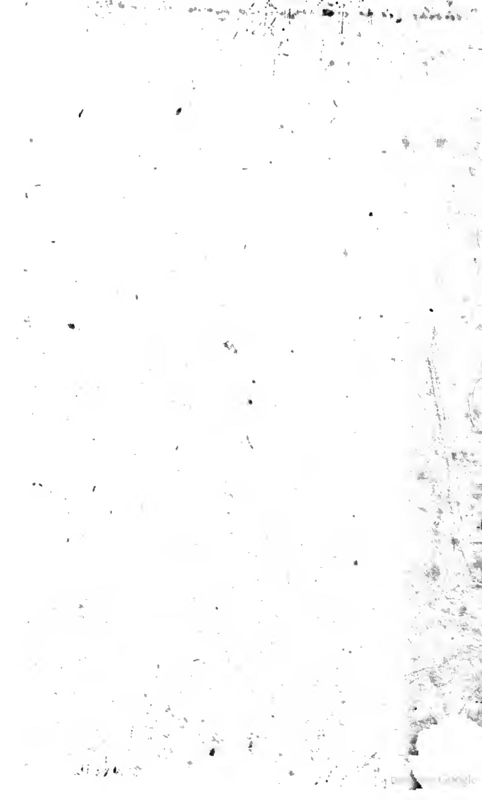

42
1 II
2



P. Nicolai Zirini [illegible] simpliciter usum M. O. 1843.

by Google



S. Nicolaus Archiepiscopus Mirensis Barii, totiusque Provinciæ Patronus, et Protector

SAGRA NOVENA

IN ONORE

DEL GLORIOSO TAUMATURGO

S. NICCOLO' DI BARI

CON TRE PANEGIRICI

IN LODE DEL MEDESIMO SANTO

PER LE TRE FESTE PRINCIPALI,

Che in onor suo dalla Chiesa si celebrano

'A' 6. Decembre, a' 9. e 31. di Maggio

Cui nel fine della Novena per comodo de' Divoti si sono aggiunte nove preghiere, Litanie, e Responsorio del Santo, che ponno recitarsi in tutt' i nove giorni precedenti le sue Feste.

Data in luce da un Sacerdote suo Divoto, Beneficiato dell' augusta Real Basilica del medesimo Santo in Bari a solo fine di propagarne il culto del suo Protettore,

Dedicata al nobilissimo Capitolo dell' Augusta

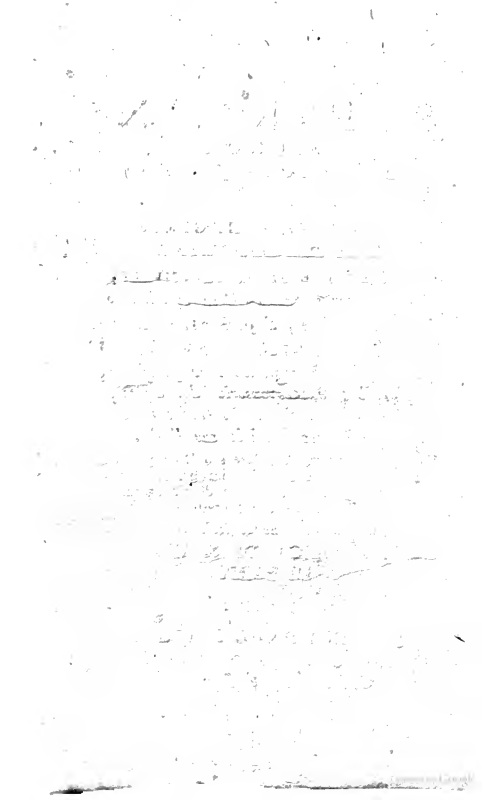
REAL BASILICA DI S. NICCOLO' DI BARI.



IN NAPOLI MDCCCI.

PRESSO GENNARO GIACCIO.

Con licenza de' Superiori.



A' REVERENDISSIMI CANONICI

DELL' AUGUSTA REAL BASILICA

DI

S. NICCOLO' DI BARI

RṁI SIGNORI

SE *la sola divozione pe'l mio grande Avvocato, e glorioso Protettor principale, ed unico della nostra Provincia*, S. NICCOLO' *Arcivescovo di Mira, che ora, preso avendo il nome dalla fortunata vostra Città, in cui le sue Sagre ossa riposano*, DI BARI *si appella, se la sola divozione, io dissi, mi mosse a dare alla luce questa picciola inettissima produzione del mio pur troppo scarso ingegno; a chi meglio consegrarla io posso, che a coloro,*

che furon destinati dall' Autor di ogni bene Custodi di quel glorioso preziosissimo corpo, il cui possesso fa invidia alle più celebri Città del Cristianesimo, e rende la vostra una de' più rinomati Santuarj dell' orbe Cattolico? Se non altro con ciò intesi, che di propagare maggiormente la divozione, e 'l culto di quel gran Santo, ch' è l' oggetto delle mie lodi; a chi meglio la tutela di quest' operetta raccomandar io posso, che a coloro, i quali e per genio, e per gratitudine, e per obbligo, e per di loro gloria singolare, quell' istesso intendono, che io, con questa mia picciola dimostrazione di affetto al Santo, mi proposi? Son questi quell' istessi Sermoni e Panegirici, che non ha guari con tanta vostra compiacenza, effetto per altro della vostra gentilezza, vi degnaste di ascoltare da me medesimo, allorchè l' onor mi compartiste d' invitarmi a predicare la Sagra Novena del Santo nostro nella vostra augusta Real Basilica;

ca; quali io ora senza nemmen rileggerli, e per mancanza di tempo, e per non correggere, ciocchè voi allora mostraste di gradire, come appunto trascorsero dalla penna, e mi uscìron di bocca, sotto i purgati occhi vostri presento, sicuro, che incontreranno, se non il gradimento vostro, come allora, il compatimento almeno.

Dovrei intanto, Reverendissimi Signori, le vostre lodi e comuni dell' Augusto Real Collegio, e particolari di ciascuno specchiato individuo, quì tessere, giusta il costume di chi qualche produzione del proprio talento a nobil personaggio consagra: ma se ciò, come mio desiderio, e dover sarebbe, imprendessi a fare, temerei con ragione, che l'attenzion di chi legge, al vedere il glorioso nome delle Signorie vostre Reverendissime in fronte a quest' operetta, distratta nelle vostre giustissime lodi, sottragga una picciola porzione di quell' ammiratore affetto, che io, e voi

meco desideraresle tutto pe'l Santo nostro. Quindi permettetemi, che io, per questa volta dal costume introdotto nelle dediche appartandomi, solo vi preghi a gradire questo picciol segno di gratitudine, con cui l'animo mio, vinto dalla vostra cordialità, e dalle getilissime maniere, con cui trattato mi avete in occasione di venir più volte a predicare la divina parola nella vostra Reale Basilica in tempo di Quaresima, ed in altre occorrenze, cerca mostrarvi in quella miglior maniera, che può, l'eterna obbligazione, che a voi conserva. Io son certo, che non può farsi cosa a voi più grata, che celebrar le glorie del nostro gran Taumaturgo, di cui io ben so, qual testimonio di vista, e'l posso ben contestare, quanto ciascun di voi sia tenero affettuoso divoto, e qual impegno abbia di publicarne a qualunque costo le glorie, e propagarne il culto. Dal vostro esempio dunque infervorato anch' io maggiormente

nel-

nella divozione di un Santo, che sperimentai fin dal principio della mia vita mio singolar Protettore, tanto più che capo, contr' ogni mio merito, presentemente mi trovo, ed Abate di un Collegio di Canonici sotto il glorioso vessillo dell' istesso gran Santo, col titolo aggiunto di PROTONTINO, *arrollati, ho risoluto esternarne al publico i sentimenti del mio grato cuore in quella maniera, che ho saputo, in questa sua Novena, e ne' tre Panegirici annessi per le tre Feste, che da S. Chiesa in onor suo si celebrano, onde inferverare, chi avrà voglia, o pazienza, di leggerla, nella di lui divozione, per indi essere della di lui potentissima protezione a parte. Voi intanto, Reverendissimi Signori, graditene il mio buon cuore, e proteggete benigni quest' operetta, che sebbene, come dissi, inettissimo parto di un debol talento, prende però il suo pregio da quel glorioso nome, che porta in*

 fron-

fronte, *di* S. NICCOLO' DI BARI: *mentre io sicuro del vostro gradimento*, *e protezione*, *resto in faccia al publico per mia gloria costantemente dichiarandomi*.

***Divotiss. Umiliss. Obbligatiss. Servitore*,**

Ch' essendo un cuor a Voi molto tenuto,
V' offre di servirvi questo tributo.

PRIMO GIORNO

SERMONE PRIMO

S. Niccolò prevenuto dalle benedizioni divine

Prævenisti eum in benedictionibus dulcedinis Ps. 20. v. 3.

NUovo costume non è il vostro N. N. l' adunarvi in questo Sagro Tempio a celebrare innanzi tempo, od a prevenire piuttosto la solenne rimembranza dell' inclito sempre eccelso nostro Protettore S. Niccolo' Vescovo di Mira. Fu questo della Chiesa in tutt' i tempi uso lodevole il prepararsi alle sollennità ne' Secoli non men della Sinagoga, che del Vangelo. Se vi fate a ricercarne i riscontri nella Storia del Vecchio Testamento, non vi riuscirà difficile il rinvenirne copiosi esempj. Se quelle poi del Nuovo vi piacerà ricercare, vedrete col nascere della Chiesa invecchia-

ta, dirò così, l'usanza. E che altro fu il rinchiudersi gli Apostoli nel Cenacolo di Gerosolima per dieci giorni dopo l'Ascensione del Redentore al Cielo, se non il prepararsi alla venuta dello Spirito Santo, che essi aspettavano conforme alle promesse del Signore? Qual altro fine avevano i primi Cristiani vegliando alle tombe de' Martiri giorni prima della loro festività, o pure adunandosi ne' destinati luoghi prima delle solennità principali rappresentanti i Misterj della nostra Religione, se non per rendersi più degni della partecipazione di questi, e della protezione de' Santi?

Lode adunque a Dio, che ancor voi eredi della Fede de' vostri primi Padri v' ingegnate anche in ciò imitarli. Quì vi adunaste per impegnare alla vostra Protezione S. Niccolò, obbligandolo a considerarvi, come suoi Divoti, perchè quì a suoi piedi concorreste ad ammirarlo. Io ne godo al sommo: ma se non altra disposizione con voi portate, che quella di convenire nel recitare a suo onore alcune preci, ah che non meritate con ciò

de'

de' suoi divoti il nome ; perchè la vera divozione, insegna l' Angelico Dottor S. Tomaso, importa l' imitare le azioni di quel Santo, che veneriamo : *Vera devotio est imitari quem colimus*.

Perchè dunque sia questo il frutto della Sagra Novena, cui diam principio io verrò da giorno in giorno esponendovi li suoi pregi, e le sue doti : Voi da giorno in giorno proponetevi migliorar la vostra vita con fare acquisto di quelle virtù, che rendettero illustre il nostro Santo. A cui quanto ben si convenga l'elogio del Real Profeta di essere stato prevenuto da' Divini favori, e celestiali benedizioni: *Prevenisti eum in benedictionibus dulcedinis* : andremo oggi brevemente divisando ; mentre osservarete, che ne fu egli difatti prevenuto 1. prima di nascere, 2. nell' istante, che uscì alla luce, 3. e nell' età prima del comune discernimento : Alle pruove.

I. La divina providenza, secondo le cui leggi si dispongono le cose tutte ; sebbene abbia cura di ciascuna di noi nel produrci, e conservarci, pur nondimeno per alcu-

alcuni par che serbi una speciale, un singolare pensiero; ond' è che per essi non ricusa talvolta dispensare a quelle leggi, che ha imposto alla natura: favore, che siccome a tutti non è tenuto compartire, così ne degna quei, che previene colle celesti sue benedizioni il Grande Iddio.

Il nostro Santo tra gli altri può gloriarsi di un tal pregio; imperciocchè per la di lui esistenza non valevoli essendo Giovanna, ed Epifanio suoi Genitori per la di loro infecondità, e come i loro voti non erano restati paghi, e sodisfatti nell' età più verde, così furono allora esauditi, quando meno il credevano, e lo speravano per l' età avanzata del Genitore: Sicchè era egli più dovuto alla preghiera, che ad opera umana; giustamente perciò chiamato da un dotto Scrittore figlio de' divini favori, figlio delle benedizioni, figlio dato da Dio piuttosto, che procreato dagli uomini: ciocchè egli appreso avea dal Patriarca S. Metodio, che del nascimento di Nicola lasciò scritto: *Omnipotens Dominus illorum piis precibus annuens benedictissimum illis filium donavit*.

Fo

Io ravviso il concepimento di Nicola tutto simile a quello del gran Sacerdote Samuello; voi ben lo sapete. Era Anna la di lui Madre Sterile, ed afflitta per la sua infecondità, come quella, che la rendeva spregevole agli occhi altrui, giusta il costume degli Ebrei: quindi è, che ella sovente drizzava al Signore le sue preghiere nel tempio di Silo, finchè Iddio si compiacque donarsi quel figlio, che fu il decoro del Sacerdozio della Vecchia Legge. Alle continue non interrotte preghiere similmente di Giovanna piegossi Iddio alla fine, e le donò colui, ch' esser dovea l'ornamento de' Pontefici della nuova Legge, e 'l sostegno della Fede di Gesù Cristo.

Se non che poi Nicola assai più di Samuello fu prevenuto da' celesti favori, e benedizioni compartite a molti pochi nell'uno, e nell'altro tempo. Io so, e lo sapete ancor voi, che favori molto rari son quelli di prenunziarsi il nascimento di alcuno per mezzo de' prodigj, e segni delle creature irragionevoli, di una Stella, di un raggio di luce, di una fiam-

fiamma su l' abitazione de' Genitori felici, e di altri somiglianti. Ma spedirsi poi celesti Messaggieri, Angeli del Cielo a porgerne avviso, ah son questi favori li più trascelti, e singolari, non usi a compartirsi, se non se a coloro, che vuole Iddio prevenire colla grazia più distinta, e che vuol destinare alle opere più importanti. Quindi di tal favore furon degnati (lascio il Divin Verbo fatt' uomo, e la sua Madre Maria, perchè tanto conveniva) un Isacco nel Vecchio Testamento destinato ad essere, come Abramo suo Padre, depositario dell' Alleanza; un Sansone trascelto ad essere l' uomo forte, e 'l vendicatore degli affronti del Popol di Dio; un Battista deputato ad essere il Precursore del Divin Messia.

Oh il gran favore lo credeste? tra questi pochi, e segnalati vi fu il nostro Santo ancora. Ascoltate di grazia: mentre i fortunati suoi Genitori eran più che mai intenti a spargere caldi prieghi al Signore, perchè degnato si fosse concederli un figliuolo, in cui potessero le loro industrie usare, perchè fosse Egli Iddio

glo-

glorificato, e foſſero così ſtromenti di dare al Cielo un Beato di più, ecco di luce ripiena quella stanza, in cui proſtrati oravano, e di quella luce sfolgorante un Angelo aſſicurarli, come altra volta a Daniello, che i loro prieghi erano ormai ſtati eſauditi da Dio, e che a ſuo tempo avrebbe Giovanna dato alla luce un Figliuolo, cui ſi imponeſſe nome Nicola, che in noſtra lingua vuol ſignificare vincitore del Popolo, dalle cui opere dovea eſſere glorificato Iddio, e la ſua Fede. Oh l'annunzio felice, oh la gioja di quei SS. Genitori, oh la gloria del noſtro Santo, al cui naſcimento precedettero favori così diſtinti, e ſegnalati, per cui non dubitò S. Bernardo chiamarlo eletto da Dio fin dall'utero di ſua Madre *Nicolaus electus ab utero* (*Serm. in Feſto S. Nic.*) Ma diſcoſtiamoci un poco dall'ammirare i favori compartiti da Dio al noſtro Santo, e veggiamo ſe da ciò poſſa ricavarſi materia d'iſtruzione per noi.

Son queſte grazie, voi direte, effetti della divina liberalità con chi più l'ag-

gra-

grada, onde a noi non si appartiene, che adorare i divini giudizj, ed ammirare chi vien da Dio così favorito. Ma no, io dico, questo non basta: debbono i dà ciò apprendere que' che per divina volontà sono destinati allo stato maritale, d'indrizzare al Signor Iddio preghiere, perchè si degni benedire il loro stato, concedendo loro numerosa prole, conforme il fine, ch'egli destinò al matrimonio, onde possa così ne' figli glorificarsi Iddio; debbono continuamente supplicarlo, perchè dia loro un'indole docile, ed arrendevole alle impressioni della grazia, un cuor puro, e mondo, una vita intemerata, e pia, poichè secondo l'insegnamento di Scoto ricevono da Dio alle volte i fanciulli doni maggiori meritati dalle preghiere de' loro Genitori. Questa pratica sia il frutto del primo punto di questo Ragionamento, o Uomini, e Donne impegnati nello Stato del Matrimonio. E noi passiamo intanto ad ammirare Nicola prevenuto dalle celesti benedizioni nell' istante, che uscì alla luce del Mondo.

II.

II. Tutti quanti nasciamo tralci di quell' infetta radice da Adamo peccatore, io dico, per effetto della colpa Originale portiamo dal seno materno insiem col peccato una ragione oscura, una volontà debole, ed inchinata più al male, che al bene, tutte le passioni sregolate, che ci strascinano lontani da Dio nostro ultimo fine. Questa è la condizione comune, sregolare appena nati, *erraverunt a vulva*, dice di ogn' uomo lo Spirito Santo per il Profeta Reale. Il solo Battista, (poichè Gesù per natura, e Maria per privilegio non contrassero la Colpa Originale) il solo Battista, io diceva, prima che uscisse alla luce, chiuso ancora nel seno materno, col ricevere lo Spirito Santo, ricevè que' doni, che seco porta un Ospite Divino, ed un artificioso conoscimento del buono, e del retto; ond' è che egli all' arrivo di Maria, che pur avea Gesù nel seno, in casa di Elisabetta, diè segni di gioja, ed allegrezza: *exultavit infans in utero*?

E pure da un singolar favore, che poco si differisce dal già detto, fu pre-

venuto il nostro Santo ancora in quell' istante medesimo, che sortì dal seno di sua avventurata Genitrice a vedere la luce del Mondo, designandolo così Dio appena nato per quel servo fedele, che esser li dovea in ogni tempo. Non tantosto egli nacque adunque, che dalle donne al parto assistenti fu in un vaso disteso al bagno usato, e mentre queste già pronte pieganfi al tenero amoroso officio; oh il sorprendente spettacolo da far istupire insieme cogli uomini della terra gli abitatori del Cielo! Egli il tremante pargoletto si rizza da se stesso in piedi senza sostegno alcuno, e fermatasi nella conca su le tenere sue piante, giunte ambedue le mani innanzi al petto, come supplichevole al suo Dio, alza gli occhi al Cielo, e così fisso, ed immobile si trattiene per lo spazio di ben due ore, lasciando così estatici di meraviglia gli Spettatori tutti come di esserlo confessarono, nel riferirlo, il Patriarca S. Metodio, S. Tomaso da Villanova, S. Vincenzo Ferreri, ed altri, che del nostro Santo fecero onorevole memoria. Or non è que-

è questo l' esser egli prevenuto da Dio con singolar favore appena nato? E chi può dubitarne, Uditori? *prævenit*, dice il Cartusiano, *prævenit Nicolaum Dominus in benedictionibus dulcedinis, præventione super piissima*, prevenzione così singolare, che occupò le menti di più Scrittori a ricercarne, qual mai si fosse quel favore, con cui Iddio onorò allora il suo diletto fanciullo. Da un tal successo, riflette il lodato Dionigi Cartusiano, può pensarsi, che gli abbia Iddio anticipato l' uso della ragione, *opinari quis posset, quod forte acceleratus fuit in eo supernaturaliter tunc usus rationis*; e perciò fin d'allora si fosse egli con quell' atto consecrato al suo Dio. Io, soggiunge Battista il Mantovano, credo, che questo Fanciullo impotente ancora ad articolar parola, fin d'allora avesse avuto cognizione di Dio, e della sua Legge: *Credimus hunc nondum vocem formare potentem . . . . . Scivisse Deum, Divinaque jura*. Passa più innanzi S. Michele Archimandrita, e crede, che ciò fosse non solo un' anticipazione dell' uso della

ragione, ma un effetto benanche della dilui Santificazione nel seno materno; onde dal Battista no 'l dissomiglia. Dal cui parere son poco discosti S. Bernardo, S. Pier Damiani, e Pietro Canisio, che senza nota d' errore l' ebbero, qual Geremia. E sebbene tant' oltre non s' avanzino a pensare S. Tommaso Villanova, e Giov. Eulr detto il Discepolo, pur nondimeno non lasciano crederlo un segno di quell' innocente vita, ch' egli menar dovea senza punto macchiarla con colpa grave: *Usque ad mortem innocentiam suam Nicolaus servavit, & hoc significatum est eo quod, cùm prima die balnearetur, erectus stetit in pelvi.* Che che ne sia però di somiglianti riflessioni, che gli attribuiscono (ciocchè soltanto sappiamo per fede dovezsi a Maria sempre Vergine, al Profeta Geremia, ed al Precursore Giovanni) sempre egli è vero ciò che pensò S. Vincenzo Ferreri, che fin d' allora volle Iddio con un tal fatto far conoscere con quanta purità d' intenzione, e rettitudine dovea il nostro Santo servirlo: *ostenditur hoc facto intentio re-*

recta, quam semper habiturus erat.

Ed oh il motivo di nostra confusione, ascoltatori! S. Nicola per un prodigio sin dall' istante di suo nascimento mostra quell' intenzione retta, che dovea poi conservare, e col crescer degli anni spiegare; e noi non sappiamo indurci anche in età avanzata ad oprare solamente per Dio: i più innocenti oprano per proprio interesse, comunemente poi s' opera, ma per altro fine fuorche per Dio: si frequentano le Chiese, e le sagre adunanze, ma con qual intenzione? Si fanno limosine, ma per vanità; si rimettono l' ingiure, e l' offese, ma per compiacere chi ne lo prega, non per Dio, e così dite di tutte l'altre operazioni di nostra vita: e dov' è l' intenzione pura di piacere a Dio, che fa tutto il merito delle nostre opere, le quali sebbene siano buone riguardo all' oggetto, restano viziose, perchè non indrizzate a quel fine puro, e retto, che Dio intende. Deh proponiamo adunque di emendarci in ciò per l' avvenire, e frattanto tratteniamoci un' altro poco nel vedere Nicola prevenuto da' divini favori

anche nell' età, che precede il comune discernimento.

III. Tra le debolezze, ed imperfezioni della nostra natura vi ha questa, che prima d'una certa età la nostra anima, come ristretta tra lacci, non fa perfettamente uso delle sue potenze, specialmente della ragione; onde non sa con chiarezza ciò, che le convenga per rapporto al bene, e ciò che non debba riguardo al male.

Or Iddio, che tanto liberale mostrossi nel favorire il nostro Santo prima ancora di uscire alla luce, credete voi, che ponesse termine così presto al dispensarli nuovi favori? eh mai nò udite: prosegui anzi a beneficarlo sempre più, e sempre più prevenirlo con celesti benedizioni. Fanciullo ancor tenero, perchè colle lettere apprendesse una soda pietà, lo aveano gli accorti Genitori affidato alla cura di un buon Maestro: e quì Nicola spiega più chiaramente i doni del Cielo, di un'anima, che quanto distaccata da questo mondo, altrettanto compariva, ch'avesse nel Cielo la sua conversazione. Io non di-

dirò già con quanto profitto, e succeſſo egli s'impiegaſſe nello ſtudio delle lettere fino a ſorpaſſare i più provetti ſuoi condiſcepoli; dirò ſolo, che queſto profitto, alla ſua età non proporzionato era a tutti argomento da crederlo ſovraumano, e piuttoſto proveniente da favore divino; che dalla cura, e ſtudio di un fanciullo; ſopratutto oſſervandoſi allo ſtudio delle lettere congiunto quello della ſcienza de' Santi, e dell' eſercizio d' ogni più ſoda virtude.

E no'l vedere, come egli parte di Caſa nel più modeſto atteggiamento, e compoſto, e prima della ſcuola entra in un Sagro Tempio alla preghiera ad implorare ogni lume dal Padre de' lumi, ed offerire con ſeſteſſo ogni ſuo ſtudio, ed applicazione a Dio? miratelo, quando diſbrigato dal ſuo impiego, malgrado ogni sforzo degli altri Fanciulli ſuoi compagni per trarlo ad innocenti, e leciti fanciulleſchi divertimenti, come egli con prudenza, e ſenno più che da Vecchio, ſa diſfarſene, ſa anzi egli condurli al Tempio per aſcoltare le divine ſcritture, che in

 que'

que' felici tempi della Chiesa agli ascoltatori senza interruzione spiegavansi.

Ed in ciò fare una volta . . . oh qual altro argomento ci si para dinanzi per intendere quanto egli fosse prevenuto da divini favori! Il dono de' miracoli, tuttochè sia tra 'l numero delle grazie gratisdate, e che possono da Dio concedersi anche ad un Peccatore, sappiamo nondimeno, ch' egli non comparte, se non a coloro, che sono già consumati nelle virtù, e tra questi non a tutti: e pure di tal favore onora il nostro Santo ancor Fanciullo. Una tra le volte, ch' egli entrava nel Sagro Tempio, se li presenta dinanzi una povera donna assiderata, e zoppa in ambedue i piedi, sicchè non erale permesso levarsi da quel luogo senza l'ajuto altrui: li chiede questa una limosina, ed egli, che ancor fanciullo era il Padre de' Poveri, non tardò a ricercare, onde largamente sovvenirla, ma defraudate le sue speranze, perchè forse ad altri prima di colei avea dispensato ciò, che seco trovavasi, si raccoglie alquanto, e fatto animoso colle parole di S. Pietro a

colei rivolta, *Argentum*, con balbettante pietà le dice, *& aurum non est mihi quod autem habeo, hoc tibi do; in nomine Jesu Nazareni surge, & ambula*. Oh portento! il proferire l' ultime parole, e 'l levarsi in piedi la donna senz' altrui soccorso, e caminare, come se inferma giammai stata non fosse, fu una cosa sola. Oh il prodigio, oh la consumata Santità di Nicola ne' suoi principj ancora. Qual meraviglia è poi, che quel Sabato suo concittadino rapito in ispirito mirasse nel Cielo un alto, e sublime Trono preparato al nostro Santo ancor Fanciullo?

Ah sì, che 'l dissi dal principio, che fu egli prevenuto da Dio nelle benedizioni, e favori prima di nascere, nell'istante, che nacque, e nato appena, diciam così, ancor fanciullo, prima dell'età d'un perfetto discernimento. Ed oh il gran motivo di nostra confusione, se dar vogliamo un' occhiata alla nostra vita, ed osservarne il tenore. Sì, in qual età mai abbiamo noi professata la virtù? Oh Dio! siamo vicini a finire, ed ancora non abbiam cominciato. Ah riscuotiamoci pure

agli

agli esempj del nostro Santo, e se a lui non possiamo rassomigliarci ne' suoi principj, rassomigliamoci almeno a questi nella nostra fine, e sia questa la grazia, che dobbiamo questo giorno dimandarli.

Ah glorioso nostro Protettore S. Nicola, tardi ci avvediamo del nostro errore, e tardi ancora invochiamo il vostro potentissimo ajuto: Sì voi, che foste beneficamente prevenuto dalle divine benedizioni prima di nascere, nell' istante della vostra nascita, e ne' principj della vostra Fanciullezza, voi ancora otteneteci da Dio la grazia di rassomigliarci a voi almeno in quel poco di vita, che ci resta, e di corrispondere alli divini favori, e beneficenze, acciò quel Trono di gloria, che Dio formò per Voi ancor Fanciullo, sia anche comune a noi vostri Divoti dopo la morte, pervenire a goder la sua bella faccia insiem con Voi in Paradiso. Così sia.

SE-

SECONDO GIORNO

Corrispondenza di S. Nicola alla Grazia divina

SERMONE SECONDO

Gratia Dei sum id, quod sum, & gratia ejus in me vacua non fuit. S. Paolo nella prima a Corinzj 15.

IO leggo in fronte a ciascun di voi, Uditori amatissimi, segni di meraviglia, e di stupore originato dall'alta idea, e sublime, che formata vi avete della Santità di Nicola, da che l'ascoltaste jeri favorito sì largamente da Dio ancor fanciullo; e già mi sembra, che ciascun di voi ripeta, come i Giudei allora dicevano del Precursore Giovanni: *Quis putas puer iste erit?* qual sarà mai questo fanciullo un giorno? se egli ancor tenero infante è così perfetto, nell' età matura sarà un Santo di prodigj, un prodigio di Santitade. Ma no, cessino pure

le

le vostre meraviglie, e stupori: quel che egli è, lo è per effetto della divina Grazia: *Gratia Dei sum id, quod sum*, ripete egli coll' Apostolo Paolo. E chi mai senza il divino ajuto, che lo prevenga, l' accompagni, e lo siegua, potrà dare un passo solo per il Cielo? niuno al certo. Lo credettero i Pelagiani, perciò furono ragionevolmente condannati dalla Chiesa. Chi no 'l sa, Cristiani miei cari? Siam noi così deboli, ed infermi per la Colpa Originale, che malgrado ogni sforzo del nostro libero arbitrio, non giungeremo a Dio, se egli colla sua grazia a se non ci tragga: *Nemo potest venire ad me, nisi Pater meus traxerit eum*. Questa grazia appunto è quella, che ci rende possibile ogni grado di Santità, di cui è capace un uomo su questa Terra. Ma questa grazia però non deve tornar mai vuota, a questa grazia deve aggiungersi la nostra corrispondenza, come appunto fece il nostro Santo: *Gratia Dei in me vacua non fuit*, siegue egli perciò coll' Apostolo. A sua maggior gloria adunque, e nostra Istruzione tratteremo oggi di

que-

questa gran virtù base, e fondamento di tutte le altre: e perchè i caratteri della corrispondenza alla divina Grazia sono prontezza, efficacia, e perseveranza; quindi vedremo, che S. Nicola corrispose alla Grazia di Dio 1. con prontezza, 2. con efficacia, 3. con perseveranza. Saremo Santi anche noi, se saremo suoi perfetti imitatori.

I. La Grazia, con cui Iddio ci chiama dal peccato alla sua amicizia, o da una meno perfetta a vita migliore, e più perfetta, è di tal natura, che non si ferma in quell' anima, a cui va diretta, con permanenza, ma è somigliante ad una voce, il cui suono tosto svanisce, e passa; così che per goderne il frutto, fa d' uopo di usare una pronta corrispondenza. Osservate di grazia il modo, che tenne il Signore nel chiamare i suoi Apostoli: passa egli per il mare di Tiberiade, vede Andrea, e lo chiama; ma come? con queste due parole, *sequere me*; chiama Pietro, Giacomo, Giovanni, Matteo, dicendo loro soltanto *seguitemi*. Or vedete, che gran prontezza si richiede ad

una tal grazia, che tosto passa, e non si ferma.

Tale appunto fu quella, con cui il nostro Santo corrispose alle Divine chiamate, che l' innalzarono poi a quella gran perfezione, ov' Egli giunse alla fine. Bastava, ch' Egli udisse la voce del suo Signore in tutte quelle diverse maniere, con cui suole Iddio parlare al nostro cuore, o per mezzo d' interne illustrazioni del nostro Intelletto, e Santi movimenti della nostra volontà, o per mezzo d'inopinati accidenti, e degli esempj de' ferverosi Cristiani, o per mezzo della Divina parola ascoltata da' suoi Ministri, o letta ne' Sagri libri, o per altro de' tanti canali, di cui si serve Iddio per mandarci la sua grazia, che pronto Nicola apriva le orecchie del cuore per ascoltarla, ed addiveniva tutto prontezza per corrispondervi. Niente dissimile in ciò dal Profeta Samuele ancor fanciullo. L' istoria è nota. Era costui a Dio consecrato nel ministero del Tempio, quando una notte si ode chiamare ben tre volte, e per tre volte ancora egli tosto accorre

dal

dal Sacerdote Eli, per intendere ciocchè volesse; ma appena sa egli, che era quella la voce di Dio, ecco che subito risponde: *Loquere Domine, quia audit Servus tuus:* parlate Signore, che io son pronto ad ascoltarvi. Così possiam credere, che dicesse il nostro Santo in tutte le circostanze, in cui colla sua grazia Iddio lo chiamava: *loquere Domine, quia audit Servus tuus*. Ascoltava egli nel Tempio l'esposizione delle Divine Scritture, ed ogni parola considerava, come una voce di Dio a lui diretta: ad ogni accidente, con cui puniva Iddio i ribelli a suoi lumi, concepiva egli nuove risoluzioni di darsi a vita più Santa, e più perfetta: gli esempj de' fervorosi, e pii suoi Genitori, come di ogni altro Fedele, prendeva egli di mira, considerandoli pratiche lezioni per lui, onde impegnavasi a ricopiarli in se, in maniera però, che riuscissero più perfetti del modello istesso. Insomma era egli molto saggio, e prudente anche in quell'età, in cui men si riflette, per non lasciarsi ingannare dalle fallaci lusinghe di una volontà tarda a rispondere alle Divine voci. Ed

Ed oh piacesse al Cielo, e fossimo noi stati seguaci del suo esempio, che non saremmo caduti in tanti peccati. Mancano forse a noi le divine ispirazioni? mancano gli esempj de' fervorosi Cristiani? manca la Divina parola? manca per qualunque altro mezzo la Divina Grazia, che tutto giorno non cessa d' invitarci alla conversione, se siam peccatori, alla perfezione, se siam giusti. Quante volte abbiam fatto i sordi alle Divine chiamate? quante volte battendo Iddio colle sue ispirazioni la porta del nostro cuore; figlio, con voce amorosa ci disse, Figlio dammi il tuo cuore, *præbe mihi cor tuum*, levalo alla Creatura, e dallo a me, che son tuo Creatore; fuggi quell' occasione, lascia quell' attacco, quella vanità? ma qual' è stata la nostra prontezza nell' ascoltarlo? quell' appunto, che usò una volta la Sposa de' Sagri Cantici: più volte l' avrete udito.

Dormiva ella una notte, quando nel più dolce de' suoi riposi ode picchiar l' uscio di sua casa, e la voce del suo diletto, che chiedendo ansiosamente l'en-

trata; *aperi mihi*, le dice, *Soror mea, Sponsa mea, aperi mihi*: Deh aprimi o Sposa, aprimi, o mia diletta Sorella. Ma la Sposa tarda, e lenta svogliatamente si scusa; e come, dicendo, in quest' ora volete, ch' io abbia a levarmi di letto? io già sono spogliata, volete, che mi vesta? *expoliavi me tunica mea, quomodo induar illa?* ho lavato i miei piedi, avrò di nuovo ad imbrattarli? Quindi non ascoltando più la voce dello Sposo, della sua ritrosia pentita si leva per aprirlo, ma che? lo Sposo era di già passato: *pessulum ostii mei aperui dilecto meo, at ille trasierat:* lo chiama, lo cerca, ma no 'l ritrova, *vocavi illum, & non respondit mihi, quæsivi, & non inveni*. Ecco ciò avviene anche a noi, quando non corrispondiamo con prontezza allo Sposo dell' anime nostre, che ci chiama colla sua grazia; egli batte il cuore, e passa, e poi quando lo vorremo, specialmente nel punto della nostra morte, no 'l ritroveremo. Deh procuriamo d' imitare la corrispondenza del nostro Santo aggiungendo anche a questa,

ad esempio del medesimo, la dovuta efficacia nell' esecuzione di tutto ciocchè Iddio c' ispira colla sua Grazia, ch' è la seconda dote, che accompagnar deve la nostra corrispondenza.

II. Corrispondenza efficace io intendo quella, che porta ad eseguire l' ispirazione divina ricevuta, e porre in pratica quella verità, che a lume della grazia si è conosciuta. Poichè a dir il vero, che giova l' ascoltare la divina voce, se poi non si eseguisce ciocchè questa da noi domanda? Son costoro, al dir dell' Apostolo S. Giacomo, simili a quei, che dinanzi allo Specchio conoscono le lordure del volto, ma poi non curansi di lavarle. Non altrimenti è la condotta di coloro, che corrispondono alla grazia inefficacemente; veggono lo stato della loro anima, conoscono ciocchè lor manca, ma non curano poi di rimediarci.

Ah prendiamo esempio dal nostro Santo, il quale appena intendeva ciocchè Iddio da lui volesse, che subito, non ostante gli impedimenti, che opponevali il Demonio, o l' amor proprio, egli seguiva

va i lumi della Divina grazia. Sentivasi ispirato a sovvenire i poveri, tanto bastava per dar loro abbondante soccorso. Se li presentava occasione di umiliarsi, Nicola era di già umiliato. Lo ispira Iddio di ritirarsi nel Chiostro, ed egli tosto si porta nel Sagro Monistero di Sion novellamente eretto da un' altro Niccolò suo Zio, e Vescovo pur egli di Mira. Vuole Iddio, che egli in qualità di Abate governi quei Santi Monaci, e poi presieda da Sopraintendente alla Chiesa di Mira in assenza di suo Zio; e l' uno e l' altro ben volentieri adempie. Non vuole Iddio, ch' egli da solitario viva lungi dal commercio degli uomini tra deserti; ed egli pur l' abbandona. Gl' ispira la grazia di portarsi in Gerosolima a visitare que' luoghi, che furon' il Teatro della Passione di Gesù, e della consumazione de' Sagrosanti Misteri della nostra Religione; ed egli non s' arresta o per gl' incommodi, o per i perigli del viaggio, ma tosto là si conduce, ove la grazia lo chiama. Ode poi la voce di Dio, che l' intima far ritorno al Mondo: *Ni-*

colae tibi redeundum est ad Mundi palestram, si meam expetis coronam; ed egli ben volentieri tosto abbandona la dolcezza della solitudine, e del ritiro per ubbidire alla voce del suo Dio. Non vi era insomma opera buona, a cui sentivasi ispirato, che egli sollecito non facesse; onde ebbe a dir di lui S. Andrea Cretense: *Nullum tibi bonum elapsum est Nicolae*. Qual meraviglia è poi, che addivenisse si gran Santo, o piuttosto, che Iddio sovrabbondasselo di tanti altri doni, se egli ad ogni grazia efficacemente corrisposto avea? Iddio se tante promesse ad Abramo, che tutte poi s' avverarono, non per altro merito, che per la di lui pronta, ed efficace obbedienza alla sua voce; *quia obedisti voci meæ*. Del pari il nostro Santo, perchè ingegnossi corrispondere efficacemente alle Divine grazie, meritò da Dio tanti favori.

E li meritaressimo ancor noi, se lasciassimo una volta quella volontà irrisoluta, ed inefficace, che vuole, e non vuole, come di se confessava S. Agostino, il quale sebbene dasse orecchio alla Divina

grà.

grazia, che lo chiamava alla converſione, pure non ſapeva riſolverſi efficacemente a ſpezzare quelle catene infernali, che lo tenevano avvinto al Mondo: ma ſiccome Agoſtino non ritornò a Dio, nè ſi fe Santo, ſe non ſe allorchè efficacemente ſeguì le traccie della Divina Grazia; così noi non ritorneremo a Dio, nè diverremo migliori, ſe non quando eſeguiremo i ſuoi lumi, e la ſua volontà Divina. Deh riſolviamoci perciò una volta, non ſiamo più duri a' ſuoi avviſi: c'iſpira egli, che ſi abbandoni la vanità, ſi laſci pure; che ſi reſtituiſca la fama, o la roba altrui, che ſi tolga quell'odio, ſi deponga quella vendetta, s'ubbidiſca pure: *hodie ſi vocem ejus audieritis, nolite obdurare corda veſtra*, ci avviſa egli ſteſſo per bocca del Profeta Reale. Ma ohimè in vece d'imitar Nicola, ci raſſomigliamo tuttogiorno pur troppo al Re Faraone. Quando era coſtui premuto da Divini flagelli, co' quali Dio lo chiamava, proponeva di licenziare il popolo Ebreo, ma non li dava poi l'animo di eſeguire il proponimento; fintantochè alla fine ſot-

traendoli Iddio la grazia per non esporla a disprezzi maggiori, restò indurito dalla sua malizia, e dal suo peccato. Ah tolga il Signore da noi un sì tremendo castigo, che purtroppo abbiam meritato colle nostre incorrispondenze; e proponiamo intanto di corrispondere per l'avvenire efficacemente alla sua Divina grazia accoppiando però alla prontezza, ed all' efficacia la perseverauza ancora, ad esempio del nostro Santo.

III. Il profitto di un' anima tuttochè dipenda principalmente da un efficace corrispondenza, non sarà egli compiuto, se non sarà perseverante. Quindi l' Apostolo S. Paolo modello d' un efficace, e perfetta corrispondenza alla voce di Dio, non era sicuro di quanto coll' ajuto della Grazia medesima operato aveva a gloria di Dio, ed a vantaggio della fede, ma riponeva la sua corona nella perseveranza del corrispondere a Dio: *Bonum certamen certavi*, diceva egli, *cursum consumavi, fidem servavi*; ma ciò non basta; *in reliquo reposita est mihi corona justitiæ*: nel proseguire, voleva egli dire,

te, a così ben corrispondere a' Divini favori fin all'estremo, è riposto il mio merito, la mia salute eterna.

Or di questo importante carattere fu adorna la fedele corrispondenza di Nicola alla Divina Grazia: basterebbe a ciò dimostrarvi il dire, che egli serbò fin all' estremo di sua vita la bianca stola dell' Innocenza, di cui fu adorno nel Santo battesimo: *Nunquam mortaliter*, ce l'attesta Giov. Erolto dopo gli altri Scrittori di sua vita, *Nicolaus peccavit*, *sed semper usque ad mortem suam servavit Innocentiam*, ciò basterebbe, io dissi: ma piacciavi di udirne di più a maggior sua gloria.

Egli in ogni età, in ogni stato fu l'esemplare di Cristiana perfezione. Fanciullo già l'ascoltaste, com'egli compariva consumato nella virtù: Giovanetto, preso lo Stato Ecclesiastico, era l'ornamento della Chiesa: Vescovo era la gloria de' Pontefici, fino a tesserli l'elogio più Scrittori, colle parole, che S. Paolo disse di Gesù Cristo (colla dovuta proporzione però parlando (*Talis decebat*,

ut esset nobis Pontifex innocens, *impollutus*, *segregatus a peccatoribus*. Ma pur questo non ispiega tutto il carattere della sua perseverante corrispondenza, la quale maggiormente si rileva dal crescere, ch' egli fece nella virtù, e Santitade: imperciocchè siccome una grazia corrisposta merita grazia maggiore, secondo l' insegnamento de' Teologi, così se Nicola fu un gran Santo, bisogna dire ancora, che egli perseverasse nel corrispondere alla serie di tutte le grazie, che formarono il merito della di lui eccelsa Santità: giacchè nella via della virtù il non passare innanzi è l' istesso, che tornare indietro, e mancare in quella: *in via virtutis non progredi*, *est regredi*. Nicola adunque cresceva negli anni, e cogli anni cresceva nelle virtù: a misura che si avanzava in lui il conoscimento di Dio, e la grazia Divina, gli affetti erano più accesi, l' orazione più assidua, la vigilanza più sollecita nella cura delle anime, e così delle altre virtudi: Simile per appunto a que' misteriosi animali veduti dal Profeta Ezechiello, i quali nell'

an-

andare non ritornavano mai indietro, ma ciascuno di grado in grado proseguiva il suo camino: *non revertebantur cum incederent, sed unumquodque ante faciem suam gradiebatur.*

Giunse adunque il nostro Santo a grado sì sublime di perfezione per la sua pronta, efficace, e perseverante corrispondenza alla Divina Grazia. Ed ecco il forte ostacolo, per cui noi non giungiamo mai ad esser Santi: perchè malpena entriamo nella carriera della virtù, per la via del Paradiso, che subito annojati ritorniamo a desiderare le Cipolle d' Egitto, li piaceri cioè del Mondo fallace, tosto ci rivolgiamo indietro. Ma però ci averte Gesù Cristo nel Vangelo, che il Regno de' Cieli non è per noi, se viviamo così: *Nemo mittens manum ad aratrum, & respiciens retro, aptus est regno Dei*: e vuol dire, che siccome colui, che è costante nel seguire le traccie della grazia, può ragionevolmente sperare di esser predestinato; così per lo contrario chi torna indietro, chi è incostante nella via della virtù, porta in fronte

il

il carattere del reprobo: *Va qui perdiderunt sustinentiam*, dice lo Spirito Santo; guai a coloro, che non han la pazienza di proseguire il camino della virtù. Guai, e guai eterni, soffre Giuda l'Apostolo; perchè quantunque cominciò bene, pure perchè non proseguì l'incominciata carriera, finì male: e guai saranno anche per noi, se imiteremo questo, e lascieremo gli esempj del nostro Santo. Risolviamoci adunque di intraprendere una volta da vero la via della virtù, e proseguire fino alla morte, per riceverne la corona: *esto fidelis usque ad mortem, & habebis coronam vitæ*: e per ottenere da Dio questo dono della perseverante corrispondenza alla Grazia interponiamo la potente meditazione del nostro Santo.

A voi divotamente ricorriamo inclito nostro Avvocato. Voi che sapeste sì ben corrispondere fin da fanciullo alla Divina grazia con ogni prontezza, mettendo tosto in esecuzione tutto ciò, che quella v'ispirava, voi che perseveraste fin all' estremo della vita nell' intrapresa carrie-

ra

ra della virtù, crescendo da giorno in giorno in perfezioni, e meriti per il Cielo: Voi ancora mediante la vostra potentissima intercessione, fate che in noi non sia vuota la Divina grazia; otteneteci da Dio, che a' vostro esempio mandiamo subito ad effetto le Divine ispirazioni; impetrateci finalmente il preziosissimo dono della perseveranza finale, acciò così seguendo le vostre tracce, abbiamo poi la sorte di venire a cantare le divine misericordie insiem con Voi colassù nel Cielo. Che Dio ci conceda.

TER-

TERZO GIORNO

Orazione di S. Nicola.

SERMONE TERZO.

Os meum aperui, & attraxi Spiritum. Psl. 118.

Bellissima in vero è una tal similitudine, con cui s'impegna il Profeta Reale spiegarci il gran vantaggio, e la necessità anzi, che abbiamo dell' Orazione. Siccome dic' egli per vivere bisogna respirare, lo che si fa aprendo la bocca per prender nuova aria, e lena; così appunto, se noi vogliamo vivere nella vita del Cielo, fa d'uopo, che sciogliamo la nostra lingua nell' orazione per chiedere, ed ottener da Dio tutte quelle grazie, di cui abbiam bisogno per le nostre Spirituali miserie. *Os meum aperui, & attraxi spiritum.* Or su di una materia così importante, che costituisce, il primo, e principal dove-

vere di un Cristiano, viene oggi ad ammaestrarci il nostro Santo, su quella virtù, io dico, per cui ogni bene a noi quaggiù proviene su quell' esercizio, ch'è l' unico rifugio dell'uomo, ch'è tutta la consolazione dell' uomo in questa Terra, ed a parlare colla frase dello Spirito Santo, è tutto l' uomo. Imperciocchè se il Mondo, nel quale viviamo, è per noi una continua tentazione, se tutte le circostanze, in cui ci troviamo, e tutti gli oggetti, che ci circondano, pajono collegati colla nostra corruzione, o per indebolirci, o per sedurci, se nello stato della natura corrotta, e depravata tutto ciò, che è dentro, e intorno di noi, è per noi un pericolo continuo; qual altro scampo vi rimane, che il ricorrere a Dio per mezzo della preghiera, e conversar con lui per mezzo dell' Orazione? Sì, miei cari Uditori, a ben vivere, e ben comporre la nostra vita inclinata alle sregolatezze, non vi è altro, che l' Orazione; con questa si vince, si spiana ogni difficoltà, che ci si oppone nella via della virtù; e dove l' orazione sia ben ordina-

ta,

ta, ben ordinata sarà anche la nostra vita, giusta l'insegnamento del gran Padre S. Agostino; *Recte novit vivere, qui recte novit orare*: hom. 4. & 50.

E con qual altro mezzo infatti, se non con questo il nostro Santo giunse tant' oltre nella perfezione Cristiana, ed ottenne da Dio Spirito così sublime? *Os meum aperui*, ci dice anch' egli col Profeta Reale, *Os meum aperui, & attraxi Spiritum*. E se vogliamo ancor noi divenir Santi al par di Nicola, bisogna, che imitiamo lo Spirito dell' Orazione di Nicola, la quale fu adornata di tre belle proprietà, che io vi andrò spiegando, per poter ritrarre in noi i suoi Santi esempj. Vi dimostrerò adunque oggi brevemente, che l' Orazione del nostro Santo fu 1. fervida, 2. ordinata, e 3. continua. Attenzione alle pruove, e prontezza all' imitazione.

I. La misura del nostro merito, o demerito innanzi a Dio, per quel che ne insegnano concordemente i Teologi, è l'affetto della volontà. *Deus*, basta per tutti S. Agostino; *Deus non annotat facul-*

cul-

cultatem, *sed coronat voluntatem*. Ciò posto adunque ben s'intende, quanto necessaria dote dell'Orazione sia il fervore; imperciocchè una colpevole languidezza del nostro Spirito nel pregare rende inefficace l'Orazione, ed anziche incontrare il Divin piacere, fa che Dio non la miri, e non la consideri.

Osservate di grazia come sia fervida l'orazione del nostro Santo. Miratelo, se vi aggrada, nel Sagro Tempio, ove spesso trovandosi o nell'ore della comune preghiera, o ne' tempi trascelti a suo arbitrio per trattare con Dio, e seco lui sfogare gli affetti suoi, passa le molte ore senza interrompimento estatico, ed immobile, raccogliendo il fervore del petto, i sensi interni dell'animo, e que' del corpo ancora: miratelo sgorgar dagli occhi due fonti perenni di lagrime soavi, e dolci (per cui compenso v'è chi crede si compiaccia Iddio far che dalle sagrate sue ossa ne scaturisca il prodigiossimo liquore della sua Manna); ascoltatelo nell'istesso tempo trarre dal fondo del petto infocati sospiri; ed argomentatene

tene da tutto ciò il ſuo fervore. Che ſe poi ne volete una pruova maggiore, o divoti, riflettete prima di grazia, che il fervore è una fiamma, che non ſa contenerſi tra le ſtrettezze del ſeno, ſenza che al di fuori non ne tramandi un qualche ſegno ancora proporzionato alla ſua maggiore, o minore intenzione; e quindi penſate voi, quanto ſarà ſtata fervida l' orazion di Nicola, ſe al dire di Simone Metafraſte, Michele Archimandrita, Giovan Damaſceno, ed altri, compariva il ſuo volto orando, o dall' orazione levandoſi tramandare raggi, e ſplendori di viva celeſte luce. E come altra volta il gran Condottiero del Popolo di Dio Mosè, dal trattenerſi che fece ſul monte Sina in dolci colloquj con Dio, tanto ſplendor ne traſſe nel volto, che in vederlo il ſuo Popolo così raggiante ne reſtò abbagliato in modo, che li convenne covrirſi, acciocchè gli Iſraeliti aveſſero potuto reggere in parte alla ſua preſenza: Così anche avreſte veduti il noſtro Santo alzarſi dall' orazione con un altro ſembiante, a ſegno che più toſto Angelo, che

che uomo detto l'avreste: *Facta est dum oraret species ejus altera:* permettetemi, che io applichi a lui queste parole dette da S. Luca per rapporto alla Trasfigurazione del Redentore. Ed ora sì che intendo quel prodigioso favore, che Dio li compartì, allorchè nacque, di cui l'altr' ieri vi favellai, designandolo fin d'allora per uno de' suoi più fervidi amici, cui dovesse un tempo nell' orazione communicarsi.

Or diamo un' occhiata alla nostra orazione, e vediamo un poco, come l'imitiamo noi: Ma oh Dio quanto è diversa da quella del nostro Santo. La tepidezza l'incomincia, questa l'accompagna, e questa la termina; continue sono le divagazioni di mente fino a non poterci talvolta raccogliere, continui i tedj, i rincrescimenti, che ci rendono poi insensibile il cuore gli affetti celesti. E la cagione di ciò sapete qual sia? è perchè il nostro cuore è tutto occupato dalle cose terrene, pieno di attacchi, di affetti del Mondo, di amore di noi stessi; perchè è tutto occupato dalle creature,

colae tibi redeundum eſt ad Mundi paleſtram, ſi meam expetis coronam; ed egli ben volentieri toſto abbandona la dolcezza della ſolitudine, e del ritiro per ubbidire alla voce del ſuo Dio. Non vi era inſomma opera buona, a cui ſentivaſi iſpirato, che egli ſollecito non faceſſe; onde ebbe a dir di lui S. Andrea Creteſe: *Nullum tibi bonum elapſum eſt Nicolae*. Qual meraviglia è poi, che addiveniſſe ſi gran Santo, o piuttoſto, che Iddio ſovrabbondaſſelo di tanti altri doni, ſe egli ad ogni grazia efficacemente corriſpoſto avea? Iddio fe tante promeſſe ad Abramo, che tutte poi s' avverarono, non per altro merito, che per la di lui pronta, ed efficace obbedienza alla ſua voce; *quia obediſti voci meæ*. Del pari il noſtro Santo, perchè ingegnoſſi corriſpondere efficacemente alle Divine grazie, meritò da Dio tanti favori.

E li meritareſſimo ancor noi, ſe laſciaſſimo una volta quella volontà irriſoluta, ed inefficace, che vuole, e non vuole, come di ſe confeſſava S. Agoſtino, il quale ſebbene daſſe orecchio alla Divina

gra.

grazia, che lo chiamava alla conversione; pure non sapeva risolversi efficacemente a spezzare quelle catene infernali, che lo tenevano avvinto al Mondo: ma siccome Agostino non ritornò a Dio, nè si fe Santo, se non se allorchè efficacemente seguì le traccie della Divina Grazia; così noi non ritorneremo a Dio, nè diverremo migliori, se non quando eseguiremo i suoi lumi, e la sua volontà Divina. Deh risolviamoci perciò una volta, non siamo più duri a' suoi avvisi: c'ispira egli, che si abbandoni la vanità, si lasci pure; che si restituisca la fama, o la roba altrui, che si tolga quell'odio, si deponga quella vendetta, s'ubbidisca pure: *hodie si vocem ejus audieritis, nolite obdurare corda vestra*, ci avvisa egli stesso per bocca del Profeta Reale. Ma ohimè in vece d'imitar Nicola, ci rassomigliamo tuttogiorno pur troppo al Re Faraone. Quando era costui premuto da Divini flagelli, co' quali Dio lo chiamava, proponeva di licenziare il popolo Ebreo, ma non li dava poi l'animo di eseguire il proponimento; fintantoche alla fine fos-

traendoli Iddio la grazia per non esporla a disprezzi maggiori, restò indurito dalla sua malizia, e dal suo peccato. Ah tolga il Signore da noi un sì tremendo castigo, che purtroppo abbiam meritato colle nostre incorrispondenze; e proponiamo intanto di corrispondere per l'avvenire efficacemente alla sua Divina grazia accoppiando però alla prontezza, ed all' efficacia la persevetauza ancora, ad esempio del nostro Santo.

III. Il profitto di un' anima tuttoche dipenda principalmente da un efficace corrispondenza, non sarà egli compiuto, se non sarà perseverante. Quindi l' Apostolo S. Paolo modello d' un efficace, e perfetta corrispondenza alla voce di Dio, non era sicuro di quanto coll' ajuto della Grazia medesima operato aveva a gloria di Dio, ed a vantaggio della fede, ma riponeva la sua corona nella perseveranza del corrispondere a Dio: *Bonum certamen certavi*, diceva egli, *cursum consumavi, fidem servavi*; ma ciò non basta; *in reliquo reposita est mihi corona justitiæ*: nel proseguire, voleva egli dire;

te, a così ben corrispondere a' Divini favori fin all'estremo; è riposto il mio merito, la mia salute eterna.

Or di questo importante carattere fu adorna la fedele corrispondenza di Nicola alla Divina Grazia: basterebbe a ciò dimostrarvi il dire, che egli serbò fin all'estremo di sua vita la bianca stola dell'Innocenza, di cui fu adorno nel Santo battesimo: *Nunquam mortaliter*, ce l'attesta Giov. Erolto dopo gli altri Scrittori di sua vita, *Nicolaus peccavit; sed semper usque ad mortem suam servavit Innocentiam*, ciò basterebbe, io dissi: ma piacciavi di udirne di più a maggior sua gloria.

Egli in ogni età, in ogni stato fu l'esemplare di Cristiana perfezione. Fanciullo già l'ascoltaste, com'egli compariva consumato nella virtù: Giovanetto, preso lo Stato Ecclesiastico, era l'ornamento della Chiesa: Vescovo era la gloria de' Pontefici, fino a tesserli l'elogio più Scrittori, colle parole, che S. Paolo disse di Gesù Cristo (colla dovuta proporzione però parlando) (*Talis decebat*,

ut esset nobis Pontifex innocens, *impollutus*, *segregatus a peccatoribus*. Ma pur questo non ispiega tutto il carattere della sua perseverante corrispondenza, la quale maggiormente si rileva dal crescere, ch' egli fece nella virtù, e Santitade: imperciocchè siccome una grazia corrisposta merita grazia maggiore, secondo l' insegnamento de' Teologi, così se Nicola fu un gran Santo, bisogna dire ancora, che egli perseverasse nel corrispondere alla serie di tutte le grazie, che formarono il merito della di lui eccelsa Santità: giacchè nella via della virtù il non passare innanzi è l' istesso, che tornare indietro, e mancare in quella: *in via virtutis non progredi*, *est regredi*. Nicola adunque cresceva negli anni, e cogli anni cresceva nelle virtù: a misura che si avanzava in lui il conoscimento di Dio, e la grazia Divina, gli affetti erano più accesi, l' orazione più assidua, la vigilanza più sollecita nella cura delle anime, e così delle altre virtudi. Simile per appunto a que' misteriosi animali veduti dal Profeta Ezechiello, i quali nell'

an-

andare non ritornavano mai indietro, ma ciascuno di grado in grado proseguiva il suo camino: *non revertebantur cum incederent, sed unumquodque ante faciem suam gradiebatur.*

Giunse adunque il nostro Santo a' grado sì sublime di perfezione per la sua pronta, efficace, e perseverante corrispondenza alla Divina Grazia. Ed ecco il forte ostacolo, per cui noi non giungiamo mai ad esser Santi: perchè malpena entriamo nella carriera della virtù, per la via del Paradiso, che subito annojati ritorniamo a desiderare le Cipolle d'Egitto, li piaceri cioè del Mondo fallace, tosto ci rivolgiamo indietro. Ma però ci averte Gesù Cristo nel Vangelo, che il Regno de' Cieli non è per noi, se viviamo così: *Nemo mittens manum ad aratrum, & respiciens retro, aptus est regno Dei*: e vuol dire, che siccome colui, che è costante nel seguire le traccie della grazia, può ragionevolmente sperare di esser predestinato; così per lo contrario chi torna indietro, chi è incostante nella via della virtù, porta in fronte

il

il carattere dì reprobo: *Væ qui perdiderunt substinentiam*, dice lo Spirito Santo; guai a coloro, che non han la pazienza di proseguire il camino della virtù. Guai, e guai eterni soffre Giuda l' Apostolo, perchè quantunque cominciò bene, pure perchè non proseguì l' incominciata carriera, finì male: e guai saranno anche per noi, se imiteremo questo, e lascieremo gli esempj del nostro Santo. Risolviamoci adunque di intraprendere una volta da vero la via della virtù, e proseguire fino alla morte, per riceverne la corona: *esto fidelis usque ad mortem, & habebis coronam vitæ*: e per ottenere da Dio questo dono della perseverante corrispondenza alla Grazia interponiamo la potente meditazione del nostro Santo.

A voi divotamente ricorriamo inclito nostro Avvocato. Voi che sapeste sì ben corrispondere fin da fanciullo alla Divina grazia con ogni prontezza, mettendo tosto in esecuzione tutto ciò, che quella v' ispirava, voi che perseveraste fin all' estremo della vita nell' intrapresa carriera

ra della virtù, crescendo da giorno in giorno in perfezioni, e meriti per il Cielo: Voi ancora mediante la vostra potentissima intercessione, fate che in noi non sia vuota la Divina grazia; otteneteci da Dio, che a vostro esempio mandiamo subito ad effetto le Divine ispirazioni; impetrateci finalmente il preziosissimo dono della perseveranza finale, acciò così seguendo le vostre tracce, abbiamo poi la sorte di venire a cantare le divine misericordie insiem con Voi colassù nel Cielo. Che Dio ci conceda.

TER-

TERZO GIORNO

Orazione di S. Nicola.

SERMONE TERZO.

Os meum aperui, & attraxi Spiritum.
Ps. 118.

BEllissima in vero è una tal similitudine, con cui s'impegna il Profeta Reale spiegarci il gran vantaggio, e la necessità anzi, che abbiamo dell'Orazione. Siccome dic' egli per vivere bisogna respirare, lo che si fa aprendo la bocca per prender nuova aria, e lena; così appunto, se noi vogliamo vivere nella vita del Cielo, fa d'uopo, che sciogliamo la nostra lingua nell'orazione per chiedere, ed ottener da Dio tutte quelle grazie, di cui abbiam bisogno per le nostre Spirituali miserie. *Os meum aperui, & attraxi spiritum.* Or su di una materia così importante, che costituisce, il primo, e principal dove-

vere di un Cristiano, viene oggi ad ammaestrarci il nostro Santo, su quella virtù, io dico, per cui ogni bene a noi quaggiù proviene su quell' esercizio, ch'è l' unico rifugio dell'uomo, ch'è tutta la consolazione dell' uomo in questa Terra, ed a parlare colla frase dello Spirito Santo, è tutto l' uomo. Imperciocchè se il Mondo, nel quale viviamo, è per noi una continua tentazione, se tutte le circostanze, in cui ci troviamo, e tutti gli oggetti, che ci circondano, pajono collegati colla nostra corruzione, o per indebolirci, o per sedurci, se nello stato della natura corrotta, e depravata tutto ciò, che è dentro, e intorno di noi, è per noi un pericolo continuo; qual altro scampo vi rimane, che il ricorrere a Dio per mezzo della preghiera, e conversar con lui per mezzo dell' Orazione? Sì, miei cari Uditori, a ben vivere, e ben comporre la nostra vita inclinata alle sregolatezze, non vi è altro, che l' Orazione; con questa si vince, si spiana ogni difficoltà, che ci si oppone nella via della virtù; e dove l' orazione sia ben ordina-

ta,

ta, ben ordinata sarà anche la nostra vita, giusta l'insegnamento del gran Padre S. Agostino; *Recte novit vivere, qui recte novit orare*: hom. 4. & 50.

E con qual altro mezzo infatti, se non con questo il nostro Santo giunse tant' oltre nella perfezione Cristiana, ed ottenne da Dio Spirito così sublime? *Os meum aperui*, ci dice anch' egli col Profeta Reale, *Os meum aperui, & attraxi Spiritum*. E se vogliamo ancor noi divenir Santi al par di Nicola, bisogna, che imitiamo lo Spirito dell'Orazione di Nicola, la quale fu adornata di tre belle proprietà, che io vi andrò spiegando, per poter ritrarre in noi i suoi Santi esempj. Vi dimostrerò adunque oggi brevemente, che l' Orazione del nostro Santo fu 1. fervida, 2. ordinata, e 3. continua. Attenzione alle pruove, e prontezza all' imitazione.

I. La misura del nostro merito, o demerito innanzi a Dio, per quel che ne insegnano concordemente i Teologi, è l'affetto della volontà. *Deus*, basta per tutti S. Agostino; *Deus non annotat facul-*

cul-

cultatem, sed coronat voluntatem. Ciò posto adunque ben s'intende, quanto necessaria dote dell'Orazione sia il fervore; imperciocchè una colpevole languidezza del nostro Spirito nel pregare rende inefficace l'Orazione, ed anziche incontrare il Divin piacere, fa che Dio non la miri, e non la consideri.

Osservate di grazia come sia fervida l'orazione del nostro Santo. Miratelo, se vi aggrada, nel Sagro Tempio, ove spesso trovandosi o nell'ore della comune preghiera, o ne' tempi trascelti a suo arbitrio per trattare con Dio, e seco lui sfogare gli affetti suoi, passa le molte ore senza interrompimento estatico, ed immobile, raccogliendo il fervore del petto, i sensi interni dell'animo, e que' del corpo ancora: miratelo sgorgar dagli occhi due fonti perenni di lagrime soavi, e dolci (per cui compenso v'è chi crede si compiaccia Iddio far che dalle sagrate sue ossa ne scaturisca il prodigiosissimo liquore della sua Manna); ascoltatelo nell'istesso tempo trarre dal fondo del petto infocati sospiri: ed argomentatene

tene da tutto ciò il suo fervore. Che se poi ne volete una pruova maggiore, o divoti, riflettete prima di grazia, che il fervore è una fiamma, che non sa contenersi tra le strettezze del seno, senza che al di fuori non ne tramandi un qualche segno ancora proporzionato alla sua maggiore, o minore intenzione: e quindi pensate voi, quanto sarà stata fervida l'orazion di Nicola, se al dire di Simone Metafraste, Michele Archimandrita, Giovan Damasceno, ed altri, compariva il suo volto orando, o dall'orazione levandosi tramandare raggi, e splendori di viva celeste luce. E come altra volta il gran Condottiero del Popolo di Dio Mosè, dal trattenersi che fece sul monte Sina in dolci colloquj con Dio, tanto splendor ne trasse nel volto, che in vederlo il suo Popolo così raggiante ne restò abbagliato in modo, che li convenne covrirsi, acciocchè gli Israeliti avessero potuto reggere in parte alla sua presenza: Così anche avreste veduti il nostro Santo alzarsi dall'orazione con un altro sembiante, a segno che più tosto Angelo, che

che uomo detto l'avreste: *Facta est dum oraret species ejus altera:* permettetemi, che io applichi a lui queste parole dette da S. Luca per rapporto alla Trasfigurazione del Redentore. Ed ora sì che intendo quel prodigioso favore, che Dio li compartì, allorchè nacque, di cui l'altr'ieri vi favellai, designandolo fin d'allora per uno de' suoi più fervidi amici, cui dovesse un tempo nell'orazione communicarsi.

Or diamo un' occhiata alla nostra orazione, e vediamo un poco, come l'imitiamo noi: Ma oh Dio quanto è diversa da quella del nostro Santo. La tepidezza l'incomincia, questa l'accompagna, e questa la termina; continue sono le divagazioni di mente sino a non poterci talvolta raccogliere, continui i tedj, i rincrescimenti, che ci rendono poi insensibile il cuore gli affetti celesti. E la cagione di ciò sapete qual sia? è perchè il nostro cuore è tutto occupato dalle cose terrene, pieno di attacchi, di affetti del Mondo, di amore di noi stessi; perchè è tutto occupato dalle creature,

e perciò non vi trova il suo luogo Iddio: giacchè non può gustarsi Iddio, mentre si gusta il mondo. Quando gl' Israeliti, dopo aver passato il fiume Giordano, gustarono i frutti della Terra promessa, la manna, dice la Sagra Scrittura, cessò di cadere dal Cielo, come se non avessero potuto partecipare nel tempo stesso di questa celeste vivanda, e de' cibi terreni: *defecitque manna postquam comederunt de frugibus terræ*. Jos. 5. 12. intendeste? applicate. Distacchiamoci noi adunque da tutti gli affetti terreni di questo mondo, se vogliamo, che la nostra orazione sia fervorosa; anzi sperimenteremo allora, che un tal distacco la renderà ordinata ancora, ch' è la seconda dote dell'orazione del nostro Santo,

II. L' ordine dell' orazione, o sia preghiera, fedeli miei cari, consiste nel chiedere a Dio i favori, e le grazie colla dovuta convenienza; e siccome in ogni opera entrano in considerazione il fine, a cui s' indrizza, per conseguirlo, e gli ostacoli da rimoversi, che ci attraversano il fine: così acciocche la nostra orazione ordi-

ordinata sia, devesi primieramente a Dio chiedere ciocchè riguarda il nostro ultimo fine, indi i mezzi che a questo conducono, e finalmente la rimozione di quell' impedimenti, che ce l' attraversano. L' ultimo nostro fine, come voi ben sapete, è la gloria di Dio, o in sestessa, o da communicarsi a noi; i mezzi sono la grazia, e la virtù; gli impedimenti sono i peccati, ed i pericoli di peccare.

Or un tal ordine appunto osservava il nostro Santo nella sua orazione. Egli primieramente conoscendo per fede l' infinita Maestà del nostro Dio, e l' infinito suo merito, per cui doveaseli una gloria infinita da tutte le Creature, e veggendo, che in que' secoli da pochissimi era venerato il suo Santo Nome, mentre i Gentili, ed Idolatri colle loro superstizioni, e gli Eretici colle false dottrine cercavano a tutta possa oscurarlo: chi può esprimere quali erano le infocate preghiere, che egli a tal effetto mandava all' altissimo? Ah Signore, li diceva, e fin a quando dovran trionfare i vostri nemici? quando sarà quel giorno, in cui il vostro Santo nome avrà da esser da tutto il mon-

do conosciuto, ed adorato ? quando avranno a risonare le vostre lodi nella terra ; come nel Cielo ? Deh venga , sì venga pure questo tempo sì felice , o mio Dio! Ed ascoltandolo così parlare , non vi sembra , o Signori di udire un Geremia , od un Daniello , allorche piangevano sull' Idolatria del Popolo d' Israello Schiavo in Babilonia ?

Passava quindi a sfogare i suoi desiderj, che pur erano molto accesi per quella Patria beata , da cui peregrinava anch' egli ; e perchè ben intendea , che solo dalla Divina Misericordia sperar poteasi un tanto bene , di cui la sua umiltà facea crederlo indegno ; struggevasi perciò nella preghiera perchè il Signore si degnasse un giorno di ammetterlo al consorzio de' suoi beati ; anzi quanto più , per mezzo della contemplazione di que' beni eterni , ed immanchevoli , una più chiara idea di questi imprimeasegli nella mente , tanto più accesi i desiderj svegliavansegli nel cuore : *quam dilecta*, mi sembra udirlo spesso ripetere col Real Profeta . *Quam dilecta tabernacula tua Domine virtutum* , *concupiscit* ,

& deficit anima mea in atria Domini.

Ben sapendo poi, che a sì alto fine senza mezzo giunger non si poteva, e che questo mezzo non è, che la grazia, e la virtù; *gratiam, & gloriam dabit Dominus*: trattenevasi perciò a chiedere a Dio quant'era d'uopo a conseguirlo. Richiamavasi alla mente, che a quella beatitudine giungono solamente quelli, che sono di cuore mondo, e puro; che soffrono con pazienza i travagli di questa vita, che non dan ricetto nel cuore ad affetti terreni, e caduchi, che serbano inviolata la carità; in somma, che nel Cielo non s'ascende, se non per mezzo delle virtù: e perciò queste chiedeva, ed istantemente chiedea al suo Dio. Altro, che voi, diceva egli, non desidero, o mio Dio, e tutto ciò che a voi conduce; non voglio, e non chieggo ricchezze, dignità, onori, e godimenti, nò, ma voi, voi solo siete la mia parte in questo mondo, perchè voi solo desidero in eterno; *pars mea Deus in æternum, dixit anima mea*.

Quindi da un' altra banda vedeva il

fondo delle umane debolezze, ed infermità, mirava e dentro, e fuori di noi un mondo pieno di nemici impegnati tutto giorno a contrastarci l'ingresso a quel regno beato; ed ecco che rivolto di bel nuovo al suo Dio lo pregava, che col braccio della sua Onnipotenza, forza bastante li dasse per conquidere, e distruggere le frodi del demonio, le fallacie del mondo, e i solletichi della carne: *Eripe me*, dicendoli col Profeta, *eripe me de inimicis meis Deus meus, & ab insurgentibus in me libera me*. Quest' ordine tenne il nostro Santo nella sua preghiera, ordine tutto conforme al precetto, e maniera d'orare prescritta dal Signor Gesù Cristo a' suoi Discepoli.

Ma vediamo ora se è così ordinata la nostra Orazione. Oh Dio che disordine! ella sempre si aggira circa cose temporali senza rapporto alle cose eterne, si chieggono ricchezze, onori, salute, e talvolta (o nostra vergogna, e rossore) e talvolta si cercano all' istessa Santità peccati, disegni pravi, ed inonesti; ma la gloria di Dio, il Paradiso, la grazia, il per-

perdono de' peccati, le virtù, la Santità non han luogo nella nostra preghiera. Ed ecco la ragione, per cui non siamo da Dio esauditi, come ci avvisa il Redentore nel Vangelo: *Non accipitis, eo quod male petatis, & in peccatis vestris insumatis*. Ah impariamo una volta da Nicola, come si ha da ordinare la nostra preghiera: e l'orazione sia chiedere a Dio la sua gloria, e i mezzi per conseguirla, e che facci superarci tutti gli ostacoli, che ci impediscono l'acquisto delle virtù; e se vogliamo chiederli le cose temporali, chiediamole pure, ma sempre colla condizione, se sono conformi alla Divina volontà, se sono ordinate alla nostra salute eterna: tali siano le nostre orazioni; ed allora se Dio tosto non ci esaudisce, non ci stanchiamo subito; poichè la terza dote della perfetta orazione è l'assiduità nel pregare, come la scorgerete nel nostro Santo.

III. Che ogni Cristiano debba continuamente orare, è precetto del Signor nostro Gesù Cristo; *oportet semper orare, & nunquam deficere*: precetto perfetta-

mente adempito dagli Apostoli, e da' Cristiani della Chiesa nascente, giacchè di questi leggesi negli atti Apostolici, che erano perseveranti nell' orazione: *erant unanimiter perseverantes in Oratione*; e di quelli, che vollero disbrigarsi dal ministero temporale a vantaggio de' Fedeli, per attendere unicamente all' orazione, ed alla Predicazione della Divina parola.

Or il nostro Santo, che studiossi conformare perfettamente la sua vita secondo gl' insegnamenti di Gesù Cristo, e l' esempio de' suoi primi seguaci, fu così assiduo in questo esercizio, che cominciandolo ancor fanciullo, non l' intermise sino all' ultimo della sua vita, come ci attesta Sebastiano Veronio (*lib. 7.*) *Sanctus Nicolaus Episcopus Myrenus assiduam erga Deum in vita sua meditationem, & orationem adhibuit*. Coll' orazione cominciava il giorno, con essa lo proseguiva, e con essa il terminava; e di ciò non contento rubava al corpo i riposi della notte per impiegarli nella preghiera: Sicchè poteva ben egli dirne col S. Profeta Reale: *septies in die laudem dixi tibi*; e co-

e come disse altrove: *Media nocte surgebam ad confitendum tibi*. Se vi fate ad osservarlo nella propria stanza rinchiuso, egli non fa altro, che orare; se l'osservate nel Tempio, egli è addetto alla preghiera, se l'incontrate per le strade, egli è assorto in Dio; anche in mezzo alle cure, e vigilanza Pastorale del suo officio sa trovare il tempo dovuto per darlo alla Contemplazione delle cose celesti, da cui non sapeva per brevissimo tempo allontanarsi. E se ne chiedete la ragione di un tal oprare di Nicola, o Signori, eccola in pronto: Sapeva ben egli l'eccellenza dell'orazione assidua di un Giusto, e di quanto se ne compiaccia Iddio; ben sapeva la sua efficacia dall'esempio d'un Mosè, nella cui vita si legge, che finchè teneva egli in su le mani in atto di pregare, il Popol di Dio riportava vittoria de' suoi nemici, malpena piegavale, perdevano gli Ebrei il coraggio: quindi essendoli pur troppo a cuore il debellare i poderosi nemici dell'anima sua, e del suo amato gregge, non desisteva anch' egli per poco dalla preghiera, che sapeva

va essere la sola poderosa armatura per vincerli, e debellarli. *Assiduam*, perciò ripete il citato Scrittore. *Si assiduam erga Deum in vita meditationem, & orationem adhibuit.*

E a tanti esempj, come non dovremo noi confonderci, vedendo il nostro Santo così assiduo nella preghiera, e noi tanto da quella lontani? L'orazione per voi è l'occupazione più nojosa. Si spende il tempo nell'ozio, nelle conversazioni, ne' divertimenti; ed alla preghiera, all'orazione non vi è tempo da dare? I giorni di Festa, che specialmente dovrebbero in questo Santo esercizio impiegarsi si spendono al più nell'ozio, per non dir in peccati, e scandalose azioni. Nè occorre il dire, che vi manca il tempo per gli affari premurosi, ed importanti della Famiglia, per li gravi impieghi del vostro stato: poichè Davide era Re di un vastissimo Regno, S. Luigi Nono Re di Francia era di continuo impiegato negli importanti affari del Regno, e nelle guerre, il nostro Santo istesso quando era Vescovo stava occupato dalla cura di tan-

tante anime; e pure tutti questi, e tanti, e tant' altri Santi trovavano il tempo per orare; laddove noi non sappiamo trovarlo, e andiamo mendicando scuse con affari, ed impieghi d' importanza. E di grazia F. M. qual affare è 'l più importante per noi, che quello dell' eterna salute, la quale non può ottenersi senza la Santa vita, senza lo spirito buono, che Dio non concede, se non a chi gliel domanda? *Pater noster de cœlis*, ha spiegato la sua volontà l' istesso Donatore Celeste nel Vangelo, *dabit Spiritum bonum petentibus se*. Ah risolviamoci adunque, deponiamo ogni scusa, e pretesto, ogni tiepidezza, e rincrescimento, diamoci per l' avvenire all' orazione, e preghiamo il nostro Santo, che egli c' insegni la maniera di ben orare.

Ah mio gran Maestro, e Protettore Nicola, Voi che sapeste sì ben praticare un sì Santo esercizio da che usciste alla luce del Mondo fino alla vostra morte, Voi che per mezzo della vostra fervida, ordinata, e continua orazione otteneste sempre da Dio tanti lumi, e tutte quel-

le

le grazie, che sapeste chiedere per Voi, e per gli altri, Voi ancora pregate il Signore, che ci dia un tal dono, che ci conceda lo Spirito della vera Orazione, acciò sappiamo chiederli, ed otteghiamo tutte quelle grazie Spirituali, che li chiederemo; onde così seguendo le vostre Sante pedate in questa vita, venghiamo poi a percepire gli abbondanti frutti di una tal'orazione insiem con Voi nell' altra. Così sia.

QUAR-

QUARTO GIORNO

Zelo grande di S. Nicolò

SERMONE QUARTO

Zelo zelatus sum pro Domino Deo exercituum. 3. Reg. 19. 14.

FU sempre riprovata, come rea, quell'indifferenza d'un anima per gli affronti, che gli empj recano a Dio, ed alla sua intemerata Religione. Dapoichè o si consideri la Maestà, ch'è vilipesa, o la gloria, di cui va egli in cerca, sempre siam rei di un importante dovere non adempiuto, quando non ne sentiamo la menoma pena. Se i Gentili erano sì gelosi veneratori dell'imaginaria Maestà de'loro falsi numi, che ne vendicavano anche col sangue il più leggiero affronto, se da quei luoghi, ove credevano abitasse una falsa Deità, scacciavan coloro, la cui presenza sospettavano solo potesse profa-

nar

nar quel luogo; lo era, perchè credevansi nell'obbligo religioso di farlo a difesa dell'onore, e gloria del falso Nume. E un Cristiano poi dovrà trascurare il premuroso dovere di zelare l'onore dell' offesa Maestà del nostro Dio, la cui gloria per principio di religione è tenuto di proccurare? Ah no, che questo è il più Sagro obbligo di nostra S. Legge, che non può trasgredirsi senza colpa, e senza contrarre macchia di un anima irreligiosa, e da' sensi di religione non penetrata. Quindi fu questa virtù sempre a cuore ai Santi in ogni tempo, ed al Santo de' Santi Gesù Cristo Signor nostro, che ad istruzione de' suoi fidi seguaci ne lasciò varj esempj, e chiari argomenti ne' Santi Evangelj, sopra tutto contro i Profanatori del Sagro Tempio.

Or anch' egli l'inclito nostro S. Nicola, il quale altro impegno non ebbe, che di rassomigliarsi al Redentore, ed imitarne per quanto gli era permesso i gloriosi esempj, tra le virtù, di cui fu adorna la sua bell'anima, mostrò possedere uno zelo ardentissimo: cosicchè può

be-

bene anch'egli dirci col Profeta Elia: Da Zelo, e zelo ben grande mi sentii trasportare per il gran Dio degli Eserciti; *Zelo zelatus sum pro Domino Deo Exercituum*. Una si gran virtù del Nostro Santo sarà quest'oggi la materia del mio ragionamento; dimostrandovi, com' egli zelò sempre 1. L'onor di Dio, 2. la purità della fede, 3. la salute delle anime. Non vi distraete di grazia in una materia così importante.

I. Zelare l' onor di Dio quantunque si estenda sopra ogni oggetto, che ha rapporto colla sua gloria, pur nondimeno io quì non voglio intenderlo, se non in ciò, che riguarda il suo culto, e l' adorazione: ciò posto vediamo come zelasse il nostro Santo l' onor di Dio preso in questo senso.

Egli siccome visse sotto amendue gl'imperj di Licinio ultimo Imperator Gentile, e persecutore implacabile della fede di Cristo, e di Costantino il grande primo Imperator Cristiano, così come sotto il primo non avea potuto zelare l' onor di Dio, se non piangendone tra sè stesso gli affron-

ti,

ti, che vedeva recarseli dall' Idolatria, li diè il suo sfogo dopo restituita la pace tanto sospirata alla Chiesa sotto il secondo, allorchè verso l' anno trecento, e diciotto di nostra salute vinto Licinio in guerra dal gran Costantino, si dichiarò costui per la fede di Cristo, e con suo editto rivocando l' empio editto del Tiranno, diè libertà a fedeli di venerare publicamente il vero Dio, ed esercitare la vera religione, di cui pur egli era fedel professore, se ben fosse in questo tempo ancor Catecumeno.

Per tal editto chi può dire, come brillasse di gioja il cuor in petto al nostro Santo? Tosto egli abbandona il suo esiglio, a cui già tempo prima in odio della fede era stato condannato, e sollecito si pone in viaggio per tornare alla Vescovile sua sede, e dichiararsi apertamente contro l' Idolatria a favore del culto al vero Dio dovuto. E già comincia ad eseguirne i disegni intrapreso appena il suo viaggio; predicando per ovunque passava contro le superstiziose adorazioni, e promovendone le religiose, e vere del nostro Dio.

Ma

Ma il teatro però, ov' egli fe la più pomposa mostra dell' infocato suo zelo fu la Licia, della cui Metropoli egli era Vescovo; occupandosi quivi giusta l' Editto del Gran Costantino a distruggere, ed atterrare Idoli, tempj, ed altari a falsi Numi consegrati. E come altra volta i Maccabei nella Vecchia Legge pieni di zelo si diedero a ristorare il culto di Dio intermesso da tempi di Antioco, cominciando ad atterrare gli empj altari da' Gentili eretti, a mondarli dalle superstizioni, e rinovarli; *Ecce contriti sunt*, coraggiosi ripetendo nell' animarsi l' un l'altro alla gloriosa impresa, *ecce contriti sunt inimici; ascendamus mundare Sancta, & renovare*; così pur egli il nostro zelante Eroe scorre da tempio in tempio, da un altare all' altro, e tutto gitta al suolo, calpesta, e rovina. *Aras Idolorum*, così lo riferisce Andrea Cretense, *atque abominabilium simulacra Dæmonum demolitus est*. Ed oh il bel vedere, o Signori, Nicola zelante Soldato di Gesù Cristo spezzare colle proprie mani quelle Statue infami, e ridurle in così minuti

pezzi, che non poteſſero diſtinguerſi, perchè in tal guisa pur la memoria ſi abolisse dell' Idolatria, gittare a terra gli altari, ed in minuta polvere ridurli, diroccare i profani tempj de' falſi Dei ſenza laſciarvi una pietra, o veſtigio nell' antico ſuolo. Ciocchè talvolta eſeguiva a viva forza, talvolta colla preghiera, e ſpeſſo colla ſola preſenza al riferire del Damaſceno. In tal guiſa egli vendicò nella Licia il Culto al vero Dio negato per tanti ſecoli, ſopratutto ne' due famoſi tempj di Apolline Patareo, e di Diana, diſtruggendo finanche i boſchi, gli alberi, ed altri luoghi alle bugiarde Deità conſegrati, onde cantò di lui Battiſta il Mantovano . . . .

. . . . Oracola Phœbi
Suſtulit, & Lycias fecit deſiſtere Sortes.
Faſt. 12.

Quindi perchè più non tornaſſero que' popoli felici agli antichi errori non contento egli di aver diſtrutti i tempj, e gl' Altari de' falſi Numi, non ſi credè ſodisfatto, ſe non accrebbe il culto al noſtro Dio, e l'onore, edificando nuovi tem-

tempj, e nuovi altari ergendo, in cui si offerisse al vero Dio il Sagrificio di lode; con che venne a scacciarne interamente ogni infedeltà da tutta quella Provincia. *Infidelitatem*, prosiegue Andrea Cretense, *expulit a tota Lyciorum Provincia*. Oh Zelo veramente degno d' esser esaltato con cento lingue, e cento.

Or rivolgiamo lo sguardo a noi stessi, e vediamo, come imitiamo il nostro Santo in una virtù sì bella. E' vero, che noi, grazie a Dio, non siamo ora in tempo di esercitarlo, vivendo tra' Cristiani veri credenti, ed essendo i nostri tempj consecrati al culto del vero Dio. Ma con tuttociò però, se ben si riflette, anche a noi si presentano spesse le occasioni di zelare tra' Cristiani stessi, e negli stessi tempj del vero Dio il suo onore. E che? no 'l disonorano abbastanza i Profanatori de' Sagri Tempj? non si toglie a Dio l' onor dovuto alla sua Casa, quando qui si viene non per adorare Iddio; ma per trattenersi in ciarle, e discorsi, i quali piaccia Dio, che siano indifferenti soltanto, a far mostra di vanità, di fasto,

 e di

e di superbia, ed a riscuotere talvolta quell'onore, e quelle adolazioni, che a Dio solo son dovute. Deh armiamoci allora di Santo zelo: *Procul*, sgridandoli coraggiosi, *procul este prophani*; fuori, fuori, o profanatori della Casa di Dio; se volete offendere il Signore, almeno non l'offendete nella sua propria casa, ov'egli fa la sua principal dimora; *Procul si procul este prophani:* e così zelando l'onor di Dio ad imitazione di S. Nicola, verrèmo anche a conservare intatta la purità di quella Fede, che per nostra sorte abbiam professato, di cui farò or ora vedervi il nostro Santo Zelatore indefesso, ed invitto.

II. Tuttocchè l'Eresie fin da' tempi degli Apostoli cominciassero ad offuscare la purità della nostra fede, pur non di meno giammai non si estesero tanto, nè così profonde radici gittarono, come allorchè la Chiesa godè della sua pace: onde la fa parlare il Mellifluo Abate di Chiaravalle con quelle parole del Re Ezechia; *Ecce in pace amaritudo mea amarissima*. Or siccome a tempi del nostro Santo forti

tì fuori l'Erefia Ariana, che coll'andar de-
gli anni fi diftefe quafi per il mondo tutto,
al dir di S. Girolamo, così Nicola in tal
occafione moftrò, quanto zelo egli fer-
baffe per quella fede, che il noftro Re-
dentore con tanti ftenti piantata; e tanti
Martiri negli anni fcorfi con tanto fangue
autenticata aveano. Egli dunque mal pe-
na ne fu avvifato da S. Alefandro Vefco-
vo di Alefandria, che fubito ragunatofi
co' Vefcovi tutti della Licia, refcriffe al
S. Vefcovo in forma tale, che ben pote-
va rilevarfi dalla fua lettera, quanto gran-
de, ed accefo foffe il fuo zelo contro la
nuova erefia. Per cui abbattere ficcome
non furono baftevoli fimili efpedienti, fu
duopo congregarfi nella Città di Nicea in
Bitinia quel Sagro Concilio Generale, che
fu il primo dopo quello degli Apoftoli, a
cui fra la gran moltitudine degli altri Ve-
fcovi, v' intervenne anche il noftro Santo.

È qui fi, oh il gran campo, che fe
gli apparecchia a zelare la purità di no-
ftra fede, e a vendicarla dalle beftemie,
che vomita contro il Verbo Eterno Con-
fuftanziale al Padre, l' empio iniquo Ario.

Se vi foste trovati in quella sagra adunanza, aureste ammirato Nicola con quanto zelo, spirito, e dottrina fronteggiasse gli scellerati Settarj, e i Filosofi Gentili ivi a bella posta mandati da Eusebio di Cesarea a sostenere gli errori di Ario co' loro sofismi, fino a por mano a miracoli: l'avreste veduto allorche quest' empio Eresiasca sfrontatamente ardì di ripetere avanti quei Sagri Vescovi l' orribile esecranda bestemia, che il Figliuol di Dio era creatura, e perciò minor del Padre, l'avreste, io dico, veduto rinovar egli in parte l'esempio dell' antico Matatia: già lo saprete.

Piangeva questo zelante Maccabeo colà sul monte Modin la desolazione del Sagro Tempio, e i progressi dell' Idolatria nel Giudaismo, e stava attualmente resistendo tutto pien di coraggio ad un Ministro del Re Antioco, che eretto avendo l' infame altare obbligarlo voleva a sagrificar su quello a' bugiardi Numi, quand' ecco vede a quello accostarsi un Giudeo indegno, e con esecranda franchezza sagrificare agli Idoli su'l profano altare. Si accende allo-

ra

ra un sì avvampante zelo nel petto di Matatia, che tosto avventandoseli adosso con un ferro alla mano, lo trapassa, e l'uccide su quell'altare istesso: *Et zelatus est legem*, 2. Mac. 2. 26. dice il sagro testo. Così del pari il nostro Santo, mentre fra se geme per gli errori di Ario, udendolo di bel nuovo ardimentoso ripeterli, e sacrilogo sostenerli in faccia alla Chiesa tutta ivi congregata, tutto acceso di santo zelo levasi dal suo luogo, ed avventandosi contro l'infame, trasportato dallo spirito di Dio, il cui onor zelava, alza la sagra destra, e gli stampa nel volto ignominiosa guanciata. *Et zelatus est legem*. Zelo veramente prodigioso, e degno d'esser commendato al par di quello di Mosè, di Finees, e del lodato Matatia; o piuttosto zelo partecipatoli dal Redentore, allorchè deposta la sua mansuetudine diè di piglio a' flagelli per iscacciare dal tempio que' che da Casa di Orazione l'aveano convertito in ispelonca di ladri: *Arii arrogantiam*, ci attestano di Nicola i Menologi Greci, *Arii arrogantiam, & fastum Christus per Nicolaum* de-

dejecit . Nè quì arreſtandoſi il torrente del ſuo infocato zelo non laſciò in ſeguito di continuamente zelare la purità della fede, opponendoſi or colla voce dalla Sagra Cattedra, or colla penna nelle ſue opere, che da noi ſi deſiderano, qual forte argine all' impetuoſo fiume dell' Ariana Ereſia, che, malgrado la ſolenne condanna riportata dal Concilio, cercava inondare il mondo tutto.

Siamo anche noi, Criſtiani miei, in circoſtanze, in cui poſſiamo eſercitare, ed imitare lo zelo del noſtro Santo. Non mancano tra noi dottrine nuove, e pericoloſe, falſi dogmi, e maſſime ſcandaloſe contro i buoni coſtumi diſſeminate da alcuni occulti miſcredenti per fomentare la malnata concupiſcenza, per dar la briglia ſciolta al vizio, per ingannare gl' incauti contro la fede, e i precetti divini, ed Evangelici, che Iddio ci rivelò, e gli Apoſtoli c' inſegnarono; deh armiamoci allora di zelo, opponiamoci, sgridiamoli. Aſcoltiamo beſtemie contro Dio, e i Santi ſuoi; trasformiamoci allora in un vivo fuoco per incenerire queſt' empj, che

Digitized by Google

disonorano Dio, la Religione, e la sua S. Fede: non ci trattenga vil timore, o umano rispetto, ma ci muova un Santo zelo: zelo però, che non sia accompagnato da qualche fine mondano, ma che sia unicamente indirizzato alla salute dell' anime; che fu il terzo oggetto proposto dello zelo di Nicola.

III. Chi non intende, che voglia dire anima, non intende, quanto importi zelare la loro Santificazione, e la diloro eterna salute. S. Bernardo considerando le anime, come redente dal Sangue di Gesù Cristo; Ahime infelice, diceva, se questo deposito alla mia cura affidato, deposito stimato da Gesù Cristo assai più che'l suo divino Sangue, sarà da me con negligenza custodito, dove mai rivolgerommi, ahime infelice: *Si tantum depositum, quod Christus proprio Sanguine pretiosius judicavit, contigerit negligentius custodire, quo me vertam infelix!*

Da un tal pensiero essendo pur egli penetrato il nostro glorioso Santo, credete voi ch' egli non le curasse, allora sopratutto, che per espressa miracolosa

di.

divina volontà fu qual altro Aronne chiamato al governo della Chiesa di Mira? Ah nò, uditori; e qual Pastore di lui più zelante? Sempre Egli stava intorno alla sua greggia per difenderla da' Lupi Infernali, sempre cogli occhi su gl' innocenti, perchè gli scandali altrui non li traessero all' eterna rovina, sempre a' fianchi de' giusti perchè serbassero la grazia ricevuta, ed avanzassero nel camino della virtù, e della perfezione Cristiana, sempre all' orecchio de' peccatori per trattare la di loro conversione, ora riprendendoli, ed ora pregandoli, ora in privato, ed ora in pubblico colle prediche, e co' familiari discorsi: *Nicolaus*, disse il Giustiniani, *assiduis cohortationibus animas adjuvabat*. E col suo zelo, chi può dire, e numerare quant' anime santificasse?

E quasi che fosse molto angusto campo al suo zelo la vasta Diocesi di Mira, non lasciò di esercitarlo non solo per l' altre Chiese della Licia, ma di tutte quelle parti ancora dell' Asia, e dell' Europa, ch' Egli toccò viaggiando o nel ritor-

torno dal suo Esilio per la fede, o nell' andare in Gerosolima alla visita de' Santi luoghi, o in Nicea al Concilio, o in Constantinopoli alla dedicazione di quella Città, o finalmente in Roma a prestar l' omaggio al Sommo Pontefice: Sicchè potea egli dire, come di se diceva l'Apostolo S. Paolo: *Sollicitudo omnium Ecclesiarum*. In questi luoghi adunque, ed in tutti gli altri, ov' egli pervenne esercitando il suo zelo per la salute delle anime, innumerabili ne convertì alla fede, ed alla grazia, ponendo mano per convertire i più induriti finanche a miracoli, de' quali se qui volessi farne rapporto, mi abuserei molto della vostra sofferenza; bastando solo vi rammentiate quante volte chiamò da morte a vita gli uccisi per convertire gli Uccisori, fatti a voi ben conti, e noti, ed argomentarete quindi, qual fosse il suo zelo per la salvezza altrui.

Ma chi potrà dubitarne? Se ancor fanciullo industriavasi richiamare i suoi coetanei da' trastulli fanciulleschi, o giovanili, ed istradarli per la via della soda virtù

tù, ſe fin d' allora dalla ſua bocca non udivanſi, che ſentimenti valevoli a muovere gli animi de' peccatori alla deteſtazione del mal commeſſo, e 'l cuore de' giuſti a proſeguire il bene intrapreſo: che avrà fatto poi, oh Dio, che avrà fatto e da Sacerdote, e da Pontefice per ſempre più raſſomigliarſi al Paſtor de' Paſtori, che giunſe a dar la prezioſa ſua vita per lo zelo della ſantificazione delle anime? Lo laſcio alla voſtra conſiderazione per non più tediarvi, e vi prego a volgere un breve sguardo a noi ſteſſi.

Ma ohime, che divario! Ov'è chi s' affligga di cuore a' giorni noſtri pur troppo depravati, e corrotti per i peccati, che tutt'ora commettonſi, per cui vanno tante anime in rovina? ov' è chi pianga come il Profeta Geremia, che deplorando le ſcelleratezze di Geroſolima tutto lagrime diceva; *Quis dabit capiti meo aquam, & oculis meis fontem lacrymarum, & plorabo die, ac nocte interfectos filiæ populi mei?* ov' è chi proccuri con ogni potere la ſalvezza delle anime? Ah non occorre quì paleſare le noſtre

ver-

vergogne! Nè mi risponda alcun di voi, che ciò è ufficio de' Vescovi, de' Sacerdoti, e de' Superiori; mentre ci avvisa il Signore nel Vangelo, che, *Unicuique* (attendete a questa parola) *unicuique mandavit Deus de proximo suo*; Questa è un incombensa, che tutti abbiamo; e delle anime perdute Iddio cercherà conto a ciascun di noi, *Unicuique mandavit Deus de proximo suo*. Deh svegliamo una volta nel nostro cuore un Santo zelo per la loro salvezza, affatighiamoci ognuno secondo il proprio stato per conseguirla; che saprà poi Dio compensare il nostro zelo colla gloria Celeste infallibilmente promessa a chi per ottenerla fatiga; *Unusquisque*, è l'Apostolo, che ce ne assicura, *unusquisque mercedem recipiet secundum proprium laborem*.

Ah mio gran Maestro Nicola, Voi che foste sì zelante Soldato dell'onor di Dio, della purità della fede, e della Eterna Salute delle Anime; Voi ancora ispirate in noi un tanto zelo, che costituisce uno de' più importanti nostri doveri, e fate che zelando sempre la glo-

ria

ria del nostro Dio, conservando illibata la purità della nostra intemerata fede, e procurando ad ogni costo la Santificazione de' nostri prossimi, possiamo poi ottenere da Dio, in ricompensa delle nostre fatighe, il Paradiso. Così sia.

QUINTO GIORNO

La Pazienza di S. Niccolò

SERMONE QUINTO.

Propter te mortificamur tota die. Ps. 43.

VA troppo lungi dal vero, chi crede, che fra gli ozj d'una vita molle senza patire si faccia acquisto del Paradiso. Egli è una fortezza, che non si espugna, se non a forza di combattimenti; *Regnum Cælorum vim patitur*: è una corona, che si tien serbata per insanguinati guerrieri; *Non coronabitur, nisi qui legitime certaverit*: è un riposo, che si concede dopo lunghe

fati-

fatighe; è un trono, a cui si ascende sol per la Croce: è un regno finalmente, in cui si entra per molte tribulazioni: *Per multas tribulationes oportet nos intrare in regnum Dei*. Ed è ragionevole per altro, che, ove a quella gloria l'istesso Re della gloria si aprì la strada col patire, quei, che per divina misericordia possono aspirarvi, vi giungano per questa medesima via. Quindi è, che il nostro Redentore invitando tutti noi a quel regno di sempiterni contenti, ci addita il camino della propria annegazione, e della Croce: *Qui vult venire post me abneget semetipsum, tollat Crucem suam, & sequatur me*. Ed infatti quanti regnano in quella Patria beata per le loro opere, tutti vi giunsero colla sofferenza, e colla Croce, il che dir facea a nome di tutti al Santo Davide: *Propter te mortificamur tota die*.

Anch' egli il nostro glorioso Eroe S. Nicola, a cui fu sempre a cuore l'imitazione di Gesù Cristo, seguendo sempre da vicino il divin Capitano senza scostarsi dalle insanguinate sue orme, battè la strada de' patimenti per introdursi nel Cielo.

lo. Ve 'l farò intanto oggi vedere ad istruzione comune un modello di perfetta pazienza, dimostrandovi colla maggior brevità possibile, quanto egli soffrì 1. volontariamente, 2. pazientemente, 3. allegramente. E inutile raccomandarvi l'attenzione, trattandosi di mezzi sicuri, che conducono ad un bene sospirato, mi figuro, da tutti.

I. Il patire, e soffrire in questa vita può considerarsi secondo la diversità de' principj, donde proviene: imperciocchè, o da noi medesimi guidati dallo spirito di mortificazione crocifiggiamo la nostra carne ribelle, e dicesi allora volontario patire; o soffriamo ciocchè altri fuori di noi ci adossa d'avversità, e dicesi propriamente patire. Or ciò supposto, vediamo prima il nostro Santo in mezzo alle mortificazioni, ed asprezze volontarie di sua vita, per osservarlo poi ne' patimenti, che gli apprestò l'altrui tirannia.

Ed in quanto al primo, se Iddio non di rado con certi straordinarj, e prodigiosi avvenimenti ci pone sotto gli occhi ciocchè avverrà col tempo, voi potete agevol-

volmente intendere ſino a qual ſegno giungeſſe la mortificazione di Nicola, ſe vi richiamate a mente, ch' egli ancor Bambino di freſco nato ſerbava inviolabilmente il digiuno della quarta, e ſeſta feria, cioè del Mercoledì, e Venerdì ingiunto a' Criſtiani delle Chieſe Orientali per coſtituzione Apoſtolica, nè accoſtava al petto materno le labbra per ſucchiare il latte, ſe non ſe una volta ſola, e queſta all' ora di nona, in cui ai digiunanti permettevaſi prender cibo: aſtinenza che ſerbò in ogni età ſino all' eſtrema ſua Vecchiaja.

Se non che poi arrivato alla gioventù ſi arroſſiva, che a quell' aſtinenza praticata da fanciullo non aggiungeſſe altra di più, che corriſpondeſſe al paſſaggio dell' altra età: Onde d' allora aggiunſe a' primi due il terzo giorno della ſettimana, in cui anche praticò rigoroſo digiuno; finche poi entrato nella carica di Veſcovo, il ſuo digiuno addivenne cotidiano, non prendendo il ſuo cibo molto ſcarſo, e mal acconcio, che verſo ſera (quando no 'l prolungaſſe maggiormente) privan-

dosene anche sovente affatto, per accorrere all'indigenze dell'anime a se commesse. Mentre però io dico cibo, non vorrei l'intendeste d'altro, che di solo pane, ed acqua, e talvolta di poche erbe, o legumi, ricusando ben volentieri que' sapori, che non aggiungessero mortificazione maggiore alla sua astinenza. Ed a qual altro fine poi tanto desiderio egli nutriva di rintanarsi ne' deserti, se non a fine di straziare il corpo a suo piacere? Quindi allorchè viaggiando in Terra Santa portossi a visitare la grotta del Battista S. Giovanni, avendola scelta per sua abitazione, tutto consolavasi col pensiero, che sarebbesi studiato d'imitare l'asprezze dell'antico abitatore; onde tutto lieto mi sembra udirlo ragionare fra se stesso: Ecco quel sasso, su cui dava breve riposo alle sue stanche membra il Precursore; ecco quel ruscello, in cui si dissetava; queste son quell'erbe, con cui si sostentava; e qual luogo per me più opportuno per istraziare il mio corpo ribelle, e soggettare il senso alla ragione? *hæc requies mea, hic habitabo, quoniam elegi eam.*

E

E lo avrebbe eseguito, se Dio, che ad altro lo destinava, non l'avesse avvisato con divina voce di far ritorno al Mondo.

Ma che perciò, se in mezzo al mondo istesso sapeva ben egli trovare le vie d'un volontario patire? tra anguste mura stretta, e disagiata Cella, chi può spiegare l'aspro governo, che facea dell'innocente suo corpo? leggete gli Scrittori di sua vita, e saprete, che non li concedeva altro riposo, che poche ore della notte disteso su la nuda terra; che con aspri cilizj affliggeva i lombi, con fiumi di lagrime tormentava gli occhi, con percosse illividiva le guance, e con catene di ferro aspramente flaggellando le nude carni, sgorgavano dall'impiagato suo corpo rivi di sangue, fino a bagnare il pavimento, e spruzzarne le mura d'intòrno.

Ma basta, basta così; non più, o Nicola, che la confusione, e 'l rossore ci copre il volto. Oh Dio! un uomo Santo, ed innocente, che non mai macchiò l'anima sua con colpa grave, un uomo segregato da' peccatori, *Sanctus, innocens, impollutas, segregatus a peccatoribus*, uno

 che

che poteva pretendere , diciam così , il Paradiso a titolo d' innocenza , tanto soffre volontariamente. E noi , che dal primo uso della ragione cominciammo a traviare, vivendo lontani da Dio, ed a seconda delle nostre passioni, non sentiamo commuoverci a quest' esempio ? Oh insensati, e qual inganno ci ha sorpreso, o Cristiani ? pretendiamo il Cielo tra le delizie, e le morbidezze, tra le carezze della carne, e'l rilasciamento ? Sciocchezza, illusione, pazzia, delirio ! I Santi hanno aspramente macerato il loro corpo, per entrar nel Cielo : *Castigo*, parla per tutti l' Apostolo S. Paolo, *Castigo corpus meum*, *& in servitutem redigo* : e noi per la strada fiorita vorremo entrar nel Cielo ? E' stoltezza anche il pensarlo ! Deh proponiamo adunque sta sera d' imitare il nostro Santo, mortificandoci volontariamente in tutt' i sensi, intimando al nostro corpo una continua guerra, soffrendo almeno con pazienza qualche necessario incomodo, privandoci anche di qualche lecito divertimento, per sodisfazione delle nostre gravi colpe : che così ci

ci avvezzaremo anche a soffrire tutte l'ingiurie, e strapazzi, che dagli altri ci si fanno, che fu il secondo capo da me proposto dell' invitta pazienza di Nicola.

II. Tra l'altre istruzioni, che diede il Redentore agli Apostoli suoi prima di partir da questo Mondo, predisse loro ancora quanto soffrir doveano nelle persecuzioni, che mosse avessero gli uomini alla novella fede, e a membri di essa: *Ante Reges*; diss' egli loro; *& præsides ducemini propter me*: Ciocchè fedelmente avverossi soprattutto ne' primi tre secoli della Chiesa, nell' ultimo de' quali vivendo il nostro Santo, ebbe anch' Egli la sorte di soffrir per Gesù una fierissima persecuzione.

Regnava allora quel Licinio Imperadore, di cui vi feci jeri menzione, il quale prendendo anch' Egli, a somiglianza de' suoi infami predecessori, di mira la destruzione de' Cristiani, mosse loro la persecuzione più barbara, e fiera dopo quella di Diocleziano. Spedì adunque editti a' Presidi delle varie Provincie soggette al suo impero, perchè ciascuno si segnalasse

nel perſeguitare i Criſtiani. Non tardò il Preſide della Licia a dar pruove di ſua crudeltà, e fierezza. Ed ecco nella Città di Mira Metropoli di quella provincia, in cui riſiedeva, poſti in ordine i più ſpietati ordigni per tormentare i Confeſſori di Criſto: quà funi ſoſpeſe, là verghe di ferro, catene, e ceppi, per ogni piazza, e ſtrada, mannaje, cataſte, ruote, eculei, ed altri ferali ſtromenti; ecco di bel nuovo aperte le prigioni, che non tardarono molto ad empirſi.

Or che fa egli intanto il noſtro Santo Veſcovo Nicola? Imaginatelo voi or che avete idea del ſuo zelo, ſapendo qual buon Paſtore egli ſia. Scorre intrepido per queſta ſtrada, e per quella, eſce da una Carcere, ed entra nell' altra, laſcia una famiglia e ad un altra ne accorre, or in queſto luogo, ed or in quello convoca le Sagre adunanze con quello ſpirito di Paſtore, che dà ben volentieri la vita per le ſue pecorelle, incoraggiſce i deboli, conforta i vacillanti, anima i timoroſi, ed in tutti iſpira la ſua fortezza, e coraggio a gir incontro per mille volte e mille

mille ad una spietata morte: Ciocchè mal soffrendo l' iniquo Preside, ordina che avvinto da dure catene il Santo Vescovo sia rinchiuso nel fondo di orrida prigione; il che tosto vien eseguito. Ed in quel tetro carcere, chi sà quale strazio fan di Nicola que' Manigoldi? chi sa ... Ma nò, eccolo di bel nuovo in libertà; voi mi direte, eccolo uscir di prigione, infrante quelle catene, che stretto lo tenevano. Sì, è vero uditori, ma questa libertà è un principio di nuovi, e maggiori patimenti. E no 'l vedete che subito, d'ordine imperiale, vien condannato ad un duro esilio in lontanissime, e rigide contrade? E siccome quivi ancora il suo zelo non restossi ozioso sostenendo al par di prima ne' credenti la fede, e spargendola tra gl' increduli, eccolo perciò di bel nuovo in più orrida, oscura carcere rinchiuso, perchè così finisse tra quei disagj miseramente la vita. Or quì sì, che soffrì Egli ogni sorte d' asprezza al dir di Damasceno Studita. Furongli prolungati i digiuni, non sovvenendolo quei crudi, che due volte solo la settimana con molto

ſcarſo ammuffito pane, e putrida acqua, abbandonato ſull' umida, e nuda terra, ſenza veſti, che li copriſſero la nudità, o'l riparaſſero dall' ingiurie del freddo, ma coverto ſoltanto da dure, e gravi catene. Non v'era giorno; in cui que' barbari ſgherri privi d' ogni ſenſo d' umanità no'l flagellaſſero aſpramente fino ad impiagarli tutto il corpo, e quindi non laſciavano di percuoter l' antiche percoſſe, piagar le piaghe, e ferir le ferite, laſciandolo poi ſtramazzone a terra, ed immerſo nel ſuo medeſimo ſangue. Argomento di tutto ciò furono quelle cicatrici glorioſe, di cui ſin all' ultimo di ſua vita portò coverto il corpo, al dir di Niceſero Calliſto, che ragionando de' Padri del Concilio Niceno laſciò regiſtrato: *Stigmata, & notas in carne circumferebant, præſertim ex Epiſcopis Nicolaus Epiſcopus Myrorum* (*hiſt.* 1. 8.). Oh felice pazienza adunque del noſtro Santo per cui, poteva egli dir con S. Paolo (ad Gal. 6.) *Ego ſtigmata Domini Jeſu in corpore meo porto!* Oh patimenti beati, che li meritarono la corona dell' Eterna gloria! E

E noi, o Cristiani, essendo così, perchè ricusiamo di patire le persecuzioni, le infermità, gli travagli? Ah! che ciò proviene da, che non ne conosciamo il valore? Oh se noi considerassimo, che quanto pazientamente soffriamo in questa vita per Dio, o da' domestici, o dagli estranei, tanta gloria goderemo nell' altra, oh quanto volentieri soffriremmo l' avversitadi allora! E pure è così. Eletto Caligola Imperadore trovò Erode Agrippa suo amico prigioniero carico di catene; che fe' egli intanto? non contento di averlo liberato da quelle miserie d' una oscura prigione, e rimandato al suo regno, prese quel fascio di catene, e postelé in una bilancia, ordinò, che altrettante al peso istesso se ne formassero d' oro, e fossero collane d' onore quelle, che erano state catene d'opprobrio. Così fe Iddio al nostro Santo dopo la sua morte, a misura de' patimenti coronandolo di gloria; e così appunto farà anche a noi, se soffriremo con pazienza tutt'i travagli di questa vita: *Si non compatimur, non conglorificabimur*. Soffriamoli adunque, e pensando all' eterna glo-

gloria, che per essi ci aspetta, soffriamoli anche allegramente ad imitazione di S. Nicola.

III Sembra un paradosso ciocchè farò per dire, cioè che i travagli debbon soffrirsi con allegrezza. Poichè mi direte, se il patire importa dover sentire cose ripugnanti alla natura, come mai può prendersi con allegrezza? Se l' oggetto de' patimenti, proseguirete, fosse una cosa, che non s' ama, s' intenderebbe allora, perchè senza dolore si perde; ciocchè senz' amor si possiede, al dir di S. Agostino: ma nel patire qualche male nel corpo, o ne' beni, o nell' onore, che noi tanto amiamo, come mai può provarsi allegrezza? Il nostro corto terreno intendimento ragiona così: ma non così però l' intendevano i Santi, i quali perchè fuor di Dio non faceano conto di alcuna cosa; perciò soffrivano con allegrezza qualunque travaglio, e perdita, purchè non perdessero Dio; tanto più che nel patire si rassomigliavano a Gesù Cristo, ed intendevano recarli gusto, e piacere: ond' è che gli Apostoli, e tutti quei avventurosi Cristiani della

della primitiva Chiesa perseguitati, ne andavano lieti, e brillanti: *Ibant gaudentes a conspectu Concilii quoniam digni habiti sunt pro nomine Jesu contumeliam pati*; ne assicurano gli atti Apostolici.

Or volgete di grazia lo sguardo al nostro Santo, e vedete con quant' allegrezza egli soffre l'ingiurie, gli affronti, le carceri, i tormenti. Miratelo come tra rimbrotti degli Idolatri, e degli eretici, da' quali riceve le più rilevanti ingiurie, egli se ne sta col volto ridente, e lieto: osservatelo alla presenza del Preside della Licia, che colle formole d' ingiurie più ricercate villanamente lo tratta, senza ch' egli ne mostri il menomo dispiacere, o passi a giusti risentimenti, fuorche quanto basti a giustificare la Santità della Cristiana Religione. Vedetelo quindi alla presenza dell'istesso Preside crudelmente stretto da dure catene, senza che egli cangi il sereno del suo volto, mostrando anzi allora piuche mai esultarne come se fossero quelle, le più distinte insegne di sublime dignità, ed onore. Gli squallori di quella oscura, e fetida carcere, in cui vien'

vien poscia rinchiuso, non turbano la sua allegrezza, che entrandovi tutto lieto, e festeggiante, prorompe in lagrime di consolazione, allorche s' incontra in quella con tanti altri Confessori di Cristo, che per l' istessa causa eran colà ritenuti: abbracciansi l' uno, e l' altro tra contrasegni più distinti di un animo ripieno di gaudio, e di giubilo; da cui sentendosi come trasportare, comincia egli Nicola, e proseguono gli altri a vicenda a cantare inni di lode, e salmi di ringraziamento al Signore, così che quel luogo più non sembra una carcere, ma piuttosto una Chiesa in tempo della più sollenne, e festiva adunanza; di maniera tale, che molti Cristiani ancora non iscoverti da Ministri del Giudice trovandosi ivi presenti, non poterono più celarsi; onde manifestandosi per tali, vollero pur essi rimaner' ivi rinchiusi, e partecipare di tant' allegrezza. Più lieto poi fu allorchè nell' esilio tanto soffrì, quanto poc' anzi vi accennai, giacchè in mezzo alle percosse, e maltrattamenti con quanto avea di vòce, e fiato sempre in cantici di esultazion prorompe-

va.

va. Oh allegra pazienza adunque, oh la paziente allegrezza del nostro Santo.

Ma vediamo noi, sentiamo l'istessa allegrezza, allorchè ci si presenta l'occasione di patire un'infermità, una persecuzione ingiusta, una calunnia, che ci si addossa, o qualunque altro travaglio, che ci sopraviene? Oh Dio! Siamo allora inconsolabili, crucciosi, tutti pieni di querele, d'impazienze, di vendette, d'odj: ahime, ahime! quanto siamo lontani dalla strada, che batterono i Santi, che pursu la strada del Cielo. Ma si *non compatimur*, ve lo ripeto, acciò ve lo imprimiate nella mente, e nel cuore, *non conglorificabimur*: se noi non patiremo ad imitazione de' Santi, non saremo gloriosi in Cielo in compagnia de' Santi. E s'egli è così, perchè non ci risolviamo questo giorno ad entrare nella via de' patimenti? Sì, Cristiani miei, rassomigliamoci al nostro Santo, che soffrì per Dio le volontarie mortificazioni, soffrì con pazienza, ed allegrezza i travagli, e tormenti apprestatigli da' tiranni: Soffriamo dunque anche noi con fortezza, pace, e gaudio, ricordandoci, che

che questa sarà la misura del nostro godere nell' altra. *Id quod*, conchiudo coll' Apostolo, *in presenti est momentaneum, & leve tribulationis nostræ, æternum gloriæ pondus operatur in nobis.* (2. *ad Cor.* 4.).

Sì, o nostro gran Protettore, vivo esempio di penitenza, perfetto modello di pazienza; Voi che mercè di quella ottenefte da Dio, ed in sì alto grado possedeste la seconda, con cui pazientemente, anzi allegramente soffriste tutti i travagli, e persecuzioni de' nemici della fede apprestativi, Voi anche otteneteci dal Signore l' una, e l' altra virtù, acciò rassomigliandoci al Redentore in questa vita mercè d' un volontario patire unito ad un' allegra sofferenza ne' travagli da' nostri nemici cagionatici, siamo anche fatti partecipi, come suoi Fratelli, della beata eternità insiem con voi nella beata Sionne.

SE-

SESTO GIORNO

L' amore di S. Nicola verſo Iddio.

SERMONE SESTO

Dilexit Deum, qui fecit illum. Eccl. 47. 10.

FAlſa, ed aſſurda eſſere ſtata la dottrina de' Stoici intorno all' eguaglianza de' vizj, e delle virtù tra loro, per poco, che ognun di noi faccia uſo della ſua ragione, potrà agevolmente intenderlo. Imperciocchè ſe un ſolo foſſe l' oggetto di eſſi, uno il fine, e le circoſtanze foſſer l' iſteſſe, potrebbe in qualche maniera ammetterſi la lor dottrina: ma così non eſſendo, ſarà perciò ſempre vero, che ſiccome una Stella dall' altra ſi differiſce: *Stella differt a Stella in claritate*; così da una virtù l' altra per eccellenza ſi diſtingue ancora. Ed infatti non ſappiam noi per fede, atteſtandocelo in molti luoghi la Sagra Scrit-

Scrittura, che tra le virtù l'amore, e la Carità supera ogn' altra ne' pregi? *Major hoorum est Charitas*, ci attesta l' Apostolo, e ne assegna la ragione, perchè la Carità dic' egli non solo è il vincolo della perfezione; *charitas est vinculum perfectionis*, ma ben anche la pienezza di tutta la legge: *Plenitudo legis dilectio*, quasi dir volesse, senza di essa non si ha virtù, con essa tutte le altre virtù si posseggono; mentre ella, prosiegue l' Apostolo, è benigna, è paziente, non si gonfia, non ambisce onori, non cerca i suoi vantaggi, non invidia gli altri, ma tutto soffre, tutto crede, tutto spera: insomma è la sola virtù, che a Dio ci unisce, al commentar di Agostino, *Charitas est virtus conjungens nos Deo*. E se è così adunque, come lo è veramente, io finirò di parlarvi, e credo aver parlato di tutte le virtù del nostro Santo col parlarvi solo della virtù della Carità, la quale, o si consideri riguardo a Dio, o riguardo al prossimo, fu sempre la sua corona. Riserbandomi intanto a ragionarvi della Carità verso il prossimo nel dì

ve-

vegnente, cercherò di darvi oggi un saggio di quell' amore, con cui amò il suo Dio : *Dilexit Dominum, qui fecit illum*, dimostrandovi per quanto posso, che l'amò 1. con amor di mente, 2. con amor di cuore, 3. con amor continuo. La piacevolezza della materia da se si concilia la vostra attenzione.

I. Amare Iddio con tutta la mente, è un espresso precetto di Gesù Cristo in S. Matteo : *diliges Dominum Deum tuum in tota mente tua*. Ma che mai vuol intendere il Redentore con quest' amore di mente? voi mi direte, vuol dire amarlo con amore di stima, e preferenza ad ogn'altra cosa amabile, se pur ve n'è fuor di Dio, a lui congiungersi, ed attaccarsi in preferenza d' ogn' altro essere creato.

Tale appunto fu l' amore, con cui S. Nicola amò Dio preferendolo ad ogni altro bene creato a segno tale, che ben dir potea coll' Apostolo Paolo, che tutte le cose di quaggiù egli non istimava altrimenti che se fossero state vil fango, ed abominevole in confronto di Dio : *Omnia detrimentum feci, & arbitror ut stercora, ut*

 Chri-

Christum lucrifaciam. Phil. 3. 8.

E per venirne alle pruove, riflettete prima di grazia, o Signori, quali siano quelle cose con cui suole il mondo allacciare il cuor dell'uomo, perchè ingannato dal di loro falso lustro, e splendore le preferisca nell' amore al suo Dio. Le cose più pregiate, che possa apprestarci il mondo, sono l'amor de' diletti, l'amor delle ricchezze, e l'amor di se stesso: *omne quod est in mundo*, ve l'attesta il diletto fra discepoli. *Concupiscentia carnis est, concupiscentia oculorum, & superbia vitæ*. Or vediamo, come il nostro Eroe abborrì tutte queste cose per intendere da ciò per legittima conseguenza, com'egli amasse il nostro Dio con amor di mente. Quanto a diletti della carne seppe così ben mortificarla coll'asprezza della sua vita, e domarne ogni stregolamento di appetito, che non ardì accostarsegli un pensiero solo men che puro, non dico ad oscurare la singolare sua mondezza, ma neppure ad appannarla; potendo a tal effetto per la virginal sua purità custodita tra continue mortificazioni, ben chiamarsi quel giglio tra

le

le ſpine, di cui parla la ſpoſa di Sagri Cantici: Verginità così privilegiata, che per atteſtato de' Santi Scrittori di ſua vita il ſolo contatto ancor fanciullo dell'innocenti ſue carni ogni fomite n'eſtinſe ne' fortunati ſuoi genitori, che da quel tempo innanzi viſſero ſempre celibi.

Quanto all'amor delle ricchezze, queſto che a ſe dietro ſi ſtraſcina un mondo d'uomini, non può vantarſi di avere per breve tempo ſtaccato Nicola dall'amor di Dio, e poſſeduto il ſuo cuore, mentre l'amò sì poco, che ſubito ſe ne disfece dopo la morte de' ſuoi genitori, chi pure in retaggio conſiderabili ricchezze laſciate aveanli, non deſiderando altra eredità, che Dio, per cui solo ſerbava ogn'amore, ed affetto, onde con tutta ragione dir poteſſe: *Dominus pars hæreditatis mæe*.

Molto meno poi poſpoſe l'amor di Dio a quello di se ſteſſo, della gloria vana, e degli onori di queſta vita fugace, e paſſeggiera. Egli fuggiva ogni acclamazione, ogni ſtima, e credito, che a lui proveniſſe; ond'è, che gli abbondanti ſoccorſi, che a' poveri largamente ſomminiſtrava

colla sua pietosa destra, non voleva, che noti fossero alla sinistra, a parlar colla frase del Vangelo; e poicchè una volta le sue industrie furon vane, ed inutili, vedendosi già scoperte le larghe limosine occultamente fatte a quelle tre povere nubili donzelle, qual fatto vi narrerò più a lungo dimani, allora fu, ch' egli abbandonò la sua Patria, e verso Mira drizzò i passi; in cui poi quanto dagli onori fosse alieno, ben lo dimostrò allorche, eletto Vescovo, ripugnò fin all'estremo, nè mai sarebbesi indotto ad accettar l'eccelso grado, se non avesse inteso dal venerabile consesso de' Vescovi elettori della Provincia, che avrebbe con tal rifiuto dato disgusto a quel Dio, il di cui amore ad ogn'altro anteponeva.

E se ciò non basta per dimostrarvelo, non è egli argomento bastevole quell'aver lui tanto patito, come jeri udiste, e quell'accesa volontà d' incontrar per suo amore anche la morte, la quale avrebbe al certo sofferta, se Iddio avendo riguardo alla Chiesa di Mira da lungo tempo priva del suo Pastore per il doloroso esilio, a cui

fu

fu condannato, non ne lo avesse benignamente sottratto? Mentre se fino ad un tal segno può giungere l'amor dell' uomo verso Dio, giusta il detto di Gesù Cristo in S. Gio: *Majorem charitatem nemo habet, ut animam suam ponat quis pro amicis suis*; chiaro da ciò si scorge, che il nostro Santo con un grande amor di mente; cioè con amor di preferenza, amasse il suo Dio.

Ah così l'amassimo noi, o Cristiani, come l'amò S. Nicola. Diciamo bensì colle labbra, che l'amiamo sopra ogni cosa; ma co' fatti poi facciamo più conto delle creature, che di Dio; mentre lo posponiamo ad un sordido interesse, ad uno sfogo di passione, ad un piacere sensuale, ad una vendetta, ad un puntiglio, ad una vanità. Ah noi miseri! nemmeno a tanto poco sappiamo preferire il nostro Dio, che deve anteporsi, ed amarsi in preferenza di tutto il creato. Deh accendiamoci una volta d'un santo affetto verso il nostro Dio, amiamolo, che pur egli ci ave amato in preferenza di se stesso dando a morte il suo figliuolo per nostro a-

more: *Proprio filio suo non perpecit, sed pro nobis tradidit illum*. Il che poi dovrebbe di vantaggio spronarci ad amarlo con tutto il cuore, come l'amò il nostro Santo.

II. L'amore di cuore, io quì lo prendo per un amore di tenerezza, per un amore affettuoso, per cui sentiamo nel cuore de' sensibili movimenti, che ci portano ad unirci coll'oggetto amato. Un tal amore vien chiamato da' Teologi Amore intensivo, il quale da pochi in terra giunge a possedersi in grado elevato, e sublime.

Tra questi pochi però dubitarsi non può, che vi sia anche il nostro Santo, poichè, e che altro significar volevano quelli desiderj ardentissimi, che fin dalla tenera età, al riferir de suoi Cronisti, facevanlo prorompere spesso spesso in teneri, ed amorosi accenti? Come una Cerva, mi sembra spesso udirlo ripetere al suo Dio col Profeta Davide, come una Cerva sitibonda desidera tuffarsi ne' limpidi fonti, così quest'anima mia, o caro Dio, desidera di perdersi per amore in voi, che siete d'ogni bene, e d'ogni amore il fonte

te perenne: *Quemadmodum desiderat Cervus ad fontes aquarum, ita desiderat anima mea ad te Deus*. E come somiglianti desiderj sono quelle ali, con cui un anima vola, e a Dio s'unisce, così guari non andò, che il nostro Santo li vide adempiuti, sentendosi nel petto acceso ormai il fuoco del più fervido santo amore. E non udite quei profondi sospiri, ed infocati, che manda Egli dal suo petto, quell' orazione fissa, e durevole, quei raggi di luce, che tramanda dal vòlto, quel ragionare sempre di Dio, e con dire ogni discorso con amorose aspirazioni al sommo bene, quel rinchiudersi nella sua stanza a sfogare l' acceso ardore, o mandando dagli occhi lagrime soavi, ed abbondanti, o prorompendo in dolci amorosi cantici trascelti da' libri sagri della divina scrittura, e tra le dolcezze amorose rimanerne a languire, *Fulcite*, ripetendo tra suoi amorosi deliquj, e languori colla sposa delle sagre canzoni. *Fulcite me floribus, stipate me malis, quia amore langueo*. No'l vedete com' egli per isfogare in qualche maniera gli amorosi teneri af-

fetti congiungersi quasi sempre a' Chierici della sua Chiesa, e seco loro vicendevolmente, come se fosse non più, che uno di essi, a cantar si pone i sagri salmi, ed altri canti in lode dell' Altissimo?

L' istesso finalmente dimostra egli in ogn' altro incontro. Tutto ciò che di buono, e di bello osserva nelle creature, lo prende per un argomento da rilevarne la bontà, e bellezza del Creatore; ond' è che sollevasi sempre più in alto colla fiamma di quell' amore, che da somigliante considerazione in lui si accende, sperimentando nel suo cuore ciocche il Profeta Reale di se asserisce; *In meditatione mea exardescet ignis*: il che considerando S. Dionigi Cartusiano, lasciò scritto, che Dio ornato avea il nostro Santo di una somma pietà, e di un fervido amore; *Nicolaum ornavit Deus in omnibus maxima pietate, & fervida Charitate*.

Or consideriamo un poco, qual è in noi quella tenerezza di affetti, e quel fervido amore, che abbiamo per Dio? Ah rossore! Siam tutto fuoco per le creature, per un' ombra di bene, e siam gelo, e

fred-

freddezza per Dio. Nè mi dica taluno, che Dio non si communica a noi con questo suo tenero, ed acceso amore: mentre io rispondo; di chi è la colpa? di Dio forse? no, perche egli non desidera altro, che unirsi a noi per via d'amore, e far le sue delizie del nostro cuore: *deliciæ meæ esse cum filiis hominum.*

Ah che la colpa è nostra, che vogliam dividere il cuore, e darne una scarsa porzione a Dio, e 'l resto alle Creature! Ma no: che Iddio vuol esser solo, non vuol compagni in amore, è molto geloso per ammetterne altri. Scacciamo adunque dal nostro cuore ogn' altro affetto, che rechi danno all' anima nostra, e dispiaccia a Dio, e vedremo, che colla preghiera, e colla meditazione della divina bontà, con cui sempre più il cuore si monda, e si distacca dalle Creature, s'accenderà questo divino fuoco, e così conservandosi col divino ajuto fin alla nostra morte, addiverrà il nostro amore continuo a somiglianza di quello di S. Nicola.

III. La Carità può dirsi continua, giusta

giusta l' insegnamento dell' Angelico Dottor S. Tommaso, e quando attualmente il cuor di chi ama si lancia co' suoi affetti a Dio, o quando tutto ciò, ch'egli pensa, dice, ed opera, vien regolato dall'amore, ed a Dio, come ultimo fine, s' indirizza. Quest' ultima maniera di amare così Iddio con amor continuo, è a tutti indispensabilmente necessario, laddove la prima, che sarebbe della Carità il grado più perfetto, no 'l posseggono, che quelle anime, che sono a Dio care tra mille prescelte ad amarlo, come in Cielo si ama da' Beati, detto perciò un tal amore dal sopra lodato Dottore, perfezione della Carità del Paradiso *perfectio Charitatis Patriæ*.

Or il Nostro Santo non solo quest' ultimo possedè, ma fu ben anche del primo grado di Carità appieno da Dio arricchito. E quanto a quella non fa d'uopo, ch' io maggiormente m' impegni a dimostrarvelo, bastando rilevarlo dall' anzidetto, cioè che egli non pensava, non parlava, non oprava se non per la gloria di Dio, la quale procurava di ricavare

vare anche da certe azioni indispensabili all' uomo per necessità di natura, portando sempre fissa nell' animo quella dottrina dell' Apostolo S. Paolo: *Sive manducatis, sive bibitis, sive aliquid aliud facitis, omnia in gloriam Dei facite*.

Ma oltracciò fu continuo il suo amore, mercè quella privilegiata Carità, per cui era il suo cuore cogli affetti sempre attualmente a Dio unito. Sì, egli sebbene in varie facende occupato nella gravissima cura delle anime a se commesse in circostanze tanto difficili, quanto le erano in mezzo alle persecuzioni della Chiesa, e della fede, pure conservava la sua mente a Dio elevata, ed a' beni eterni del Paradiso, il suo cuore cogli affetti immobilmente a Dio congiunto, ed unito a segno, che per attestazione di più scrittori de' suoi fasti, amava pensando, amava parlando, amava operando per la gloria della fede, e per la salute delle Anime.

Come infatti altrimente avrebbe potuto, senza che i molti affari lo distraessero,

to, per tante ore continue, quant' erano le intiere notti, pochissime eccettuatene per il necessario riposo, trattenersi con Dio in altissima contemplazione senza un percettibile moto del corpo? Come avrebbe egli potuto con tanta pace, e tranquillità d'animo soffrire le avversità, che pur furono molte, le fatiche della sua cura, che pur furono gravi, la persecuzione contro di se, e de' suoi fedeli, che pur fu fiera? appunto perchè il suo cuore continuamente ardeva d'amor di Dio, facile, e leggiera sembravali ogni più dura impresa: che intraprender per lui dovea, essendo pur troppo vero quel detto di S. Bernardo adottato anche da un comune adagio, che dove risiede amore, non v' è fatiga: *Nullus labor, ubi est amor*. Ed oh amore adunque costante, e continuo, oh continuazione, e costanza amorosa del nostro Santo!

Così visse S. Nicola, o Cristiani, per lo spazio di 63. anni, sempre ardendo di vivo amore verso il suo Dio. Che avremo a dire di noi? oh qual divario! Nicola non sa vivere senz' amare Iddio, e noi

e noi non sappiam trovare un momento, in cui abbiamo con verità amato Iddio. Sempre, e di continuo sono i nostri affetti attaccati, e congionti alle creature, da cui ci dispiace distogliere per poco il pensiere. E se tal volta lo spirito del Signore cerca entrarvi per accendervi il fuoco del suo santo amor divino, noi li resistiamo in tante diverse maniere, che bensì potrebbe anche a noi rinfacciare: *Vos spiritui Sancto semper resistitis*. Deh risolviamoci una volta all' emendazione di nostra vita; impegnamoci di far acquisto di virtù così sublime, che ogn' altra avanza, e con cui ogn' altra si possiede; esercitiamoci spesso in atti d' amor di Dio, e colla meditazione accendiamo sempre più nel nostro cuore questo fuoco divino. E per riuscirvi ricorriamo oggi al nostro glorioso Protettore.

Ah mio gran Santo fornace accesa di Carità, vivo incendio d' amore di Dio, Voi che amaste il nostro Dio con amor di mente, e con amor di cuore, e continuamente l'amaste, siate nostro mediatore nell' ottenerci questa bella fiamma

da quell'immacolato divino Agnello, che per noi nascosto sotto quei Sagrosanti veli, altro non brama, altro non cerca, che avventar saette amorose ai nostri cuori; pregatelo ad accendere colla grazia sua nel nostrò petto una fornace di Carità divina, nella quale perseverando continuamente, e da cui morendò al par di voi, consumati, ed inceneriti, venghiamo poi più perfettamente ad amarlo lieti, e contenti a faccia a faccia insiem con voi nell'eterna gloria del Paradiso; che Dio ci conceda.

SET-

SETTIMO GIORNO

SERMONE SETTIMO

La carità di S. Nicola verso il Prossimo

Quid diligit Deum, diligat & Fratrem suum. S. Gio: 4.

NOn può amarsi Dio senza che si ami il Prossimo ancora. Uno è il Precetto, che l' uno, e l' altro amore comanda: *Et hoc mandatum habemus a Deo, ut qui diligit Deum, diligat & fratrem suum*, ci dice l' Apostolo S. Giovanni; il quale vecchio già è vicino a morire, pregato da' suoi discepoli a dar loro insegnamenti di vita eterna e la prima, e la seconda, e cento volte, che il domandavano, *Filioli*, quest' era il suo lungo ragionamento, *Filioli diligite alterutrum*, Figli amatevi l' un l' altro, ed assegnandone la ragione di una tal celeste da lui sì replicata dottrina, perchè, soggiungeva

va egli è questo un precetto del Signore, che solo adempito basta per adempire tutta la legge ; *quia præceptum Domini est , & si solum fiat sufficit*. Ciocch' egli appreso avea dall' istesso Divin Redentore, che appunto nell' adempimento d' un tal precetto costituì l' essenziale carattere d' un vero suo Discepolo , e seguace : *in hoc cognoscent omnes* , sovranamente determinando, *quod Discipuli mei estis si dilectionem habueritis ad invicem*. Diceva bene io perciò fin dal principio , che non si può amare Iddio con verità , se il precetto di amare il prossimo si trasgredisca.

Or ciò supposto chi non intenderà appieno quanto il nostro glorioso S. Nicola amasse il suo prossimo se tanto amò Dio, dal cui amore quello verso i nostri Fratelli ben si misura ? Essendosi dunque bastantemente parlato ieri del suo grande eccessivo amore verso Dio , io tralascerei oggi di parlare dell' amor suo verso il Prossimo , se non intendessi cogli esempj del suo amore apprendere qual esser debba ancora quella carità , con cui dobbiamo amarci l' un l' altro.

Sic-

Siccome dunque la carità verso il Prossimo può considerarsi, o riguardo al fine, o riguardo all'oggetto, o riguardo al modo; dovendo ella essere sopranaturale per rapporto al primo, pe'l secondo universale, per il terzo pronta: così a nostra commune istruzione mi tratterò quest'oggi nel mostrarvi brevemente, che la carità del nostro Santo verso il prossimo fu 1. sopranaturale nel fine, 2. Universale nell'estensione 3. Pronta nell'esecuzione. Trattandosi di una materia, che forma il costitutivo d'un seguace del Vangelo, mostrarci diffidare della vostra pietà, se vi raccomandassi l'attenzione.

I. Il gran Padre S. Agostino riflettendo su quelle parole di Gesù Cristo in S. Giovanni, con cui appella il precetto della carità fraterna un precetto nuovo: *mandatum novum do vobis, ut diligatis invicem*, ricerca la ragione, perchè egli sia chiamato un nuovo comandamento: e tra le altre riflessioni, insegna, che chiamasi nuovo quest'amore, che il Signore da noi esigge verso il prossimo, perchè lo vuole un amore tutto spirituale, che non abbia

per fine, che un bene soprannaturale, qual è Dio, laddove amarlo con un amor naturale fondato nella carne, e nel sangue, negli umani riguardi, e ne' proprj interessi, è un amore molto vecchio, ed antico, conchiudendo perciò, che non ama il prossimo con vero amore, chi no 'l conduce a quel bene, a cui egli s' incamina: *Non diligis proximum si non ad bonum, ad quod ipse tendis, adducis.*

Di questa tempra fu l' amore, con cui il nostro Santo amò il suo prossimo: imperciocchè per lui non valevano le simpatie, il proprio utile, ed interesse, nè la legge del sangue, avendo a tutto ciò rinunziato, col riserbarsi ad amare degli uomini l'anima, ch'è la parte migliore, ed amarla a solo fine, che un giorno fosse eternamente beata. Ammaestrato egli da' Sagri Evangelj, che il comando d' amarci l'un l'altro deve aver per fine quell' istesso, ch' ebbe Dio in amarci, *ut diligatis invicem, sicut dilexi vos*, cioè perchè un giorno godessimo della figliolanza adottiva di Dio, e dell' eredità del Regno Celeste: *ut filii Dei nominemur, &*

si-

simus; il suo amore tutto impegnavalo a procurare la salvezza delle anime, delle quali innumerabili ne portò alla Fede, ed alla grazia, come altra volta io dissi. E qui non vi rincresca, s' io di bel nuovo vi richiami a memoria e le somme finezze di spirituale amore, che mostrava ancor fanciullo a' suoi compagni, o conducendoli seco alla Chiesa ad ascoltare la Divina parola, o ispirandoli co' suoi ragionamenti amore alla virtù, ed odio al vizio; e il tenero affetto, che essendo poi Vescovo, nel visitare la sua Diocesi mostrava alle sue pecorelle, pascendole col cibo spirituale della parola di Dio, richiamandole traviate colla dolcezza alla via del Cielo, ed operando con ogni calore la di loro conversione, sicche poi *in meliorem frugem converteret accedentes, & ad melius, atque ad salutare impelleret, ac reduceret*, lasciò scritto di lui S. Michele Archimandrita, e Niceforo Callisto. Ed in ciò fare tanta piacevolezza, e mansuetudine adoprava, che tal volta colle sue dolci insinuanti maniere, e tal altra colla sua presenza tutta spirante

amore convertiva gli Eretici più ostinati: del che siccome varj fatti ne rapportano i suddetti Scrittori, così a me piace addurvene due soltanto in comprova di quanto io dico. Camminava un giorno S. Nicola per una publica strada, quant' ecco se li fa incontro un Eretico invecchiato ne' suoi errori: si ferma il Santo un tantino, e gittando su di colui amorosissimi sguardi, con somma garbatezza gentilmente il saluta; il credereste? Santa carità Cristiana, quanto efficace tu sei, allorche vieni da un buon fine diretta! tanto basta, perchè quell'anima non più infelice subito prostrata a' suoi piedi detesti gli errori, non altrimenti, che l' Apostolo S. Pietro, ad un sguardo, che li gettò il Redentore, uscito fuori, la sua infedeltà con amare lagrime pianse.

Con una non dissimile pietosa carità convertì egli un Eretico Marcionita quanto elevato in dignità, perchè Vescovo, altrettanto ostinato negli errori della sua setta. Malpena sa Nicola, che in una Città poco discosta eravi un' anima così perduta, che tosto egli compassionando lo

sta-

ſtato miſerabile di quel Prelato, ſi porta da lui, come per farli una viſita, e colle maniere più inſinuanti introduce a bella poſta un diſcorſo ſu gli errori, di cui era quell'infelice imbevuto, onde trovar modo di ridurlo ſenza riprenderlo; ma pian piano avanzandoſi la diſputa ſull'eſpoſizione d'un teſto della Divina Scrittura, parve al Santo, che, nulla oprando colle ragioni, biſognaſſe mutar condotta con quell'anima, e quindi da quella carità regolato, ch'è benigna, e piacevole, raſſerenatoſi in volto, Fratello, invitandolo dolcemente alla riconciliazione, li dice: Fratello mettiamo in eſecuzione l'inſegnamento dell'Apoſtolo, che non durino le noſtre brighe fino al tramontar del ſole, *ſol non occidat ſuper iracundiam veſtram*, ed acco ſtandoſelo nel ciò dire al petto amoroſamente l'abbraccia in ſegno d'affetto. Oh prodigo! Tanto baſtò, perchè colui pentito de' ſuoi errori, li deteſtaſſe, e tornaſſe di nuovo al grembo della Chieſa Cattolica. Tralaſcio poi di dirvi, che ad oggetto di giovare al ſuo Proſſimo, prolongava egli le ſue private

orazioni, e ne insinuava delle pubbliche ancora, per ottenere lume a' traviati, perfezione a' convertiti, perseveranza a' perfetti, coraggio a' perseguitati, e costanza a' Confessori di Cristo nel soffrire i tormenti, bastando solo, che vi rammentiate quanto, del di lui zelo per la santificazione delle anime parlando, altra volta vi dissi.

Or dov' è tra noi, ò Cristiani, questa carità col Prossimo, che abbia per fine il suo spirituale vantaggio: dove sono coloro, che attendano di proposito a sovvenire i Fratelli ne' loro spirituali bisogni, ritirandoli dal male, ed incaminandoli nel bene in varie, e diverse maniere, ognuno secondo il proprio stato, colla predicazione della Divina parola, colle Fraterne ammonizioni, co' ragionamenti familiari, co' buoni consigli, e colle azioni virtuose, e Sante. Ma non *diligis Proximum tuum*, ci ripete S. Agostino, si *non ad bonum, ad quod ipse tendis, adducis*. Ah! diciamola quant' è a nostro salutar rossore! In vece di ajutare il Prossimo nell' anima, ci adoperia-

mo cogli scandali, e co' mali consigli a darli una spinta all' Inferno! in questo si ajutano gli amici, e chi più coopera al male dell' anima, quello si stima il vero amico, laddove il più capital nemico stimar si dovrebbe. Ah nò, procuriamo per l'avvenire di adempire un sì importante precetto che tanto piace al nostro comun Fratello Gesù Cristo; amiamoci l' un l'altro, ed amiamoci per il solo impegno della nostra comune spirituale salvezza; per un tal impegno renderà il nostro amore non solo sopranaturale nel fine, ma ben anche universale nella sua estenzione, come fu quello del nostro Santo.

II. La carità non ha confini; ella si estende in tutti i bisogni, e sopra tutt' i bisognosi; perciocchè dovendosi questa, per quanto si può, rassomigliare all' amore, con cui Iddio ci amò; *ut diligatis invicem sicut dilexi vos*, siccome per tutti Dio serba dett' amore, non essendovi presso di lui distinzione di Barbaro, di Greco, o di Giudeo, nè avendo il suo ajuto per un bisogno solo dell' umanità stabilito; così ancora la carità nostra ver-

so il prossimo includer deve tutte le circostanze di bisogni, e tutt'i bisognosi.

Osservate di grazia, come ce ne da l'esempio il Padre universale de' poveri S. Nicola. Egli poteva dire con Giobbe: *ab infantia mea crevit mecum miseratio*; fin dalla mia fanciullezza crebbe meco la compassione, e la tenerezza verso i bisognosi: e poteva dirlo con verità; perchè se fanciullo ancora distribuiva largamente a bisognosi della sua età, quanto l' era permesso; addivenuto poi padrone di tutto l'ampio, e ricco patrimonio de' suoi Genitori defonti, allora fu tutto lieto, quando intieramente lo ebbe a' poveri distribuito, senza per se ritenersi nemmeno un misero letticcivolo per il necessario riposo; contentandosi di affliggere il corpo su la nuda terra, sol che tornasse a comodo de' suoi poveri: onde a ragione scrisse di lui il tante volte lodato S. Michele Archimandrita: *Nicolaus opum sibi a Domino commissarum largissimus distributor & erat & prodebatur, propter pauperes enim factus est egenus, cum esset dives*.

Che dirò poi degli atti dell' universale

sua

ſua carità in quel eccelſo grado, in cui chi vien coſtituito, addiviene eſſenzialmente il Padre de' poveri? Sarebbe al certo arduiſſima impreſa il numerare tutti gl'ignudi da lui veſtiti, ſino a ſpogliarſi tal volta delle proprie veſti, tutti gli affamati da lui paſciuti, ſino a privarſi ſpeſſo ſpeſſo del proprio neceſſario alimento, tutte le intere famiglie da lui provvedute; difficil ſarebbe il teſſervi il lungo catalogo di Orſani, pupilli, Vergini pericolanti, e Vedove, a' quali ſomminiſtrava, conforme a' biſogni, quant'era d' uopo, ſino a mendicare egli ſteſſo per ſovvenirne i mendichi; ſicchè l'Imperator Leone, dopo averne per lungo tempo ragionato, ſtupito ſi arreſta, e crede uguale impreſa quella di riferire i ſovvenuti dalla carità di Nicola, che vuotare interamente l'oceano delle ſue acque: *deſideratis adhuc in Pontificatu Nicolai ſimilia miſericordiæ opera audire? ſed vereor ne mare haurire velimus*.

E perchè non ſolo tutt' i biſogni, ma ben anche tutt' i biſognoſi l' univerſale carità Criſtiana comprende, ſe ode eſſervi

per

per le città poveri infermi, che han bisogno di ajuto, ecco tosto, anche tal volta con pericolo di perder la vita, come avvenne allorchè nell' anno trecento di nostra salute fu l' Asia Minore oppressa da un morbo contagioso, che desolò le intere Provincie, eccolo, dissi, tutta diligenza girare senza intermissione, visitando or questa or quella famiglia, e servirle di tutto cuore, somministrando loro quegli ajuti, di cui era egli capace: i prigionieri trovano in lui conforto, intercessione, e soccorso, gl' ingiustamente perseguitati sollievo, protezione, consuolo, fin anche i morti han da questo novello Tobia l' ultimo ufficio di Cristiana pietà. Ma chi mai de' bisognosi trovò Nicola men pronto a sovvenire a' suoi bisogni, s' egli potea ben dire col S. Giobbe: io piangeva cogl' afflitti, e l' anima mia era penetrata dalla compassione per li poveri, io non ho giammai ricusato sovvenire a' bisognosi, nè ho mai rivolto gli occhi dalle Vedove, e da pupilli, fui anzi l' occhio de' ciechi, il piede, e il sostegno de' zoppi, e di tutti i poveri il padre:

ocu.

oculus fui cæco, & pes claudo, & pater eram pauperum. Ed oh gran carità del nostro Santo universale con tutti!

Or vediamo noi, come ci portiamo in questo; o Cristiani, come si esercita co' poveri la compassione, qual'è il soccorso, che da noi ricevono? o niente, o molto scarso: e si estende poi questa carità in tutt'i bisogni, ed a tutt'i bisognosi? ah nò, confessiamolo pure, non è da tanto la nostra Carità, si sovvengono que' poveri, che più ci piacciono o per genio, o per altri riguardi; si visitano quegli infermi, che più ci aggradano; si considerano quegli Orfani, Vedove, e pupilli, ch' han più merito: ma pure ciò sarebbe qualche cosa, ah! che a dì nostri è sbandita la Carità dal Mondo, si volgono gli occhi da' poveri, si rigettano con ciera brusca, si opprimono, si maltrattano. Oh Dio! e pure essi rappresentano la persona di Gesù Cristo, e di queste omissioni avremo a dare sì stretto conto a Dio, che queste principalmente saranno, che il Ciel nol voglia, la causa di nostra dannazione, secondo sta chiaramen-

mente espresso nel Vangelo. Deh cangiamo sentimenti, o Cristiani, ed in avvenire impieghiamoci al soccorso de' nostri Fratelli bisognosi, sapendo che quanto ad essi si fa, si fa a Cristo stesso, che sarà un giorno il liberalissimo rimuneratore, il qual riflesso poi produrrà certamente in noi anche la sollecitudine, e prontezza del soccorso, ch'è la terza dote, ch'io vi proposi, della carità di Nicola.

III. La carità verso il Prossimo ha pur ella i suoi gradi di fervore a misura dell' affetto, che si serba per quello; ma sebbene l' ultimo grado non tutti conseguono, tutti però dovrebbero mostrare un animo spedito, pronto, e sollecito nel sovvenire gli altrui bisogni. Questa prontezza, e sollecitudine, oh quanto bene mostrolla il nostro Santo nell'eseguire i caritativi suoi disegni. Sovvengavi tra gli altri del cotanto celebre successo delle tre nubili Donzelle vicine a perdere la di loro Verginità, ed a prostituirla per empio consiglio del loro Genitore all' ultime miserie ridotto: appena giunse a Nico-

cola l'avviso del bisogno temporale, e sopratutto delle anguſtie Spirituali delle Giovanette infelici, che ſollecito ben provveduto d'oro in un ſacchetto, là ſi conduce di notte tempo, ed oſſervando col favor luna della ſocchiuſa una fineſtra, s'ingegna di ſalire tacito, e cheto, e gitta nella ſtanza non oſſervato da anima vivente quell'abbondante inaſpettato ſoccorſo, ripetendolo quindi per ben due altre volte, finchè tutte e tre con decoroſe nozze uſciſſero dal periglio dell'anima, del corpo, e del onore. Prontezza, che dovè talvolta coſtarli anche la vita, e come no? miratelo ne' tempi delle perſecuzioni dell'Imperator Licinio con quanta ſollecitudine e per le caſe, e per le piazze, e per le carceri ancora rechi ſoccorſo, ovè crede richiederli il biſogno, con chiaro evidente pericolo di rimaner ucciſo da' barbari Miniſtri del Preſide. Oſſervatelo allora, che accorſe con indicibile prontezza a liberar da morte tre Cittadini Mireſi ingiuſtamente condannati dal Conſole a perder la teſta, con pericolo di ricevere ſul capo ſuo da' Littori

quel

quel colpo, che a miseri erano già vicini ad iscagliare; prontezza, di cui forte maravigliandosi l'Imperator Leone, ebbe a dire: *tam promtus fuit in eis opitulando, ut mortis etiam pericula pertulerit, parum enim abfuit, quin a Lictoribus interficeretur.*

Che anzi giunse anche qualche volta a far miracoli per mostrare la sua caritativa prontezza verso il Prossimo. Afflisse un anno la Licia una sì terribile carestia senza speranza di soccorso alcuno, che le genti specialmente in Mira sotto gli occhi estenuati dalla fame cadevanli. Or pensate voi, quali fossero le angustie del nostro Santo, che tanto amava il suo Prossimo: ricorre egli tosto con fervore alla preghiera, ed in questa alienato da sensi vede nel porto di Sicilia navi cariche di grano, che erano per far vela verso le Spagne, ed a tal vista, oh qual sollecitudine sentì egli muoversi nel cuore per sovvenire i miseri! avrebbe voluto volare allora, per far uso d'ogni industria, onde trarre quel soccorso opportuno all'infelice sua Provincia! e l'ottenne

di

di fatti; mentre, conforme a' suoi desiderj, mercè d'un prodigio trovossi in un istante in quel porto, ov' erano ancorate le navi, e quanto egli desiderò, tanto ottenne a vantaggio de' suoi, *promptus in eis opitulando*. Questa sì, ch'è carità sollecita, e pronta, che trascura se stesso, e fa tutto per soccorrere a' bisogni altrui con ogni prontezza.

Ecco qual deve essere la nostra Carità ancora, o Cristiani, verso il Prossimo, pronta, e sollecita: *ne dicas amico tuo h. e. proximo tuo*, dice lo Spirito Santo, *cras tibi dabo, cum statim possis*, non debbon differirsi gli ajuti al Prossimo bisognoso; subito conosciuta la di loro necessità o nell'anima, o nel corpo, o nell'onore, e riputazione, subito si accorra nella maniera istessa, che faremmo ne' nostri bisogni, giacchè vuole Iddio che amiamo il nostro Prossimo come noi stessi; *diliges proximum tuum sicut te ipsum*. Ah se riflettessimo, che quanto di bene facciamo al Prossimo, lo facciamo a noi stessi, oh con quanta prontezza accorremmo allora in altrui soccorso! epu-

pure è così, eppure è di fede! *Beati misericordes*, è la promessa dell' infallibile, *quoniam ipsi misericordiam consequentur*. Siamo noi tutti i poveri di Dio, abbiam bisogno in ogni circostanza della vita, in ogni momento, dell' ajuto di Dio; voi lo sapete, voi lo vedete. Or vuoi tu, o uomo, dice Agostino commentando le citate parole di Cristo, volete voi incontrare le miserazioni divine? Sii anche tu misericordioso, e caritatevole col tuo Prossimo; giacchè a misura della tua carità col Prossimo saranno le grazie, i favori, gli ajuti, che riceverai da Dio: *cupis o homo ut tui misereatur Deus? miserere tu proximo tuo; nam tantum tibi miserebitur Deus, quantum tu misereberis proximo*. Deh a tal riflesso almeno amiamo il nostro Prossimo, come noi stessi, amiamolo come lo amò il nostro Santo, se vogliamo poi godere di quelle celeste sempiterna gloria, che tiene Iddio preparata a que', che hanno compassione del Prossimo.

Deh mio gran Protettore S. Nicola, Voi che amaste il Prossimo con carità

so-

ſopranaturale tutta diretta all' onor di Dio, e alla ſalvezza delle anime, con amor univerſale ſenza preciſion di biſogno, e di perſone, con ogni pronto, e ſollecito affetto; Voi anche impetrateci da Dio una ſimile carità, ed amore verſo il noſtro Proſſimo, acciocchè amando perfettamente queſto nella preſente vita, poſſiamo ſentire nel punto della noſtra morte dalla ſua bocca quelle dolciſſime parole: *Venite benedicti Patris mei . . . eſurivi enim & dediſti mihi manducare*, e venir poi a goder inſiem con voi la ſua bella faccia nel Paradiſo.

I OT-

OTTAVO GIORNO

La Morte di S. Niccolò

SERMONE OTTAVO

Timenti Dominum bene erit in extremis, & in die obitus sui benedicetur.
Ezech. 1..

DUnque chi fu sempre a Dio fedele, chi di Dio visse amico sempre, ed amante, chi mai bruttò la sua bell'alma con grave colpa, pur egli alla fine lasciar deve su questa terra la spoglia sua mortale? Deve pur egli morire? Sì, miei fedeli, anche costoro, che per virtù della grazia trionfarono del peccato, di loro stessi, e dell'inferno, dovran pure soggettarsi al colpo fatale di morte. *Statutum est hominibus semel mori*. Che? voi vi maravigliate? e perchè? E forse la morte un male da temerne, che la credete, come a Santi non dovuta? Ma voi mi direte, che la morte è delle cose più terribili la più spaven-

ventevole, *ultimum terribilium*, la chiamò Aristotile; il suo aspetto è così fiero, e truce, che l' imaginarla soltanto amareggia, ed affanna il cuor dell'uomo. E vero, io vi rispondo: ma così però si apprende la morte da chi vive in questo mondo dimentico del suo ultimo fine, da que' che non considerandosi come peregrini su questa terra, destinati agli eterni godimenti, si attaccano tenacemente alle cose caduche, e passaggiere. Ma oh quanto diversi poi sono i sentimenti de' giusti, che vivendo quaggiù col corpo solo vivono coll'anima, e coll'affetto fuori della terra nel Cielo centro del loro cuore, essi mirano la morte in sembiante il più lieto, e più sereno, perchè in quella considerano il porto sicuro ne' naufragj di questo mondo, il riposo delle loro fatighe; mirano essi quel dì, come il più grande de' giorni loro, giorno di benedizioni, che porterà loro l' abbondanza d' ogni bene eterno: *Timenti Dominum bene erit in extremis, & in die obitus sui benedicetur*. Ed acciò veggiate col fatto se ciò sia vero, questa morte appunto sce-

vra da tutto il suo terribile in persona del nostro Santo sia il divoto argomento, di questo giorno, in cui darovvi a divedere, che la morte di S. Nicolò fu una morte amabile, e pregevole perchè preceduta da annunzj. 2. accompagnata da gaudj, 3. seguita da favori. Attendete, e vedrete, se sia bello il così morire.

I. Tra le terribili qualità della morte vi ha questa Uditori, che a noi è ignoto il giorno e 'l momento, in cui dovrem soffrirla; *nescitis diem, neque horam*: perchè verrà ella come un ladro, che cerca di cogliere all' improvviso il padron della casa nel più grave del sonno; *dies Domini, sicut fur:* verrà allora quando meno s' aspetta; *qua hora non putatis filius hominis veniet:* onde in mezzo alle trascuratezze coglieracci ella, come dall' amo è colto il pesce, e l' ucello dal laccio; *Nescit homo finem suum sed sicut pisces capiuntur hamo, & aves laqueo, ita homo in tempore malo.*

Ma con alcune anime, che morirono perfettamente al mondo, e vissero sempre a Dio, ed al suo amore, cangia questi

spes-

ſpeſſo condotta, e perchè amabile rieſca loro il paſſaggio dall' eſilio alla Patria, o perchè s' impegnino a' meriti maggiori; ſi degna farli precedere un felice annunzio. Or quel Dio, che appaleſato avea a Nicola gli accidenti, le ſventure, e i vantaggi altrui, le coſe occulte, lontane, e future, lo rendè avviſato ben anche molto tempo innanzi della beata ſua morte con tutte le circoſtanze del luogo, del tempo, e della ſua ſepoltura. Molto mi abuſerei della voſtra pazienza, ſe voleſſi addurvi tutte ad una ad una di ciò le chiariſſime teſtimonianze; ſe vi diceſſi, ch' egli nell' altre ſue infermità, che non furono l'ultima, avvegnache a giudizio degli uomini ſembraſſero doverli cagionare la morte, conſolava i ſuoi Eccleſiaſtici, ed altri Diocesani fedeli, che in gran numero concorrevano ad aſſiſtere al di loro amorevole paſtore, dando lor ſicurezza, che non era tempo di laſciarli ancora, come allorche fu mandato in eſilio, tra l' altre volte lor diſſe. Ma quelle ſoltanto vi additerò, che alla ſua morte precedettero vicine.

L' ultimo anno di ſua vita, col viſita-

re la ſua Dioceſi più lungamente del ſolito, intraprendendo eſercizj piu faticoſi, e moſtrando impegno maggiore, che altre volte, per il vantagio delle anime, diè ſegno così a' ſuoi familiari, che molto vicino foſſe quel tempo, in cui egli abbandonarli doveſſe. E non s' ingannarono per verità; imperciocchè ritornato egli alla ſua Città di Mira, fe chiaramente ad eſſi intendere, che per l' ultima volta riveder volea l' amate ſue pecorelle per dar loro la benedizione di pace, e prender da eſſi licenza. Ed in fatti radunoſſi un giorno tutto il popolo di quella allora gran Cittade, ed egli col volto più sfolgorante, ed acceſo dell' uſato celebrando ſollennemente i divini miſteri, fe loro un ragionamento di vita eterna, in cui dopo aver loro le più importanti iſtruzioni eſpoſto, con parole non molto oſcure fe intendere, ch' era quella l' ultima volta, che ad eſſi parlava, e l' ultima, in cui loro impartiva la ſua benedizione dalla terra, per dargliela poi più abbondantemente dal Cielo. A sì tenere eſpreſſioni, a sì doloroſo congedo chi può dirvi

le

le affettuose lagrime di tenerezza, e di cordoglio insieme degli amanti suoi figli: Ah Padre, tutti ad una voce singhiozzando gridavano, ah Padre, dunque ci lasci, e sarem privi di tua dolce presenza in avvenire! oh Dio e qual colpo inaspettato è mai questo!

Ma Niccolò intanto per meglio apparecchiarsi a quel passaggio estremo, come se non bastasse per apparecchio una vita innocente, operosa, e piena di meriti, si ritira d'allora nel Sagro Monistero di Sion; e quivi con ogni cura attende a provvedersi di meriti maggiori mercè di più lunghe orazioni, asprezze più severe, opere più piene: cosiche già infermo, non ripugnò più volte farsi condurre alla porta per esercitare ivi quella carità ardente, ch' egli nudriva per il suo prossimo, impetrando anche in quello stato agl'infermi colla preghiera la sospirata salute.

Ma lasciamo un tantino il nostro Santo, e facciamoci a considerare noi stessi un poco riguardo a quel punto, che pur dovrà venire.

A noi non toccherà questa sorte di es-

ferci da Dio annunziata, o con una rivelazione, o per un Angelo, o per mezzo di qualche suo servo fedele la morte; noi già siam del numero di coloro, a quali tiene Dio celato, e nascosto l' estremo punto di nostra vita: ma con tutto ciò però credendolo molto da noi lontano, nulla ci curiamo prepararci a quel passo, che pur dovrà esser decisivo della nostra eterna sorte. Ah Cristiani, il nostro Santo dall'avviso della sua morte prese motivo di operare sempre più, e di apparecchiarsi in una maniera più prossima, ritirandosi in un Chiostro; e noi, che non sappiamo, quando sarà quel momento, che potrebbe essere quest' anno, domani, questa sera, in questo punto, ce ne stiamo così trascurati? ah nò, procuriamo più tosto di starne apparecchiati ogni momento, perchè ogni momento possiam morire: *estote parati, quia qua hora non putatis filius hominis veniet*. Sarem forse noi li primi, che quando ci vorremo preparare a morire, sarem già morti? Ah giacchè Dio adunque ci da questo tempo di vita per sua misericordia, serviamocene

ne per prepararci a morire, e perciò non trascuriamo qualunque occasione per meritare; *quodcunque potest manus tua, instanter operare*, è il consiglio dello Spirito Santo, ed allora poi tutto che non si compiaccia Dio renderci avvisati dell' ultimo giorno di nostra vita, pure precedendo alla nostra morte il dovuto apparecchio, sarà anche ella, come preceduta d'annunzio celeste, e d'avviso; e così potrà essere ancora accompagnata dalle divine consolazioni, come fu accompagnata la morte di Nicola.

II Le circostanze, che accompagnano la morte non può negarsi, che siamo funeste; timori, ed affanni, crucj, e dolori, spaventi, e visioni orribili, che pongono l'anima nell' ultime strettezze. Ma co' Santi però Iddio altrimente si porta: Egli ch'è liberalissimo rimuneratore de' giusti per anticipar loro quella gloria, che dovranno sempiternamente godere tra poco, gli abbonda di consolazioni; ond' è, che tutte le circostanze, che accompagnano la di loro morte, non sono, che gaudj, ed allegrezze; *aliquo beatitudinis rore*

re-

refrigeratur, scrisse della morte de' giusti S. Isidoro. E che altro volle significarci lo Spirito Santo nelle divine scritture, allorchè descrivendoci la morte di un Abramo, lo dice morto in pace pieno di giorni, ed in una vecchiaja felice, di un Mosè morto nel bacio del Signore, di un Giosuè, che morendo ricordava al Popolo l'alleanza stretta con Dio, e di altri giusti, se non che essi morivano con una morte accompagnata da gaudj, e da' contenti?

Ma a che allontanarci dal nostro Santo, dalla cui felice morte ne abbiamo di ciò un chiaro argomento; se fu ella da tanti gaudj accompagnata, che ne restarono i sensi interni, ed esterni soprafatti, ed assorti? Egli adunque intendendo avvicinarsi quell'ora, in cui dovea alla fine partire da questa valle di lagrime e di miserie, ricevè con estremo contento i Sagramenti della Chiesa, e dato agli astantì il bacio dell'unione Cristiana, e della pace, eccolo agonizante, ma in quella forma appunto, in cui ponevasi ad orare. Deh entriamo ancor noi, colla scorta degli Scrittori

ri di sua vita, in quella stanza beata, che non ci spiacerà vederlo morire. Ma, oh Dio! e dove siamo, in terra o pur nel Cielo? e non vedete quanti Angeli, e Spiriti celesti fan corona al Santo intorno al suo letticcivolo? chi li sostiene il capo, chi gli asciuga i mortali sudori, e chi le dolci lagrime amorosamente li terge, oh il gaudio, e l'allegrezza di chi muore così! Ed egli Nicola languendo più d'amor, che di morbo, che sarà intanto? e no'l vedete, che tutto lieto, e contento recita Salmi, ed inni Sagri insieme con tre Sacerdoti piangenti suoi diletti discepoli Artemio, Ermete, e Niccolò, che stanno inginocchiati da una banda del letto? ma... ecco che cessa Nicola, e cessano anco questi di salmeggiare soprafatti da eccessiva allegrezza, che sarà mai? e non udite, che comincia un nuovo coro? non vedete gli Angeli, che tra armoniose melodie dan principio a quel Salmo, che dice: Sperai in te Signore, non sarà mai, che restino confuse le mie speranze; *In te Domine speravi, non confundar in æternum?* Siegue Nicola alternando con dol-

dolce canto anch' esso l'intiero Salmo, finchè giunto a quelle parole dell' ultimo verso: Nelle tue mani, o mio Dio, questo Spirito, che mi donaste, io già depongo, sovvengavi, che voi mi redimeste; *In manus tuas Domine commendo Spiritum meum, redemisti me Domine Deus veritatis*; senz' altro gitta languido sguardo colle smorte sue luci intorno intorno soprafatto dal gaudio, china il venerando Capo, e spira la sua bell' alma.

Ed eccola, che da quell' immenso stuolo d' Angeli accompagnata, parte de' quali la precedono, parte le fan corona d' intorno, parte in folto numero la sieguono, cinta di gloria di splendori eterni, s' inalza verso il Cielo, che spalancate le porte l' attende: sì lo attendono li Martiri del suo tempo, i Confessori suoi Compagni, le Vergini a lui somiglianti, gli Apostoli, i Patriarchi. Volate, volate pure, o anima grande e generosa .... Ma ella è giunta ormai; già si canta nel Cielo: *Euge serve bone, & fidelis, quia super pauca fuisti fidelis, intra in gaudium Domini tui*.

Os-

Osservaste o Cristiani ? *ecce quomodo moritur justus!* oh morte preziosa , ed amabile , oh gaudj , oh diletti , che son principj di gaudj sempiterni ! Or ditemi quali saranno i nostri affetti in punto di morte ? a beni di questo Mondo , che dovrem lasciare , a' figli , a' congionti, agli amici ? Ah ! che tutte queste cose saranno per amareggiarci in quel punto ! ah e perchè dunque non porre gli affetti nostri, perchè non consecrare tutto il mio cuore a quel Dio , che solamente potrà consolarci , ed ajutarci in quel punto , in cui niun altro può darci soccorso ? *tribulatio proxima est* , diceva il S. Davide , *& non est* , *qui adjuvet*. Sì facciamolo ; e presto! Ed intanto diamo un altra occhiata al nostro Santo , e vediamo , come fu la sua morte seguita da' favori.

III. Come i Santi in questa vita non ebbero altro impegno , che procurare a Dio la sua maggior gloria , così egli Iddio impegna ben anche i suoi più segnalati favori , perchè a sua gloria duri anch' ella dopo morti , e regni gloriosa la memoria de' Giusti in sempiterno : *In me-*

memoria æterna erit justus, lo disse già lo Spirito Santo per bocca del Re Profeta.

Or siccome il nostro Santo per quel tempo, che visse tra' mortali tutto si occupò a glorificare il nostro Dio; così fu uno di quei, che dopo la morte furon distintamente da Dio favoriti. Infatti appena fu in Chiesa esposto il Venerando Deposito, e la fama ne diè l'avviso del suo glorioso passaggio, che a torme a torme accorsero da tutta la Licia e ciechi, e sordi, e muti, e zoppi, e storpj, ed attratti, e lunaticj, ed indemoniati, e quanta ella è tutta la serie ben lunga de' mali, a cui è soggetta la misera umanità, tutti accorsero, io dico, nella Città di Mira; ed oh meraviglia! quanti o toccarono il Sagro Corpo, o lo viddero soltanto, tutti ritornarono perfettamente sanati: a segno tale, che giusta la divota riflessione dell' Archimandrita pareva rinovato il tempo del Redentore, che mandando di se l'avviso al Battista per mezzo de' Discepoli, dite a Giovanni, disse loro, ciò, che avete cogli occhi vostri ve-

veduto; *cæci vident*, *surdi audiunt*, *claudi ambulant*, *leprosi mundantur*.

Qui però non arresta il Signore i favori per eternarne la di lui memoria. Dopo di esser stato per lungo tempo esposto a comun consolazione e vantagio quel Sagro Corpo, il quale a differenza degli altri, che mandano dalla lor putredine insoffribil fetore, tramandava la più grata fragranza, ed un odor di Paradiso; li diedero in un ben adorno avello di fini marmi onorevole sepoltura, e con lui sepellirono un pezzo di quel ramo di Palma, che il Santo prima di esser Vescovo portato avea da Gerosolima; ed oh prodigio! ecco in un istante quel secco legno crescere in forma di albero verdeggiante, e nuove foglie produrre per lo spazio di ben settecento anni, che così si mantenne. Ma dove lascio poi quel prodigioso liquore, che da tanti secoli scaturisce dalle preziose sue ossa? Ah questo, sì questo è quel favore, con cui Iddio volle tra gli altri Santi apertamente distinguerlo; favori, ch' eccitando gli Spettatori a meraviglia fe sì, che la

chia-

chiamassero manna, che in nostra lingua vuol significare ammirazione.

Non è quindi da stupire, che i Fedeli di que' tempi cominciassero ben tosto fin d'allora a venerarlo per Santo; e Filippo Vescovo di Filitore avvisato da Dio della morte di Nicola, ivi condottosi con altri Vescovi della Licia, quegli onori li prestasse, che sono a' Santi dovuti, ascrivendolo tosto nel numero di essi, conforme alla disciplina della Chiesa d'Oriente. Atto che non dispiacque mai all'altre Chiese Cattoliche, o al sommo Romano Pontefice, che anzi tutte in breve tempo eresero a suo onore Tempj, ed Altari in sì gran numero, che non vi è angolo della Chiesa Cattolica, in cui non sia egli Niccolò divotamente adorato. E dopo ciò che altro dovrem dire, o Cristiani, se non che confessare preziosa, e felicissima in tutte le sue circostanze la morte di Nicola?

Oh, quì voi direte, oh toccasse anche a noi una tal morte *moriatur anima mea morte justorum, & fiant novissima mea horum similia!* E chi lo vieta, o Cristiani? è in nostro arbitrio morir da Santi;

la

la morte corona la vita: vogliamo noi morir da Santi? viviamo da Santi, se la nostra vita si rassomiglierà a quella di Nicola godiamo pure, che simile alla sua, sarà la nostra morte ancora. Ma se poi vogliamo seguitare a vivere, come viviamo; questa morte non è per noi. Nò, che non muojono così que', che in vita amano l' interesse, la superbia, il fasto, la vanità, i diletti, ed ogni altra cosa del mondo: per costoro sta preparata quella morte, che si chiama dallo Spirito Santo morte di peccatore, morte pessima; *Mors peccatorum pessima*. Laddove poi per coloro, che vivono da Santi, cioè pieni di religione, e di amore di Dio, di giustizia, e di carità col prossimo, di sobrietà, e mortificazione con se stessi, distaccati da tutto anche da lor medesimi, per costoro certamente, se saranno perseveranti nella virtù, è preparata una morte, che sarà un placido sonno nel riposo della pace, a cui seguirà il possesso dell' eredità del Signore, come sta scritto ne' Salmi: *cum dederit dilectis suis somnum, ecce haereditas Domini*.

K Deh

Deh, o nostro gran Santo, Voi, che mercè quella privilegiatissima carità, con cui amaste sempre il nostro Dio, moriste più d' amore, che di morbo, Voi che mercè d'una santa vita otteneste da Dio una sì bella morte; Voi assisteteci anche colla vostra Protezione nel corso di questa vita mortale, Voi ajutateci in quel passaggio estremo, acciò amando ora il Signore, e la sua S. Legge, e superando in quell'ultimo punto i terribili assalti de' comuni nemici, venghiamo poi dopo la nostra morte a godere insiem con Voi l' eterna gloria del Paradiso.

UL-

ULTIMO GIORNO

La Protezione de' suoi Divoti

SERMONE QUARTO.

Ipsi cura est de vobis 1. Petri 5.

SE quanto avvenne di singolare, e meraviglioso nell' antico Testamento fu per simboleggiare quant'era per avvenire nel Nuovo, non è da sprezzarsi chi nella scala di Giacobbe raffigura le preghiere de' Fedeli, e la protezione de' Santi. Vidde egli il Santo Patriarca mentre dormiva appoggiato ad un sasso stanco dopo un disastroso viaggio verso Aran, vide lunga misteriosa scala, che con una delle sue estremità poggiava in terra, e toccava coll' altra il Cielo, e per quella discendere, ed ascendere varj drappelli di Angeli; onde significarcisi le nostre preghiere a' Santi, che salgono a' Cieli, e i loro favori, che discendono in terra. Dicano perciò dicano pure ciocche

vogliono gli empj Protestanti, chiamino pure Idolatro, ed irreligioso a Dio l'onore prestiamo a' Santi, che noi Cattolici, e dalla fede, e dall'esperienza siamo ben persuasi del culto chiamato da' Teologi di Dulìa, che loro dobbiamo, giacchè tra la trionfante de' Santi, e la nostra Chiesa militante passa tal corrispondenza che questa a quella gloria procuri, ed onore, e quella a questa grazia, e favori impetri. E chi non sa fedeli miei cari, ch' essendo noi finche siamo su questa terra miseri pur troppo, ed infelici bisogno abbiamo di qualche Avvocato cortese, di un Patrocinatore presso l' Altissimo, che pregando per noi ci protegga in ogn' incontro, che ci liberi colla sua intercessione da ogni disgrazia, cui tanto siam soggetti, e quel che maggiormente importa, che tratti per noi l' unico importantissimo affare della nostra salute? Ed oh fortunati Baresi, cui toccò in sorte di avere un sì amoroso Patrocinatore, un sì prodigioso Difensore, un sì potente Avvocato! Che non avete voi finora da lui ottenuto? di che non potete gloriosamente

vantarvi? Ciò posto eccomi in questo ultimo giorno della Sagra Novena celebrata ad onor del nostro gran protettore S. Nicola, dopo avervelo debolmente dimostrato un modello di virtù nella presente vita mortale, eccomi a dimostrarvelo quest' oggi un tesoro di grazie per i suoi Divoti, di cui tiene una cura speciale: avvalendomi, per ciò dimostrarvi colla proporzione dovuta, delle parole di S.Pietro rapporto alla Divina Provvidenza; *Ipsi cura est de vobis*. E per serbare il solito metodo tenuto negli altri giorni ve'l dimostrerò Protettore di chi a lui ricorre ne' bisogni 1. della vita Spirituale, 2. della vita Naturale; 3. della vita Civile. Chi è vero divoto del Santo starà certamente con maggiore attenzione quest' oggi trattandosi delle glorie del suo Patrocinio.

I. Siccome il motivo, che muove i Santi ad esaudire le suppliche de' loro divoti, è quella carità, e quell' amore, che non solo non lasciano di serbare per Dio, e per gli uomini partendo da questa vita mortale, ma anzi la posseggono vieppiù

avanzata, e perfetta, così ben volentieri vengono a nostro soccorso nelle spirituali indigenze, come quelle, in cui maggior gloria ritorna a quel Dio, ch'essi amano, e glorificano eternamente.

Or se Nicola per il sommo impegno, che avea di giovare all'anime, tanto volentieri per esse in questa vita interponevasi con Dio, onde ottenere a' peccatori il perdono, a'giusti perfezzion maggiore, lume a' traviati, fortezza a' deboli; ah e come poi non dovrà sollecito ottenerci queste grazie medesime, questi favori stessi, quando li domandiamo al Signore per i suoi meriti, quando lo interponiamo per nostro Mediatore presso l' Altissimo, s' egli al dir di S. Andrea Cretense è l' arca d' ogni virtù, l' Erario de' Celesti Tesori, il dispensatore de' misteri di Dio? *arca omnigenæ virtutis, promptuarium Cælestium thesaurorum, & dispensator mysteriorum Dei.*

Ma parlino pure coloro, se quì ve n' ha, che a lui ferono ricorso: chi implorò il suo ajuto per ottener pentimento de'

falli

falli ſuoi, e non ſentì nel cuore un ſanto diſpiacere de' commeſſi errori? chi chiedè per ſuo mezzo le virtù d'umiltà, di carità, di continenza, di ſtaccamento perfetto dalle coſe terrene, di ſofferenza nel patire, e non addivenne umile, amoroſo, pudico, diſtaccato, e virtuoſo? chi combattuto da importune, e gravi tentazioni, a lui ricorrendo, non trionfò delle ſuggeſtioni infernali?

Venga in queſto luogo quell'antico Veſcovo, di cui il nome ſi tace da Giacomo Vora, che ne racconta il ſucceſſo. Coſtui divoto al ſommo del noſtro Santo, ſebben foſſe di vita aſſai virtuoſa, era nondimeno di continuo travagliato da molte impure ſuggeſtioni fin all'eceſſo; mentre non contento il Demonio di tormentarlo coll'interne tentazioni della concupiſcenza, più volte ſe li fe innanzi in forma di Donna gentile nel volto, e manieroſa nel tratto: chi può intanto ſpiegare le interne agitazioni del buon Prelato ſpecialmente a tal viſta? Or un giorno fra gli altri alla preſenza di quella finta Don-

na sentendosi più del solito aggravato dalla molesta tentazione, sino a vedersi vicino alla miserabile caduta, ricordandosi del prodigioso suo Avvocato S. Niccolò; deh, a lui rivolto col pensiero, deh mio Protettore, li dice, movetevi di me a pietà, voi conoscete la violenza, che mi usa la mia malnata passione, rispondete voi per me; *vim patior, responde pro me*, oh potente patrocinio di S. Nicola! a tal invocazione disparve la finta Donna in un istante, svanirono quell' impuri indegni pensieri, ne mai più ritornarono a molestarlo.

Lo attesti l'Imperator Leone Sesto, che a gloria del Santo confessò d' essere stato per mezzo del suo patrocinio liberato ben mille, e mille volte da' pericoli, e da' lacci, che li tendeva il nemico infernale. Parli il suo gran divoto Michele Archimadrita, ed altri, e diranno, che sperimentarono istantaneo, e prontissimo l'ajuto di S. Nicola nelle tentazioni: *de istanti*, sono le parole di questo, *de istanti, & celerrimo auxilio S. Nicolai in variis tentationibus magnum feci periculum*. Il

De-

Demonio istesso, volendo così Dio a maggior gloria del Santo, e nostra istruzione, dovè confessare una volta per bocca d' un Ossesso, che in quel giorno avea con tutta violenza tentato più volte al male una certa persona, nè gli era riuscito in tanti assalti farla cadere, perchè la mattina era stato colui unto colla Sagra Manna da un Sacerdote. A ragione perciò la Chiesa Greca canta ne' suoi menologj la protezione del nostro Santo per chi fa a lui ricorso nelle tentazioni, ove sperimenta l' anima il più gran pericolo di perdere la vita spirituale della grazia: *Victoriam fortem fidelis populi, nomine rei congruo, vere te ostendisti, o Sancte Nicolae.*

Rallegriamoci intanto noi a tal considerazione, o divoti. Siamo, è vero, pur noi in questo mondo, che si rassomiglia giustamente ad un campo di battaglia, perchè combatter ci conviene ogni giorno co' nostri nemici Mondo, Demonio, e Carne insiem collegati per tirarci alla perdizione all' Inferno: ma abbiamo però chi vigila a prò nostro, chi ci difende

dal

dal Cielo, altro far noi non dovendo, che implorare il suo potente ajuto. Che perciò in ogni nostra occorrenza a Nicola volgendoci, deh soccorreteci, diciamoli tutto cuore, soccoreteci, o nostro Protettore nelle tentazioni; il mondo ci alletta per trascinarci dietro alle sue vanità, assisteteci; il Demonio ci sferza colle sue suggestioni, ajutateci; la carne co' suoi solletichi ci bersaglia, sostenetecì: otteneteci anche il perdono de' nostri peccati, e le virtù necessarie per divenire Santi: in una parola proteggeteci ne' pericoli della vita spirituale, e se così piace a Dio, anche in quelli della vita naturale. Giacchè non vi credete Uditori, ch' egli sia men protettore di questa, che di quella; come ora vedremo.

II. Mal si regge, o Cristiani, la nostra vita in mezzo a tanti pericoli, tra tanti fisici mali: portiamo con noi un cumulo di tanti morbi, quanti non possono numerarsi; basta dire, che non v'è impressione, che si faccia alla nostra machina, che non ci ponga in rischio di perder la vita, senza che sappia l'uomo

il

il più delle volte per via naturale ripararne i disordini.

Or sebbene solo Dio abbia la suprema potestà, ed arbitrio di operare oltre le forze della natura, nondimeno però, come la sua bontà ama diffondersi, non isdegna communicare a' Santi suoi, per quanto si estende la capacità di una creatura, la sua forza, e 'l suo potere in quell' istessa guisa, che il suo sapere, e la sua santità lor communica, tutto che sia egli solo l' infinitamente Santo, e l' infinitamente saggio per essenza.

Piacque intanto all' Onnipotente Signore communicar tal potere a Nicola per nostro pro, e vantaggio, che il Gran Taumaturgo appunto per i suoi stupendi prodigj sull' ordine della natura fu dalla Chiesa Greca per antonomasia appellato.

Non aspettate però da me, o Signori, che di ciò le ripruove vi adduca, perchè sarebbe l' istesso parlar de' prodigj di Nicola a' suoi divoti, che portar acque al mare. Non intendo già ragionare de' prodigj oprati in vita per soccorrere i bisogni corporali de' ricorrenti, de' quali

il

il racconto con accennarli soltanto mancherebbe e l' eloquenza più robusta, e la più sofferente pazienza; nè tampoco di quelli, che oprò per lo spazio di più di sette secoli in Mira, e in tutta la Licia per tutto quel tempo, che quivi riposarono le sagrate sue ossa; ma di quelli soltanto, che nelle nostre regioni o leggiamo, o veduti anche abbiamo dal poderoso suo braccio oprati per lo spazio di settecento, ed undici anni, che sono già scorsi dalla per noi fortunata Traslazione del suo Sagro Deposito a nostri avventurosi lidi. Sì, chi non sa quanti, e quanti, infermi ed in questa sua Cittade, e per la sua divota Provincia, e in tutto l' orbe Cattolico disperati già, e vicini ad esalar l'anima, o all' invocazion del suo nome, o con poche stille della miracolosa sua Manna riacquistaron la primiera perfetta salute? non v'è Città, non v' è paese, che non abbia freschi esempj a dimostrarlo. Quanti da mezzo alle fiamme d' improvvisi incendj liberati furono, e conservati illesi? quanti dall' altezza de' muri caddero precipitosi, e col

suo

ſuo nome in bocca reſtaron vivi, e ſenza ſegno di male alcuno? quante partorienti per la difficoltà del parto ſi videro ſull' orlo del ſepolcro, co' loro bambini, e ne furono alla ſola ſua invocazion liberate? quanti morti ritornarono in vita alle preghiere, che altri per eſſi poſero al Santo?

Ah che ſe il tempo non volaſſe a mio danno, ve ne riferirei alcuni de' ſuoi più ſtupendi prodigj! vi direi, che un Mercante morto, ed infranto ſotto le ruote d' un carro, all' invocazion del ſuo nome ritornò di bel nuovo in vita. Vi direi che un Giovine affogatoſi in un lago riſuſcitò ſolo perchè il Padre fe voto al Santo di portare in Bari, e ſoſpendere nella ſua Chieſa un imagine di cera di grandezza del Giovine iſteſſo. Vi direi, che alcuni marinari di Sicilia ſorpreſi da orribile tempeſta, e preſſo già a rimanerne da un inevitabil naufragio aſſorbiti, all' invocarne il nome, ſe 'l videro in abito Pontificale comparire innanzi, e coll' iſteſſa ſua Sagra benefica mano dato di piglio al mezzo infranto timone, raſſodar

dar prima il combattuto naviglio, ed indi al mare rivolto, e ai venti, di questi con imperioso comando arrestarne le furie, e di quello acchetarne i flutti; onde proseguir potettero felicemente il loro camino, ed indi venirne lieti in Bari a venerarne la tomba, e sciorne i voti. Vi direi . . . Ma ciò sarebbe un non mai finirla; e stancare inutilmente la vostra pazienza. Basta perciò dirvi soltanto per dir tutto in breve, che Iddio ad onor del servo, ed a nostro vantaggio lo ha stabilito Taumaturgo dell'universo, perchè protegga ne' casi più disperati i suoi divoti, togliendo dalle fauci della morte i viventi, e dal sepolcro i defonti.

Coraggio adunque, o divoti di S. Nicola: nelle avversità di questa misera vita ecco il gran Protettore! A lui ricorriamo con fiducia, che saprà egli da Dio ottenerci tutte quelle grazie, che ci bisognano per la vita spirituale dell'anima, e per la naturale del corpo, e se mai pericolasse anche la nostra vita civile dell' onore o per le calunnie di lingue malediche, o per l' invidia de' malevoli, ricorria.

riamone a lui, ch' egli anche in ciò suol difendere, e proteggere i suoi divoti, come vi ho proposto in terzo luogo, e finirò di dimostrarvi in poche altre parole.

III. La vita civile, o sia dell'onore, per cui l'uomo vive nella riputazione, e stima degli altri, come membro della società umana, deve da noi stimarsi la cosa più preziosa, e cara dopo l'anima, motivo per cui preferirsi deve per insinuazione dello Spirito Santo alle molte ricchezze; *melius est bonum nomen, quam divitiæ multæ*, questa vita appunto i maldicenti, e calunniatori prendono di mira, e la feriscono, e la squarciano talvolta senza che vi sia rimedio a risanarla. Ma rincoratevi però, e non temete nè anche per questa parte, o divoti di S. Nicola; mentre anche in ciò avete per Avvocato un Santo, che con molta gelosia ha mostrato in varj incontri, e vivo, e dopo esser passato all' eternità beata, la difesa ch' Egli prende dell' onore, e dalla stima de' suoi clienti, che nelle occasioni l' invocano.

Sotto l' impero glorioso del gran Costan-

stantino tre suoi Tribuni Orso, Nepoziano, ed Ersileone, che per le di loro gloriose azioni concitato aveansi l'invidia di molti, furono con atroci, e nere calunnie al Prefetto Ablavio accusati, e con false testimonianze di fellonia convinti; motivo per cui furono i miseri dopo lunga penosissima carcere finalmente condannati ad una vergognosa morte. All' annunzio della sentenza funesta contro di loro già proferita, chi può dirvi i pianti i singhiozzi, i sospiri di que' miseri innocenti? quando Nepoziano, ch' era di essi in età il più provetto ricordevole de' meriti, e della santità di Nicola Vescovo di Mira ancor vivente; ah servo del Signore, grida sospirante, ed afflitto, servo del Signore e perchè non ti muovi a compassione di noi miseri calunniati a torto? più non vi volle perchè Nicola ascoltando le di loro voci da Mira, comparisse la notte a Costantino, e ad Ablavio in sogno, e con viso minaccevole loro imponesse di rivocar la sentenza, sciorre da' legami que' miseri ingiustamente ritenuti, e con nuovi onori torre quella

mac-

macchia, chè alla di loro riputazione recata aveano con nere calunnie gl' invidiosi iniqui. Ed ecco all' istante cangiati questi di sentimento, e quelli mercè la protezione di Nicola, redintegrati nella riputazione, e stima, ed a' primieri onori restituiti.

E perchè veggiate che non cessò Egli, col cessar che fece di vivere in terra per passare a regnarne in Cielo, di proteggere in simili incontri i suoi divoti, che al di lui patrocinio ricorsero; chi, se non Nicola, liberò Teodoro Arcivescovo pur egli di Mira, nell'anno 887. del nostro riscatto, dalle atroci calunnie de' suoi Chierici presso il Patriarca di Costantinopoli, il di cui animo rese il Santo così benevolo verso il suo Divoto, che non ostanti le gravi imposture, fe ritorno alla sua Chiesa con segni di gloria, e di onore? Chi liberò dalle calunnie Sergio Arcivescovo di Ravenna accusato come di essersi intruso, e di aver usurpato quella Chiesa sotto il Pontificato di Paolo I., se non se il nostro Santo, al cui patrocinio fe caldemente

ricorso il perseguitato Arcivescovo. Chi sciolse un Pietro Abate di Subiaco dalle catene da cui trovavasi avvinto in una tetra prigione per nere calunnie? Chi liberò tanti, e tanti altri dalle lingue malediche, ed inique, de' quali se narrarvi volessi i fatti particolari sarebbe un non mai finirla?

Ah ch'ebbe ragione perciò S. Michele Archimandrita di affermare, che non v' è fedele in questa terra, che ricorso alla sua Protezione non l'abbia sperimentata efficace ne' pericoli, e nelle calamità siansi dell'anima, o del corpo, o pur dell' onore: *Non est, ut arbitror*, sono le di lui parole. *Non est ut arbitror, eorum, qui in Mundo sunt, fidelis, qui non invenerint Nicolaum in periculis adjutorem, & in variis calamitatibus celerem fautorem.*

Or se dunque è così; ah da oggi avanti S. Niccolò sia il nostro Protettore, il nostro speciale Avvocato; mentre potremo star sicuri, che se noi saremo veri suoi divoti, egli ci soccorrerà in tutt'i nostri bisogni, egli avrà cura della nostra vi-

ta,

ta, de' beni, dell' onore, dell'anima, di tutto, egli ci otterà dalla divina misericordia la salute eterna. Ma dobbiamo esser però suoi veri divoti, dobbiamo a lui consegrarci con una vera divozione, che abbia cioè per fondamento la santità della vita e l'imitazione delle sue virtudi, nel che, come fin dal primo giorno della Sagra Novena vi dissi, la vera divozione consiste. Mentre se vorremo poi vivere a seconda de' nostri capricci, battere le vie de' vizj, e delle colpe l' orme seguire, contenti solo di qualche picciolo ossequio a fior di labbra al nostro Santo, ah che non otterremo con ciò la sua protezione, perchè suoi veri divoti non potrem chiamarci. Sì, come vorrà egli volger gli occhi suoi benigni a chi co' peccati lo disgusta, disgustando Iddio unico oggetto dell' amor suo? come vorrà gradire gli ossequj di quella mente, di quella lingua, di quel cuore, che s' impiega indifferentemente nell' offendere Iddio, e nell' onorare i Santi? Deh risolviamoci una volta Cristiani miei cari; e se veri divoti son quelli che amano Dio, e per Dio, i Santi suoi, ri-

 sor-

formiamo prima i nostri costumi, mondiamo l'anima da' peccati, cominciamo a caminare per la via della virtù Cristiana, che allora potremo, sì allora gloriarci potremo di esser veri divoti del nostro Santo, e con ciò potremo dalla sua protezione sperare, ch'egli dopo una santa vita ci otterrà da Dio una morte preziosa, cui terrà dietro l'eternità beata.

Deh Santissimo nostro Protettore Nicola in quest'ultimo giorno della Sagra Novena piucchemai a vostri piedi prostrati il vostro potentissimo Patrocinio imploriamo. Voi provvedete prima d'ogn'altro a' bisogni spirituali dell'anima nostra, acciò mediante la vostra efficacissima intercessione possiamo aver la sorte di salvarla: *Sancte Pater Nicolae fungere legatione apud Christum Dominum, ut animæ nostræ salutem consequamur*, vi dirò col vostro gran divoto S. Gio: Crisostomo. Nulla meno però, se così a voi piace, o mio gran Padre, vi sia a cuore la nostra vita naturale, e civile, liberandoci ed in questa ed in quella da tutt'i mali, che continuamente c' infestano. Proteggete in

ispe-

ispecial maniera questa Vostra cara nobilissima Cittade, cui vi degnaste far depositaria delle vostre preziose spoglie, e con questa tutta là nostra Provincia vostra singolare divota, che sotto il vostro Patrocinio riposando, Voi per il Massimo Protettor riconosce. Volgete il vostro sguardo benigno a questo divoto mio Uditorio, che con tanta frequenza, e divozione è quì concorso in questo Sagro Novenario a celebrar meco le vostri lodi: tra quali poi deh mirate con occhio particolare e 'l piissimo zelante Prelato, e 'l nobilissimo Collegio, e tutto l'esemplarissimo Clero di questa vostra insigne Real Basilica sotto la vostra desiderabile bandiera arrollato, e che vanta il gran pregio di esser custode del vostro prezioso caro adorabile deposito. Riguardate infine anche me vostro indegno divoto, e fate, che se ho avuto l'ardire di esporre a questo popolo religioso le vostre virtù, io sia il primo ad imitarle. In somma siate il comun Protettore di tutti, acciò menando una vita incolpata e felice sotto il vostro Patrocinio sicuri, venghiamo poi trion-

fatori del peccato , della morte , e dell' Inferno a lodare eternamente la vostra Protezione , e le divine misericordie colassù nel Paradiso. Così sia.

PRE-

PREGHIERE A S. NICOLA

DA RECITARSI OGNI GIORNO NELLA SUA SAGRA NOVENA

In nomine Patris, & Filii, & Spiritus Sancti. Amen.

℣. *Deus in adjutorium meum intende.*
℟. *Domine ad adjuvandum me festina Gloria Patri &c. sicut erat &c. Alleluja.*

I. O Mio glorioso Protettore S. Nicola, se voi prevenuto foste, per singolarissimo privilegio, dalla grazia divina fin da primi momenti di vostra vita, come ben lo addimostraste con quell' orazion fervorosa, nella quale, appena uscito alla luce del mondo, per ben due ore vi tratteneste; fate colla vostra potentissima intercessione, che io per i miei demeriti non perda mai la grazia del mio Signore, la quale può sottrarmi dalla via del peccato, e guidarmi al Cielo. *Pater, Ave, Gloria.*

II. O gloriosissimo mio S. Nicola, perfetto modello di una grata sollecita corrispondenza alla grazia divina, sicce me voi sapeste sì bene ubbidire ai santi impulsi della medesima, che fin da' vostri più teneri anni alla più alta perfezione giungeste, a qual effetto a voi ancor fanciullo fu da Dio destinato un eccelso trono nel Cielo; deh fate colla vostra protezione, che imitando il vostro esempio, almeno in quel poco di vita, che mi resta, corrispondi anch' io alla grazia del mio Signore, che oprando in me una sincera conversione, mi guidi fortunatamente al Cielo.

Pater, *Ave*, *Gloria*.

III. O mio gran Maestro, e Protettore S. Nicola, che colla vostra fervorosa continua orazione, otteneste da Dio tanti favori celesti, e tutte quelle grazie spirituali, e temporali, che sapeste per voi, e per gli altri cercare, deh ottenete anche a me vostro servo, e divoto un tale spirito di orazione, onde sappia chiedere al mio Dio quanto per i bisogni dell'anima mia mi occorre, e quindi colla di lui as-

assistenza divina possa vincitore de' miei nemici capitali acquistarmi la gloria eterna del Cielo.

Pater, Ave, Gloria.

IV. O mio gran Protettore S Nicola soldato zelante del Crocifisso, voi che tanto zelo mostraste per la salute delle anime, nulla trascurando per farne acquisto a Dio; deh compassionate le miserie dell'anima mia, e liberandomi colla vostra intercessione dagl'inganni, e sforzi del nemico infernale, fate, che sia anch' io una delle tante vostre conquiste per il Cielo.

Pater, Ave, Gloria.

V. O mio potentissimo Avvocato S. Nicola, vivo esempio di penitenza, perfetto esemplare di pazienza, Voi, che non pago di aver tanto sofferto dalla barbarie de' tiranni per la fede di Gesù Cristo, tante volontarie mortificazioni ancora, senz'aver peccato, intrapendeste; ah fate che anch' io a vostra imitazione intimando una continua guerra a' miei sensi, e soffrendo pazientemente i travagli di questa misera vita, possa colla vostra intercessione ottenerne la promessa merce-

cede insieme con Voi nel Cielo.

Pater, Ave, Gloria.

VI. O gloriosissimo mio S. Nicola, fornace viva di carità divina, che vivendo solo di amore, ed oprando sempre dall' amor divino guidato, giungeste ad ottener tale perfetta unione con Dio, che vivendo ancora trasportaste la vostra conversazione in Paradiso; deh fate, che anch'io amandolo continuamente, come debbo, in vita, ed operando santamente solo con retto fine d'incontrare il suo gradimento divino, possa poi venire mediante la vostra intercessione, a ricevere il premio dell' amore, ch' è lo stesso Dio, per sempre in Cielo.

Pater, Ave, Gloria.

VII. O mio glorioso Protettore S. Nicola, che all'amor di Diō sapeste sì bene accoppiare la carità col prossimo, che ben potevate chiamarvi il Padre universale de' bisognosi per la sollecita prontezza, ed affabiltà manierosa, con cui accorrevate sempre alle indigenze altrui; deh impetratemi colla vostra intercessione una sì bella virtù, che unita all'amor divino

fot-

forma tutta la legge, onde il perfetto adempimento di questa possa vostra gran mercè portarmi al Cielo.

Pater, Ave, Gloria.

VIII. O mio gran Protettore S. Nicola, che in seguela della vostra santissima vita meritaste da Dio una preziosissima morte accompagnata da tanti gaudj celesti, angeliche visioni, e consolazioni divina; deh impetrate anche a me vostro servo una morte sì preziosa, e cara, onde morendo, al par di voi, nel bacio del Signore, venga dopo quella a goderlo insiem con voi per sempre in Cielo.

Pater, Ave, Gloria.

IX. O mio glorioso Protettore, ed Avvocato potentissimo S. Nicola, se foste costituito da Dio, al dire del vostro gran divoto S. Michele Archimandrita, per sollievo, tutela, e difesa di tutt'i travagliati, ed afflitti; deh soccorretemi pietoso in tutt'i miei spirituali, e temporali bisogni, acciò menando sotto il vostro Patrocinio una vita incolpata, e felice, possa poi venire a goder la bella faccia di Dio per tutt'i secoli de' secoli insiem con voi nel Cielo. *Pater, Ave, Gloria.* RE-

RESPONSORIO DELL' ISTESSO SANTO.

SI quæris miracula, cæci vident, claudi ambulant, resudant Manna ossa Nicolai.
Pereunt pericula, cessat & tempestas, dicant Navigantes.
Datur patri Deodatus, admirantur Agareni: trinæ virgines consolantur, dicant cives Pataræ.
Pignus datur Bariensibus, cunctis Manna populis; omnes exteri ad te veniunt simul munera deferentes, o felix Barium.
Naufragantibus ad te clamantibus cito fertur auxilium, & placantur fluctus maris te deprecante Virginem.
Parturientibus te invocantibus statim datur Manna, & cessant partus pericula, una simul & ægrotantium, pariterque omnes sanantur, te rogante Dominum.
Sint & omnes tribulati, & infirmi liberati, gloriose Nicolae, ab omni malo. Am.
Pereunt pericula, cessat & tempestas, dicant Navigantes. Gloria Patri, & Filio, & Spiritui Santo.
Pereunt pericula, cessat & tempestas, dicant Navigantes.

Ant.

Ant. O pavor Arii, extirpator hæresis, Tribunorum liberator, triumque puerorum Protector, Gloriose Nicolae, tu qui potens es, & vales, pro nobis mortalibus indulge gratias.

℣. Ora pro nobis S. Pater Nicolae.

℟. Ut digni efficiamur promissionibus Christi.

Oremus.

DEus, qui Beatissimum Nicolaum gloriosum Confessorem tuum, atque Pontificem innumeris decorasti, & quotidie non cessas decorare miraculis, tribue nobis quæsumus, ut ejus meritis, & precibus a gehennæ incendiis, & a periculis omnibus liberemur. Per eumdem Dominum nostrum Jesum Christum filium tuum, qui tecum vivit & regnat in unitate Spiritus Sancti Deus per omnia sæcula sæculorum. Amen.

℣. Benedicamus Domino.

℟. Deo gratias. Fidelium animæ &c.

Dopo il sermone si potranno recitare le seguenti Litanie del medesimo Santo antichissime, ed assai divote.

Kirie eleison, Christe eleison. Kirie eleison. Christe audi nos. Christe exaudi nos.
Pater de coelis Deus. Miserere nobis.
Fili Redemptor mundi Deus. Miser. nobis.
Spiritus Sancte Deus. Miserere nobis.
Sancta Trinitas unus Deus. Miser. nobis,
Sancte Nicolae Ora pro nobis
Sancte Nicolae miraculorum operator ora
Sancte Nicolae pauperum auxiliator. ora
Sancte Nicolae Virginum defensor ora
Sancte Nicolae Navigantium protector ora
Sancte Nicolae mortuorum excitator ora
Sancte Nicolae Templorum Dei restaurator ora
Sancte Nicolae mærentium consolator ora
Sancte Nicolae Pontifex divinitus electe ora
Sancte Nicolae bone ovium Pastor ora
Sancte Nicolae Dœmonum expugnator ora
Sancte Nicolae Christianæ fidei propagator ora
Sancte Nicolae vitiorum extirpator ora

San-

Sancte Nicolae Idolorum destructor ora
Sancte Nicolae Hæresum profligator ora
Sancte Nicolae Ægrotantium salus ora
Sancte Nicolae Captivorum adjutor ora
Sancte Nicolae Arcanorum cognitor ora
Sancte Nicolae Eleemosynarum largitor ora
Sancte Nicolae paupertatis amator ora
Sancte Nicolae abstinentiæ cultor ora
Sancte Nicolae virginitatis servator ora
Sancte Nicolae nostræ familiæ protector ora
Sancte Nicolae virtutum omnium sectator. ora
Sancte Nicolae ad te confugientium exauditor ora
Sancte Nicolae animarum de Purgatorio liberator. ora
Sancte Nicolae oleum effusum ora
Sancte Nicolae Bariensium Patrone ora
Sancte Nicolae serve Dei. ora
Sancte Nicolae Protector noster ora
Agnus Dei, qui tollis peccata mundi. Parce nobis Domine.
Agnus Dei, qui tollis peccata mundi, Exaudi nos Domine.
Agnus Dei, qui tollis peccata mundi. Miserere nobis.

℣. San.

℣. Sancte Nicolæ confessor Christi gloriose.

℟. Adesto nostris precibus pius, ac propitius.

OREMUS.

Deus, qui Beatum Nicolaum Pontificem ad nostram protectionem, & custodiam de Myra Barium transferri pia dispositione fecisti: præsta quæsumus, ut quem Protectorem veneramur in terris, ejusdem consortium mereamur in Cœlis. Per Christum Dominum nostrum. Amen.

ORA-

ORAZION PANEGIRICA

IN ONORE

DELL' ISTESSO SANTO

Per il dì 6. Decembre

Magnificus in Sanctitate . . . & faciens mirabilia. Nell' Esodo 15. 11.

SOn queste le parole, con cui il gran Condottiero del Popolo Ebreo in cantici di grata eterna lode la sua lingua giuliva sciogliendo d'infinitamente magnificarne intese il Sommo Dio degli Eserciti, allorchè mostrar questi volendo al superbo Re d'Egitto, ch' egli era appunto quel Signore, che possedeva la Santità per essenza, e l'Onnipotenza per natura, e che pur troppo zelava la giusta difesa dell'onor suo da quell' iniquo, che asserì non conoscerlo, vilipeso, e depresso, fe sì, che l' Eritreo elevato in montagne

d' acqua libero concedesse il passo all' Israelitica gente, ed involgesse poi ne' suoi flutti lo scelerato Egiziano Esercito, e 'l più malvagio suo Duce: purtuttavia, essendo egli il Sommo Signore del pari infinitamente buono, e godendo di communicarsi alle sue Creature, che opra sono delle Divine mani, degnasi spesso compartir loro un picciol raggio della sua Santitade immensa, della sua Onnipotenza infinita, senza che nè l'immensità di quella punto si scemi, nè l'infinita virtù di questa s'indebolisca per poco, in quella guisa appunto, che 'l gran Pianeta, ancorchè il tutto collo splendor de' suoi raggi riempia, e in ogni parte colle sue benefiche influenze opri, ed agisca, nulla perde del suo. Qual Santitade infatti, ed integrità di costumi dopo averlo nell' utero materno santificato, non communicò egli al Precursore Battista, di cui asserì l' istessa Sapienza Incarnata non esservi tra figli degli uomini chi nell'innocenza il pareggiasse? Di quale Spirito di virtù, e perfezione non investì egli un Fineas, un Elia, un Eliseo nell' antica leg-

legge, uno Stefano, un Gregorio, un Atanagio nella nuova Alleanza? Se un Mosè colla prodigiosa sua verga muta l' acqua in sangue, il Sole dalla vista de' mortali allontana, l' arene in nojosi insetti converte, la sua verga in Serpente, e questo di bel nuovo con un semplice comando nella primiera forma riduce; non è egli un' effetto della Divina Onnipotente mano, di cui quegli il dito rassembra? Se un Pietro colla sola sua ombra restituisce la sanità agli infermi, e ai Defonti la vita, non mostra egli con ciò di qual prodigiosa virtù fornito lo abbia il dator d' ogni bene?

Or piacque alla Divina Provvidenza di arricchire sì liberalmente co' preziosi tesori delle sue grazie l' inclito, l' eccelso, l' incomparabile Arcivescovo di Mira, Protettore di questa fortunata Città, e dell' intiera nostra Provincia, e Titolare di quest' insigne Regia augusta Basilica, S. Niccolò di Bari, di cui in questo per la Chiesa tutta lietissimo giorno l' annua sollenne rimembranza ricorre, ch'essendosi nella di lui vita osservato un continuo

impegno della Grazia divina ed inalzarlo coll' esercizio delle più eroiche virtù alla Santità più sublime, e della Divina Onnipotenza di coronarlo collo splendido titolo di Taumaturgo, ed Oprator di miracoli; ed essendo a me toccata l'avventurosa sorte di tesserne Panegirica Laude; dall'amore animato, che io a lui debbo, nato in me col nascer mio mentre pria quasi morto, che nato, e la vita temporale del corpo, e molto più la Spirituale dell' anima mercè le acque lustrali del S. Battesimo fin d'allora dalla sua protezion riconosco, qual grazioso suo dono; da un tale amore animato, io dico, dopo avervelo per ben nove giorni arricchito d'ogni fregio, e virtù partitamente mostrato, quasi raccogliendo quest' oggi le vele, ed epilogando in breve, quanto in lungo nel Novenario vi esposi, con tutta ragione ardisco di attribuirli: per quanto ad una creatura conviensi il sublime elogio dall' Ebreo duce al grande Iddio formato: *Magnificus in Sanctitate . . . . & faciens mirabilia*. Con che vi dimostrerò in Nicola un Eroe sublime, e ma-

è magnifico nella Santità della vita; *magnificus in sanctitate*: un Taumaturgo insigne, e prodigioso per la grandezza de' suoi miracoli: *faciens mirabilia*: onde per vostra consolazione dal primo rilevar possiate aver voi in lui un grand' esemplare, dal secondo un gran Protettore. L' argomento ancorchè da rozzo dicitore bassamente trattato, non lascia di essere di gran lode al Santo, di gran profitto a voi: sia perciò uguale all' impegno di chi parla l' attenzion di chi ascolta.

I. Qualora la divina providenza regolatrice del tutto a grand' imprese un uom' destina, e prescieglie, e glorioso strumento render lo vuole de' suoi più eccelsi disegni, mille favorevoli circostanze a buon' ora gli ordisce, che dal caso combinate pajono, ed insieme unite, tutte le grazie, e i doni celesti nell' anima a larga piena li versa, con doppio muro di bronzo li circonda il cuore, col forte scudo dell'onnipotente sua destra contro i nemici ed interni ed esterni lo difende, e protegge, colla sagra unzione della sua grazia concomitante il seme evangelico; che colla

grazia preveniente piantovvi, inaffia, e coltiva, acciò questo crescendo sovra le altre piante felici dell' orto chiuso della sua Chiesa, e coll' odor soave de' fiori, e colla vaghezza de' dolci frutti di gradimento riesca all' agricoltore Celeste.

Or tale appunto portossi la providenza divina col nostro Nicola, per renderlo quindi magnifico, e sublime nella santità, e perfezione. Sortì egli nascendo un anima buona, ed inclinata al ben oprare, un cuor docile, e tutto alieno dal vizio, una natura retta, ed ubbidiente al suo Creatore, che anzi, se vogliamo prestar fede a S. Michele Archimandrita, qual altro Battista santificato nell' utero materno, pria nato alla grazia, che alla luce del mondo, pria alla Santità, che all'umana natura, i suoi belli occhi aprir si vide. Quindi a tali felici principj, ed avventurose speranze i domestici esempli concorrendo, servendoli di fida scorta, e di luminoso fanale un padre santo, e giusto, che sempre per la via del Cielo caminato avea, ed una madre retta, e pia, che non con altri diviso il suo cuore avendo, che

che con Gesù, e 'l suo sposo, lontana dal mondo, e nel recinto de' doveri suoi ristretta alla di lui educazione piamente attendeva, fe tali progressi nella perfezione, che fin d'allora sembrò nato apposta per quella, e superò nell'elevatezza di sua santità le più alte colonne di Chiesa Santa, i più eccelsi Eroi del vaticano.

Vi sembra forse troppo enfatica la mia asfertiva, ed ardimentoso il mio ragionare? Ma riandate, sì il Ciel vi salvi, colla vostra saggia mente la sua infanzia, e la sua fanciullezza soltanto, e vedrete, s'io mi apposi al vero. Ed in quali virtù mai non mostrossi egli eroico anche fin d'allora? quali pregi, e doti singolari anche in quell'età non si viddero nella sua bella anima? Volete infatti in lui un gran contemplativo? eccolo, che appena alla luce del mondo uscito, mentre le donne, secondo l'uso, lo lavano, con prodigio inaudito nell'apprestato nappo su i teneri piedi ergendosi, e le tenerine mani al petto giugnendo, più di due ore in una dolce conversazione col suo Creatore trattiensi, consegrandoli tutto se stesso fin

dal primo momento del viver suo, anticipandoli Dio, per singolarissimo privilegio a pochi altri Santi conceduto, l'uso del ragionare. Bramate un gran penitente consumato nelle mortificazioni? eccolo avvolto ancora tra la fasce ogni quarta, e sesta feria una sola fiata il giorno all'ora di vespro prender dalle materne poppe il necessario alimento, laddove degli altri giorni, ogni qual volta il natural bisogno lo spinse, il desiato latte ne fugge. Ricercate in lui un grand' Elemosinario? eccolo nasconder sempre a mensa qualche cosa per cibarne i poveri, esporre con lagrime a' suoi Genitori i di loro bisogni, onde averne un pronto soccorso, con gran giubilo di quelli, che tanta carità scorgevano nel celeste fanciullo. Lo volete un gran Maestro di spirito, un' acceso zelatore della salute delle anime? eccolo, come dopo i consueti doveri della scuola, ragunando gli altri suoi condiscepoli, egli da un poggiuolo gli ammaestra ne' principj della fede, nella vera virtù, nella via del Cielo. Lo desiate...

Ma voi già inarcate le ciglia per lo stu-

ſtupore sì, che attoniti a tanta virtù, ed all' intuito ſorpreſi, *quis putas*, mi ſembra già udirvi ripetere, qual altra volta del precurſore gli Ebrei, *Quis putas puer iſte erit?* Qual ſarà mai quel fiume, che ſi gonfio moſtraſi nella ſua ſorgente? qual diverrà quella virtù, che sì perfetta ſi appaleſa ancor bambina? a qual perfezione giungerà Nicola, ſe di sì alta Santitade adorno ancor pargoletto ſi ſcorge? Non così al certo tenero arboſcello da provida mano d' induſtre agricoltore piantato, e con ſomma cura nutrito fa poi di ſe nella ſtagion novella pompoſa moſtra, e vaga e colla bellezza de' ſuoi fiori, e coll' abbondanza de' frutti, con cui e l' avido contadino arricchiſce, e lo ſtanco viandante riſtora: com' egli alle dolci impreſſioni della grazia divina, ed alle pie diligenze de' ſuoi fortunati Genitori ben corriſpondendo, nè vacua in ſe reſe la virtù efficace di quella, nè inutili le ſante premure di queſti.

Quindi creſciuto in lui col creſcer degli anni l' amore alla pietà, più ardente moſtroſſi la carità verſo il ſuo Dio, più pro-

prolissa, e fervorosa l'orazione, più sublime la contemplazione, l'umiltà più profonda, più acceso l'amore verso il suo prossimo, più aspra la mortificazione, potendosi ben dire, giusta l'espressioni di S. Metodio, essers' in lui solo vedute la giustizia de' Noè, la mansuetudine de' Giacobbi, la fede degli Abrami, l'obbedienza degl' Isacchi, la pudicizia de' Giosessi, l' orazion de' Daviddi; la penitenza de' Battisti riepilogate, e congiunte. Di tali virtudi appunto, e di tutte in sommo grado, ed eroico, scorgesi dagli atti della sua vita essere stata la grand' anima di Nicola giovanetto ancora; e in mezzo al mondo, fregiata, e distinta, a segno che da ciò soltanto molto bene scorger potreste, quant' egli grande, e magnifico nella Santità fin d'allora sia stato.

Eppure, chi 'l crederebbe? Ah mio grande Iddio, quanto sei mirabile ne' Santi tuoi! Parendoli di stare ancor sulle mosse quando che già la meta della Santità toccata fortunatamente avea, vita più perfetta agognando, morti i suoi genitori, la sua pingue eredità a' poveri distribuisce, in-

infrangendo così que' lacci, che 'l fallace mondo render li potea, e questo, per vie maggiormente unirsi al suo Dio, intrepido abbandonando, ratto in un orrido deserto la sua abitazion prescieglie: e quivi nella parte più folta del bosco colà presso il Giordano adocchiata avendo la più erma spelonca segretaria fedele, nel cui seno sepolte restassero, senza palesarsi ad uom vivente, del generoso atleta le segnalate vittorie, quella grotta appunto, che servì di fortunata stanza al Precursore, per palestra da esercitare il suo ferventissimo spirito eligge, e destina. Penetrate ora, sì il Ciel vi voglia bene, Uditori, penetrate col pensiero in quell'antro beato, e mirate i segni dell'alta virtù del suo celeste abitatore. Guardate i flagelli, i cilizj, le catene, le croci, ed altri di aspra mortificazione penosi stromenti, in esso altre aure non ispirano, che infocati sospiri, altre piogge non cadano, che dirottissime lagrime, altri raggi non entrano, che illustrazioni divine, se cercate i compagni, ecco la povertà, la fame, il digiuno; se il letto, ecco la nuda terra;

se

se il guanciale, ecco là un sasso più atto ad affligger le stanche membra colla sua durezza, che a ristorarle col sonno; oh come lo cuoce dell' adusta stagione il caldo! come lo abbronza il freddo del gelido inverno, come lo tempestano le nevi! come lo estenua il digiuno, e la veglia! quante fiate là, dove in altissima contemplazione il Sol cadente lasciollo, il nascente lo trova! quante volte li son cibo l'erbe del campo, ristoro il pianto dirotto, e i fiumi di sangue; che a gran copia dalle flagellate membra continuamente li piove! Que' tronchi, que' virgulti, que' muti orrori, per darvi contezza della santa vita tra essi da lui menata, addivenuti loquaci, vi diranno, che da lui appresero i fervori gli Arsenj, le penitenze gl' Ilarioni, il continuo orare gli Antonj, le virtù tutte gli altri Anacoreti, per la cui Santità ed a suoi tempi, ed anni dopo famosi si resero i deserti della Nitria, e gli eremi della Tebaide: vi diranno le battaglie, che soffre, le tentazioni, che vince, le notti, che veglia, il disprezzo di se stesso, il tedio del basso mondo, il desiderio della

pa-

patria celeste, vi diranno, che se fuvvi mai al mondo un vero dispreggiator della gloria, vittorioso domator delle passioni, intrepido castigator del senso, questi fu Nicola vi diranno, che quant' opra, tutto poco a lui sembra per la gran carità, che gli accende il cuore, tutto scarso tributo di gratitudine dovuta all' immensa bontà di quel Signore che con tante bendizioni celesti prevenuto lo avea. Vi diranno . . . .

Ma e qual pro adunque, o Nicola, la fuga del mondo ti arreca? a che rintanarti 'n un deserto, a che nasconder la tua virtù in un antro; se quell' antro istesso, quelle istesse solitudini maggiormente l' appalesano, e a tutti ad alta voce la predicano? Non ascolti la voce del tuo Dio, che di tornare al mondo t' impone! dove qual luminosa fiaccola sul moggio della Chiesa nobilmente poggiato a dar luce a tutti ti elligge? Torna dunque, deh torna, o Nicola al secolo, e fa che non più nascosta l'alta tua Santitade di scorta, e di guida serva agli altri per la via del Cielo.

Infatti, Uditori, ecco, che conoscendo egli ben chiaro il divino volere, che ad altre imprese il destina, in Mira si conduce, dove vedovata quella Chiesa, e priva del suo Pastore, per divina elezione con un miracolo a' chiare note mostrata, a reggerne la Cattedra Episcopale prescelto viene, ed assunto. E quì sì, che vasto campo mi si para dinanzi, che orto chiuso di vaghi fiori di virtù tutto adorno, ed arricchito, e di abbondanti frutti di eroiche azioni tutto carico, e ricolmo, a segno che ora più che mai grande, e sublime nella santità lo scorgo: *Magnificus in Sanctitate*.

Entraste mai, o Signori, a godere nella novella stagione di un vago giardino l'amenità fiorita? osservaste al certo in quello, là biancheggiar pomposamente il candido giglio, quà orgogliosetta sorger la porporina rosa, quindi mostrare il suo languido aspetto la pallida viola, quinci nascondersi tra le minute frondi l'umile gelsomino, da una parte rosseggiar l'immortale amaranto, dall'altra fiorire l'infocato Narciso, da per ogni dove mostrarsi una

una gioconda, e grata primavera per la vaghezza di tanti fiori, che all'ombra salutevole di ubertosi alberi, e fruttifere piante in bell'ordin disposti il cuore rallegra, e la vista di chi la bellezza, e la disposizione con sorpresa ne ammira.

Tale appunto, e non dissimile a me sembra la vaghezza dell'eccelse virtudi, e la nobil copia dell'eroiche azioni, ed imprese, onde l'anima grande di Nicola adorna io scorgo, e fregiata nell'eccelso grado di Primate della Licia. Quà veggo la bella Verginitade dalla modestia degli occhi, da una santa compostezza, dalla fuga di ogni minima occasione vagamente accoppiate; là una profondissima Umiltà dal disprezzo del mondo, dall'odio di se stesso, dalla propria abjezione, dalla non curanza degli onori bellamente fregiate; quindi l'aspra Penitenza, cui fan corona i continui digiuni, le sanguinose flagellazioni, i tormentosi cilizj, le penose mortificazioni; quinci l'assidua orazione, cui fan decoroso corteggio gl'infocati sospiri, il dirotto pianto, la sublimissima contemplazione, i continui desi-

de-

derj della patria celeste; da una parte l' affettuoso Amor del Prossimo, cui apprestan maestoso treno le larghe limosine, le amorevoli correzioni, le paterne ammonizioni, il pronto soccorso, la tenera compassione; dall' altra l' accesa Carità verso Dio, cui formano eccelso trono il fervido zelo, le indefesse fatighe, la pronta ubbienza, la perfetta unione; insomma le virtù tutte, delle quali essendosi partitamente nella Sagra Novena a sufficienza parlato, soprasiedo, per non tediarvi di vantaggio, dal discendere al particolare, potendosi e da' fatti speciali in quella sparsamente rapportati, e dal sin quì detto conoscere di quella grand' Anima l' eccelso merito, la sublimissima santitade. Ebbe ragione intanto il grande Imperador Leone VI. di asserire, che per mezzo di Nicola la virtù istessa in umana forma apparve al mondo; e con maggior enfasi S. Andrea Cretense chiamarlo statua di virtù, Santissimo Simolacro de' Sacerdoti, altissimo monte di perfezione.

Qual meraviglia perciò, che avendo egli

egli tant' oprato in tutto il corso di sua santissima vita per incontrare il tanto da lui desiderato compiacimento del caro suo Dio, abbia poi questo in ricompensa mostrato tutto l' impegno di farlo grande, sublime, eccelso tra gli altri santi del celeste suo Regno, mercè gli stupendi meravigliosi prodigj, onde renderne per sempre in tutto l' orbe cattolico immortale il nome.

II. Sì, sono i miracoli, come la luce risplendente delle anime elette, per mezzo de' quali più che per ogn'altra cosa e la loro virtù a noi si appalesa, e la gloria di Dio al mondo tutto si manifesta. Veggiamo infatti per ordinario, che finche i miracoli non si scorgono, le virtù maravigliose non sembrano, finchè Taumaturghi i giusti non si sperimentano, non si predicano le loro eroiche azioni: ed in quell' istessa guisa, che i corpi dell' occhio objetto non sono, se manca la luce, che il colore discerner ne faccia, così par che i Santi allora solo sian l' oggetto della nostra ammirazione, quando anche al di fuori compariscono

da' raggi della divina onnipotenza illustrati.

Or son tali e tanti i prodigj, e stupendi miracoli, che 'l nostro gran Taumaturgo Nicola ha oprato e vivente ancora in terra, e dopo la sua morte beato in Cielo, per quel sommo potere, onde il dator d' ogni bene si compiacque arricchirlo, che sc. isse enfaticamente S. Pier Damiani a di lui eterna gloria, che sino a' suoi tempi soltanto erano in sì gran numero, e sì stupendi, che stancato avrebbero le penne di chi descriverli, e gli occhi di chi leggerli tutti bramato avesse: *Hic est Nicolaus*, diç' egli, *cujus tot, ac tanta miracula cumulantur, ut omnes litteratorum argutiæ vix ad scribendum sufficiunt, nos ad legendum.* Ed infatti per poco, che a quelli io volgo lo sguardo, veggo, o veder parmi gli elementi far quasi a gara, e contender tra loro, chi più ossequioso a questo glorificato Eroe mostrato si sia, chi abbia dato maggior campo a' trionfi della sua potenza, chi abbia più pompose spoglie somministrate al trionfante carro della sua gloria. Le

Le acque, e 'l Mare mi mostrano un Cavalier Bizantino da esso miseramente ingojato, e prontamente restituito sano e salvo al lido solo all' invocazion di Nicola; un Elpino, un Gualtieri, quello Abate, Monaco l' altro di S. Benedetto, e tanti e tanti altri da furiose burasche al solo di lui nome salvati, che perciò fu sempre riconosciuto, ed invocato per arbitro de' flutti, domator de' naufragi, Santo del Mare. Più implacabili sono le furie del vorace Fuoco, che 'l tutto in un attimo distrugge, e consuma: ma che perciò? cede ben egli al comando di Nicola, e cedè ben mille volte, restituendo sani ed illesi da mezzo a' vivi incendj tanti miseri, che cibo ben parco stati sarebbero delle divoratrici sue fiamme. Più volte o posta sossopra, e sconvoltasi l' aria minacciò con impetuosissimi venti, e copiosi diluvj, con turbini, e tempeste, con tuoni e fulmini devastar le speranze dell' avido Agricoltore, e mettere in conquasso il mondo, e più volte ancora per la protezion di Nicola alla più fiera tempesta la più placida

calma succeder si vide; o chiuso il cielo, e addivenuto ormai di bronzo negò costante la benefica pioggia a secondar le campagne, e tosto al ricorso da voi fatto al Santo, e al vedersi passeggiar maestoso per le vostre contrade quel vostro adorato argenteo Simulacro di Nicola, all'istante si vide prodigiosamente calar dal Cielo la grazia bramata a ravvivar le vostre già morte speranze. Nè meno a lui ubbidiente mostrossi la terra, che all'invocazion di Nicola restituì sani e salvi alla luce del mondo sette Operaj, che nello scavo di quella sua Sagra Basilica sotto un gran masso rimasti eran sepolti. Più sorda, più violenta, più implacabile degli elementi è la morte, cui cede ogni cosa creata; ma si vanta però anch'ella di abbattere a piè di Nicola il suo scettro ferale o con sospender l'adunca sua falce per gl'incurabili malori, o con aprire i sepolcri, e renderne in gran copia redivivi i freddi quatriduani cadaveri; del che testimonj esser ponno ben nove defonti da lui vivente ancora risuscitati, ed altri ottantotto dalla sua glo-

rio.

riosa morte sino a dì nostri, che dagli Scrittori della sua vita registrati scorgiamo.

Degli altri prodigj poi sebben di minor grido nulla meno però meravigliosi, e stupendi, e chi potrà noverarne il catalogo, se non v' ha provincia, non v' ha Città, non v' ha paese, che non abbia anche recenti gli esempj a dimostrarli? A quant' infermi e già moribondi con poche stille della sagra sua manna ha restituita immantinente la primiera perfetta salute, a quanti ciechi la vista, a quanti sordi l' udito, a quanti muti la loquela, a' quanti assiderati, ed attratti l' uso delle membra, a' quanti perseguitati la calma, a' quanti schiavi la libertà; a' quanti . . . E così il tempo, che ratto vola a mio danno, non mi vietasse di raccontare il tutto con distinzione, io vi direi, con addurvi i particolari fatti, che in vita non aprì bocca, non alzò mano, non avanzò passo, che non oprasse miracoli, a pro di quanti ne lo pregavano, portentosi; dopo morte sino a nostri tempi, e special-

N 3 men-

mente dopo la miracolosa traslazione del suo beato Deposito da Mira in questa Città fortunata, non vi fu infermo, non disgraziato, non misero, che invocando ne' suoi bisogni Nicola, non isperimentasse la di lui onnipotente partecipata virtude, citandovi per testimonj un S. Michele Archimandrita, un S. Metodio, un S. Teofane, un Leone VI. Imperatore, un Giovanni Archidiacono Scrittori antichi, ed insigni, e con questi Voi stessi, e'l mondo intero. Tanto, dissi, farei, se'l tempo me'l permettesse. Ma perchè ciò sarebbe un non mai finirla, ed abusarmi pur troppo della pazienza vostra, basti, che a sua gloria immortale vi dica, che Iddio a nostro vantaggio lo ha stabilito Taumaturgo dell'universo, oprator di prodigj, e stupendi miracoli, *faciens mirabilia*.

Qual meraviglia impertanto, che moltissime Città dell'Orbe Cattolico, anzi vastissime popolazioni intiere, e finanche quelle, che per loro disgrazia son fuori del grembo della vera credenza, fanno a gara nell'eliggerselo per Protettore, ed

arrol.

arrollarsi sotto la sua gloriosa insegna, di modo che nella sola Europa contansi fino a cinquantadue luoghi, che 'l gran nome di Niccolò rende fastosi, ed altieri. Qual meraviglia, che un S. Gio: Crisostomo, un S. Andrea Cretense, un S. Sabino Vescovo di Canosa, una S. Brigida, un S. Brunone, un S. Francesco d'Assisi, un S. Guglielmo di Vercelli, un S. Tomaso d'Aquino, un S. Pier Damiani, un S. Tommaso da Villanova, un S. Vincenzo Ferreri, un Bernardo, e tanti, e tanti altri Santi, di cui lungo sarebbe tesserne il decoroso catalogo, conoscendo la grandezza de' meriti, e la potenza di Nicola presso Dio, per ispeciale Avvocato se l'adottarono, e colla fida scorta della sua divozione tant' oltre nella santità s'innalzarono, che giunsero ad essere annoverati tra le altre luminose stelle del firmamento celeste?

Esulta dunque, e goisci a ragione, o mia felice Provincia che Niccolò riconosci per Protettore, e sotto la tutela di un sì gran Santo vivi pur lieta, e sicura. Ma tu più d'ogn' altra Città, o fortunatissima

Bari, vanne pur superba, e fastosa pe 'l prezioso deposito, che in te racchiudi, per l'arca de' miracoli, che in te si serba, per le sacrate ossa, che in preferenza di tante altre nobilissime Città dell' orbe fedele hai la bella sorte di possedere, per cui lieta continuamente tanti pellegrini accogli, che da vicini, e lontani paesi a te corrono in folla per venerarne la sagra tomba, e sciorre i voti: Sì goditi pure quel pregiato tesoro, da cui stillandone immanchevole quel meraviglioso liquore, dai fedeli Manna ragionevolmente chiamato, che può dirsi la panacea universale de' morbi, ben lo addimostra per quel gran Taumaturgo, qual io, e meco il mondo tutto lo ammira.

Pii Uditori, ho terminato; nè mi resta altro, se non che pregarvi a non trascurar di avvalervi in ogni vostra occorrenza della protezion di S. Nicola. Sì, se tanto religiosi quì concorreste ad udirne le sue lodi, non siate men ferventi nella sua tenera divozione, giacch' egli è, come udiste, un Santo sublimissimo di meriti presso Dio per la sua gran Santitade; egli è

un

un Santo, che sembra l' arbitro dell' onnipotenza, e 'l braccio destro di Dio; egli è un Santo così prodigioso, che può dirsi egli stesso un prodigio; egli è un Santo.. un Santo . . . Egli è S. NICCOLO' DI BARI, e tanto basti.

ORA:

ORAZIONE PANEGIRICA

SULLA TRASLAZIONE DEL SANTO CORPO DI S. NICCOLO' DI BARI.

pel 'l dì 9. Maggio

Jubilate Deo in insigni die solemnitatis vestræ. Ps. 80.



E mai v'ha giorno, o illustre antica Metropoli della nostra Provincia, inclita Città di Bari, che quì mi ascolti, se mai, dissi, v'ha giorno, in cui esultante, e fastosa mostrar devi i segni della maggior allegrezza, gioja, e tripudio; egli è certamente questo dì fortunato per te pur troppo, e felice, in cui celebri per tuo godimento, e conforto la cara memoria del più pregiato dono, che avesti giammai, della più insigne Reliquia, che in te si serba, del più chiaro pegno di amore, che 'l gran luminare de' Pontefici dell' Oriente, l' eccelso Protettore di molte

Città, Provincie, e Regni dell' occidente, l' Illustre Taumaturgo dell' orbe cattolico, quel Santo in somma, che, lasciato il primiero, da te degnasi di prender l'augusto nome, S. NICCOLO' DI BARI, abbia potuto graziosamente donarti. Sì, son già quasi tre lustri sopra sette secoli, che il suo Sagro Deposito possedendo, ch' è l'oggetto, può dirsi, della venerazion comune del mondo intero, una delle maggiori tue glorie, una delle tue sicurezze più stabili, una delle tue più felici fortune avventurosamente possiedi: e questo è l' anniversario di quel memorando giorno, in cui da' Mira Metropoli una volta della Licia, e di tutta l' Asia minore a' tuoi fortunati lidi quel sagrosanto invidiabile pegno tra stupendi prodigj, e meravigliosi portenti, per opra de' tuoi Concittadini qui pervenuto, fu dentro delle tue superbe mura per tua gloria introdotto. Ah quale una tal rimembranza, qual tenerezza, qual consolazione, e gioja, quai motivi di una santa superbia, di un giusto compiacimento eccitar non deve nel vostro cuore, miei cari Baresi? So ben io, che

che molti sono i riguardi, per cui gir ne potete giustamente altieri, e fastosi: so bene, che questa vostra nobil Cittade e in antichità di origine, e in lustro di famiglie, e in copia di ricchezze, ed in isplendor d' imprese, ed in garbatezza di costumi non è a veruna seconda: so, che diede in ogni tempo ed alle Mitre, ed alle Toghe, ed ai Bastoni, ed alle Porpore, e finanche ai Triregni soggetti promossi dal di loro merito a sì luminosi impieghi: so, che diede in ogni secolo ed alla Giurisprudenza celeberrimi commentatori, ed alla Filosofia, e Medicina insigni autori, e ad ogni sorte di Letteratura uomini eruditi, e grandi: so, che dopo di essersi ne' più vetusti secoli colle proprie Leggi, e Magistrature governata anche a' tempi della Romana Repubblica, fu indi stimata degna per la sua magnificenza di esser sede reale di Principi, e Monarchi, e sotto il barbaro per altro tirannico giogo de' Saraceni, che quì appunto pe 'l loro Principe, o Sofì stabilirono il Trono, e sotto i Greci Imperatori, che in questa fissaron la sede

del

del loro Catapano, o Supremo Magistrato di quanto essi possedevano in Italia, e sotto i Normanni, che quì vollero esser coronati, e questa elessero per Metropoli di tutto il loro dominio: so, che in magnificenza, in grandezza, in . . . Ma e a che rammentarvi que' vanti, che sebben fanno tutta l'ambizione delle altre Città, non sono però la gloria più nobile, di cui la vostra va adorna? Sì quel Santo, che per antonomasia il *Santo di Bari* si appella, il Sagro deposito di quel Santo ha reso il suo nome celebre pe 'l Mondo intero, per cui quì accoglie di continuo fastosa nel seno tanti anche nobili pellegrini, che dalle rimote regioni, e vicine quì vengono in folla a venerarne la tomba, e sciorre i voti. Or essendo questo appunto quel dì memorabile, in cui tanta gloria acquistaste, ecco perchè io v' invitai fin dal principio col Profeta Reale a giubilare, a gioire, a tripudiare in questo giorno di sollenitade, e festa, che tutta vostra, e non del Santo, che celebrate, può dirsi: *Jubilate Deo in insigni die Solemnitatis vestre*,

vestra. Se non che però altra eloquenza, che la mia, che ben conosco quanto rozza, e disadorna ella sia, per un tale argomento in tali festive circostanze alla presenza di sì eruditi ascoltanti richiedesi. Ciò, a dir vero, mi sgomenta non poco, o Signori, a segno, che fa giustamente temermi di perder nel vostro bel cuore quella picciola parte d' affetto, che con altre mie Apostoliche fatighe ebbi altra volta la sorte di guadagnarmi. Sebbene considerando da un' altra parte, che quella bontà, e gentilezza, con cui vi piacque in altre occasioni ascoltarmi, è quell' istessa, che vi accompagna quest' oggi ancora; una tal riflessione mi da tutto il coraggio, e fa sperarmi che sarete per accettar questa pur anche, riguardando in essa l'obbedienza, che deve a' vostri comandi il rozzo incolto dicitore, e la gloria del vostro gran Santo, che se non con merito eguale, almeno con pari affetto di celebrar s' impegna. Non aspettate però da me, che io vi ragioni delle ammirabili gesta, delle eccelse doti, delle virtù, de' porten-

ti

ti di Nicola, a celebrar le quali altro giorno destinò la Chiesa, ed altri Oratori in quello voi destinaste ogn' anno. La sollenità della prodigiosa traslazion del suo Sagro Corpo, che quì riposa, di cui oggi l' anniversaria giuliva rimembranza ne celebrate, tutt'a se mi chiama; ed io non d'altro, che di questa ragionarvi intendo, mostrandovi, che laddove l' altra festa è tutta del Santo, questa, piuttosto, che sua sollennità tutta vostra dee dirsi: Vostra, perchè vi rammenta il tenero, il parziale, il costante amor di Nicola nel pregiato dono delle Sagrate sue ossa: Vostra, perchè vi ricorda la grata, l' affettuosa, la divota corrispondenza de' vostri Maggiori nell' accoglierne il prezioso dono. Mentr' io dunque, quanto assunsi, a dimostrarvi m' accingo, voi col cuore date gloria a quel Dio, che vi fe possessori di sì pregiato dono, benedite quel Santo, che con tanto amor vi distinse; date fiato alle vostre trombe festive, ed in quest' insigne giorno del vostro sollenne esaltamento prendendo i salmi, toccando i timpani, salterio giocondo con cetere ar-

moniose ripetendo, esultate, gioite, giubilate: *Exultate Deo adjutori nostro, jubilate Deo Jacob; sumite psalmum, & date tympanum psalterium jucundum cum cithara, buccinate in neomenia tuba in insigni die solemnitatis vestræ*. Se piacevole l'argomento vi sembra, sia pari, vi prego il compiacimento nell'ascoltarmi; che sebben cose nuove non sia per dirvi, se amate il vostro Santo, se voi stessi amate, non vi rincrescerà di udir le sue grazie, e le vostre glorie ancorchè mille volte udite.

I. Fu già bestemmia de' sacrileghi Iconoclasti, rinovata poi ne' Secoli posteriori dall'Inglese Teologo Giovanni Wicleffo, e negl' ultimi tempi di Andrea Carlostadio, Filippo Melantone, Ecolampadio, Zuinglio, e specialmente da' pestiferi loro antesignani Lutero, e Calvino, che superstizioso fosse, ed empio il culto in ogni tempo da' Fedeli prestato alle Sagre Imagini, ed alle reliquie de' Santi, come quello, ch' essi asserivano contrario alle Sagre Scritture, ed al costume illibato della primitiva Chiesa. Viva Dio

però,

però, che la Chiesa istessa in Plenario Concilio congregata pria in Nicea nell'ottavo, e quindi in Trento nel sestodecimo secolo canonizzando per Martiri quegl'invitti Campioni, che per la di loro venerazione sparso aveano il sangue, definì e contro quelli, e contro questi, che non solo superstizioso non era il culto, che a quelle si presta, ma bensì religioso, e dovuto, come quello, che relativo essendo, non ad esse propriamente si riferisce, ma a quei Santi, di cui o ne formaron parte un tempo, o ne rappresentano la pia rimembranza. Ben istrutta cioè la Chiesa, che tra i Misterj di nostra Sagrosanta Religione vi ha quello ancora, che Communione de' Santi si appella, mercè cui la Trionfante alla Militante Chiesa ajuto, e soccorso, e questa a quella venerazione, e culto procura, per mantenere un sì bel nodo, qual mezzo più adattato, la sensibilità dell'uomo riguardando, la venerazione delle Imagini, e delle Sante Reliquie di quelli, onde meritarsi il di loro amore, a questi ingiunse. Ciò posto che

O di

di più caro, dopo d' aver data l' anima a Dio, posson mai dare alle Città, cui mostrar vogliono il di loro tenero parziale affetto, i Santi, che le di loro mortali spoglie, il di loro venerando Corpo, come quello che, se ben si considera, è dopo l' anima la cosa più cara, che aver mai si possa? E che perciò, che di più caro potea darvi Nicola, o fortunati Baresi, che il prezioso suo corpo, per caparra di quell' affetto, che per voi nutriva, di quella graziosa parte, che molto tempo prima occupavate nel suo bel cuore? Ah! avrebbe egli senza meno voluto impiegar per voi il suo corpo vivo; ma perchè per altra Chiesa, per luminare di altra Città, per guida di altre pecorelle Iddio destinato lo avea, volle perciò per voi impiegar il suo corpo morto, per pegno cioè di quell' attenzione, per cui non avendo potuto, come volea vegliar per voi vivendo in terra, per voi veglia regnando in Cielo.

Nè vi crediate già, o Signori, che sia questo mio dire invenzione di puro capriccio; mentre s' è vera come piamente

cre-

creder dobbiamo (checchè ne dicano alcuni Critici, non convenendo ad un sagro Oratore entrare in quistioni, che appartengono piuttosto alla Cattedra, e bastando, che sia verisimile, e riferita venga da qualche non disprezzabil Cronista ciocchè all'argomento, ed alla divozion conduce, quando il vero con certezza pe'l sempre intralciato bujo dell'antichità appurar non si possa) s'è vera, dicevo, la tradizione esposta da non volgari autori tra le memorie di vostra Patria, del passaggio del Santo vivente ancora per i vostri lidi, se questa è vera, ripeto, non è fuor di proposito il mio congetturale argomento. Rammentate, e vedete, s' io parlo in vano. Vivea ancora il Santo, nè da vostri antenati sapeasi di lui il nome, se non forse per la fama sparsa già dall'ardore delle sue virtuose imprese per tutto l'orbe Cattolico, quando nel viaggio, che far volle a Roma per prestare i suoi omaggi al Santo Pontefice Silvestro, e visitare quei Sagri luoghi decorati col sangue sparso da' Principi degli Apostoli, passando per le nostre regioni,

approdar volle al vostro lido, e propriamente in quel luogo, dove poi per eterna memoria del fatto fu edificata da' vostri divoti Maggiori l'antichissima Chiesa di S. Niccolò *in porto* : posto quindi piede a terra, *in questa Città*, disse agli astanti, profetizando ciocchè tanti secoli dopo avvenir doveva, *in questa Città staranno un giorno le mie ossa sepolte: Hic quiescent ossa mea*. Or chi da ciò soltanto non ammirerà un' espressione di benevolenza sì tenera, sì cordiale, sì svisceratа, che tale senza nota di temerità non potea da voi bramarsi, non che pretendersi? Dio grande, e misericordioso! quel corpo, quel sagro corpo, al cui fortunato possesso tennero la mira tante Cattoliche nazioni, specialmente dopo l' invasione, che fecero i Maomettani di tutta la Licia, fu sol per te serbato, felicissima Bari! Quelle Sagrate ossa, ogni minima particella delle quali felicitato avrebbe ogni più rinomata Città del Mondo, furon tutte per te senza diminuzione alcuna gelosamente custodite, in seguela della sua profezia, dal Santo istesso!

Quel

Quel prezioso deposito, per cui mirata sei con tanta invidia dal resto dell'Orbe Cristiano, non potè malgrado ogni sforzo umano esser mai rilevato da Mira per lo spazio di ben settecento, e più anni, perchè Nicola solo in te riconoscea la Depositaria amata!

Che! vaneggio io forse, o Signori, o non è anzi pur troppo vero quant'io per vostra consolazione affermo? Ma ve lo dica per me quel nobile Palatino, che mandato in Mira, al riferir del Belluacense, di Giovanni Arcidiacono, e di Niceforo, mandato, dissi, colà dall' Imperator d'oriente, perchè trasportasse, o con belle maniere, o a forza in Costantinopoli quel Sagro Corpo, onde fosse con maggior venerazione, e frequenza dal popol fedele adorato, per qualunque industria adoprato avesse, altra grazia non potè dal Santo, cui porse le sue preghiere, ottenere, se non che di vederne un sol dente, che venne fuori insiem colla Sagra Manna, ch' estrassero alla di lui presenza, secondo il solito, i custodi: Qual picciola preziosa Reliquia però, sebben da

lui con somma gioja ricevute, ed in un cassettino d'oro con somma riverenza riposta, se la vide la notte seguente con tanto maggior dispiacere ritolta dall' istesso Nicola, che comparendoli in sogno, Cavaliere li disse, ho già soddisfatto la tua divozione, facendoti vedere giusta il tuo desiderio, e toccare una mia reliquia, ma ora l' ho io stesso al primiero luogo riposta, appunto perchè avendole tutte per altra a me cara Città destinate, non voglio, che parte del mio corpo sia dalle mie ossa disgiunta. Ve lo dica l'Imperator Basilio il Macedonico, o il Figliuol di Romano, ch' egli sia, il quale, al riferir del dotto Padre della storia, volendo, non ostante il precedente, e simili casi ad altri Principi successi, volendo in tutt'i conti in Costantinopoli il corpo del Santo, portossi di persona con gran seguito in Mira a rilevarlo; e quantunque riuscito gli fosse trovarne la tomba, ed estrarne il sagrosanto deposito, pure all' uscir, che feron di Chiesa, oh grandezza de' celesti portenti! Oh amor geloso di Nicola per i suoi Baresi! all' uscir, che feron coloro,

che

che il preziofo pegno portavano, da improvvifo prodigiofo ftupore in tutte le membra forprefi, avanzar non poterono un paffo fuori di quella, anzi a quefti fuccedendo altri nel religiofo officio, ed a quefti i terzi, ed a tutti avvenendo l'ifteffo, conobbero finalmente non effere in piacere al Santo, che di colà fi rimuoveffe il Sagro fuo Corpo; quale nel primiero luogo ripofto, fecero fcontenti alla di loro Patria ritorno. Ve lo dicano altri Popoli divoti, e fpecialmente i Veneziani, che più, e più volte provatifi fantamente arditi ad involarne il preziofo teforo, fempre inutili tutti i loro sforzi, vane le di loro più fine induftrie riufcir fi videro. Ma fe Nicola ferbato lo avea per la cara fua Bari in fegno dell' amor fuo per lei, e come e quefti, e quelli, e tutti potevano mai all' amor del Santo opporfi?

Che ne dici intanto, Città fortunata, Popolo felice, avventurofiffimi Cittadini, che ne dite di tanto amor di Nicola per voi? Ah gitene, gitene adunque lieti in Mira, gitene intrepidi al gloriofo acqui-

sto, gitene, che favorisce il Cielo i vostri disegni, e Niccolò istesso colà vi aspetta per arricchirvi, gitene in somma, che sperimenterete in tutto seconda a' più vostri voti la sorte.

Ecco infatti, o Signori, che giunto finalmente il tempo, in cui stabilito avea il Santo vostro felicitarvi colla sua presenza, appena que' vostri Concittadini divoti, che la causa furono d' ogni vostro bene, sbarcati in quei barbari lidi, al religioso furto coraggiosi si accinsero, che Nicola per via di prodigj, che lungo sarebbe narrarvi, fattosi tosto da essi trovare, possessori senz'alcun contrasto (cosa che come udiste, non mai egli con altri fatto avea) possessori, dissi, li rese di quel Santo invidiabile pegno. Chi potrà dirvi ora quai segni dell'amor suo, del suo compiacimento per la coraggiosa magnanima impresa seguì a mostrare il Santo e nell'invenzion portentosa, e nel viaggio felice, e nella per voi fortunatissima translazione? Ed oh prodigj dell' amor di Nicola per voi! Non tantosto allo spezzarsi mirabilmente in mille schegge il ben solido pa-

vi-

vimento di fini marmi contesto ad un sol colpo del vostro coraggioso Matteo apparve il Sagro avello, dove il desiderato pegno ne stava; che come se esultasse di giubilo il Santo, per dover essere a voi recato, riempì di celestiale meravigliosa fragranza non solo il Tempio tutto, e i convicini, ma i lontani luoghi ben anche, sino a sentirsi il meraviglioso odore ben tre miglia discosto dagl' altri compagni, che rimasti erano sulle Navi ancorate nel porto di Andronica, quasi così volesse Nicola dar a questi preventivamente il bramato annunzio del ritrovamento felice, ed a quelli l' ultimo addio.

Imbarcatisi quindi felicemente malgrado l'opposizione de' Miresi, che armati accorsero in folla ad impedirne l'imbarco, ecco un nuovo segno dell' amor parziale di Nicola per voi, ancorche tale a primo aspetto non sembri. Un' improvisa tempesta perturba nell' istesso tempo il mare non men che il Cielo, mugghiano scatenati i venti, le nere onde battono furiose delle tre navi ministre del religioso furto i fianchi, minacciandole or di urtarle negl' oc-

cul-

culti scogli, ov' esse adirate con orribil fracasso s'infrangono, or di sospingerle ne' ciechi guadi, ove per l'impeto de' marosi par che bolla l'arena, più non ubbidiscono i timoni a' piloti, disperdono il primiero corso i legni, mostrando ora inchinar verso Patara non più, che poche miglia distante da Mira, e ora voler tornare in Andronica sì, che dopo tre notti, e due giorni s'accorsero i marinari, che per la forza della burasca poco o nulla avanzato aveano di camino. Nicola intanto, che non volea già che perissero i portatori del suo deposito, ma solo, che non si opponessero a' suoi amorosi disegni, mosso finalmente a compassione de' pianti, e preghiere di quella misera gente, ispira ad alcuni di loro, e specialmente ad un tal Romoaldo, che forse qualche disgusto al Santo recato mosso avesse il di lui cuore amoroso a sdegno; ed ecco, che mentre consultan tra loro, cinque de' compagni confessan con lagrime, e pronti esibiscono alcuni pezzetti delle Sagre ossa da essi per sola divozion furati nell' invenzion prodigiosa. Ed oh portento dell'amore! Oh
se-

ſegno il più certo, ed evidente del geloſo amor di Nicola per voi! L' iſteſſo fu rimetter nel ſuo luogo, ed unire inſieme col reſto del Santo Depoſito le tolte reliquie, che abbonacciarſi il mare, sgombrarſi il Cielo di nubi, calmarſi il vento, e rimetterſi nel dritto camino le Navi.

Che vi pare, fortunati Bareſi, ſiete finalmente perſuaſi del tenero parziale geloſo affetto del Santo voſtro? Ah ſe non lo ſiete ancora; *venite*, *& videte opera Dei*, *quæ poſuit prodigia ſuper terram*: aſpettate, dir voglio, che in pochi giorni di feliciſſima navigazione giunga al voſtro lido il ſoſpirato teſoro, e vedrete, che saprà egli far di più, onde il ſuo compiacimento moſtrare per eſſere a voi venuto. Vedrete le grazie, i miracoli, i favori, i portenti, i prodigj, gli ſtupori . . . . Ma e chi, chi mai, qual eloquenza la più faconda, qual lena la più robuſta potrà mai ridire i ciechi illuminati, i ſtorpj da lui rimeſſi, i gravemente feriti da lui riſanati, i febbricitanti, gli addolorati, i languidi, gl' offeſſi d'ogni ſorte, al contatto, o alla viſta

ſola

soltanto di quell' arca salutare, sani, e salvi, agili, vigorosi, liberi da ogni malore all' istante addivenuti; se dalla domenica infraottava dell' Ascensione giorno memorando, in cui il nostro gran Taumaturgo quì venne, fino alla feria terza seguente furon tali, e tanti i prodigj, e le grazie compartite a' ricorrenti, che que' Monaci di S. Benedetto, nella cui Chiesa fu allora, come in deposito, quell' arca Santa riposta, dopo averne per comando del loro Abbate Elia fino a 125. annotati, diffidando di poter mettere in iscritto tutto il gran numero de' miracoli, che ivi continuamente a vista di ognuno opravansi, desisteron dall' impresa, lasciandone alla publica fama il gravoso quasi ineseguibile impiego.

E dopo tutto ciò non mi dorrò già, nè dolervi voi dovete, che non godeste la sua presenza in vita; ma mi rallegro piuttosto, che se non fu questa la Città felice di sua abitazione, finch' egli visse, se non foste voi testimonj oculari delle sue sante virtù, delle sue gloriose imprese, della beata sua morte, aveste però, e co-

è costantemente avete la sorte di esser da tanti secoli i depositarj della veneranda sua salma: per cui potendo voi riguardarlo come sempre a voi presente, posso io giustamente con voi consolarmene, qual altra volta S. Massimo di un altro Eroe con altra Città favellando, *semper vobiscum est, semper moratur*. Si rifletta di grazia, ascoltatori divoti, a quest'altra circostanza dell'amor di Nicola per voi, e poi ditemi, se il giorno della sua traslazione, festa tutta vostra chiamar non idovete.

E lode comune, è vero, di altri popoli l'aver avuto anch' essi in dono qualche simile sagro tesoro de' Santi, ma non è a tutti però comune il mirarsi per tanto tempo continuamente innanzi de' loro corpi i preziosi adorabili pegni. Quanti, oh Dio! coll'andar de' lustri giacquero perduti, e sepolti sotterra? quanti col progresso de' secoli restarono derelitti, e sconosciuti? Quanti caddero nelle mani di gente infedele, e ne furono o nell'acque sommersi, o divampati dal fuoco? Quanti divennero l'opprobrio dell' Ateo, e dell'ere-

l' eretico, possicchè appena n' è rimasto vestigio, o memoria? Di quanti dopo la prima, la seconda, e la terza traslazione in altri luoghi si fece? A te per lo contrario, Bari felice, e cara, è toccato in sorte di dare al tuo Santo e non per breve tempo, ma per secoli intieri, non ad una parte delle sue venerande reliquie, ma a tutte le sacrate sue ossa stabile onorevol ricovero. Del che, senza prender altronde là dubia lode, o l' incerta fama, m' è testimonio sicuro quell' istess' arca salutare conservatrice del Santo tuo, in cui riposano le comuni allegrezze, e speranze, ed a cui finora non poterono mai onta, e danno recare nè varietà di vicende, nè rivoluzioni di tempi, nè disordini di guerre, nè il furore di Guglielmo il Malo, che nell' adeguarti al suolo, venerò questa augusta Basilica pe 'l tesoro prezioso, che in essa serbavasi, nè lo sdegno dell' Enobarbo, che, sepellendoti di bel nuovo tra le rovine, rispettò e 'l tempio, e l' Arca del Santo, nè l' ingordigia di Manfredi, e de' due Ferranti, che tra le opime ingiuste spoglie, che di

di qui violentemente rapirono, non ebber l'ardire di por mano al ricco altare: n'è testimonio quella colonnetta prodigiosa, che al lato manco di questo tu scorgi, che per via miracolosa nel maggior uopo improvisamente a te pervenuta fu per suo dono, e contrasegno dell' amor suo: ne son testimonio tanti, e tanti prodigj, che costantemente alla giornata cogli occhi tuoi tu scorgi, quali se filfilo narrar volessi, mancherebbe il tempo alla lena, la lena al racconto il racconto al numero incredibile, e prodigioso.

E' vero, che al tenero, al parziale, al costante amor di Nicola seppero ben corrispondere co' trasporti del più Santo giubilo, co' più vivi ringraziamenti a chi tanto contradistinti gli avea, i vostri avventurosi Maggiori: ma e perchè di grazia, perchè, se non per tal motivo ancora, vi dissi fin dal principio, ch'era questa, anzichè del Santo, vostra sollennità piuttosto, invitandovi a tal effetto a giubilare *in insigni die solemnitatis vestræ*? Si anche ciò vi prego rammentarvi, pazientando per altro poco il tedio, che

che vi cagiono, che non vi riuscirà al certo spiacevole la cara memoria.

II. Ah e perchè mi mancano adesso al maggior uopo concetti, e parole valevoli a pareggiare, ed esprimere almeno in parte la santa gioja, il festante tripudio, i vivi ringraziamenti de' vostri fortunati Maggiori, e le lodi cordiali, e sincere, ch' essi prestavano al nuovo amorosissimo Protettore nell' arrivo, e nelle traslazioni fatte in varie vostre Chiese di quel Santo Corpo? Per meglio esprimerne l' idea, non vi rincresca, o Signori, di dar pria una breve occhiata alla festa celebrata dagli Ebrei nella translazione dell' Arca dalla fortunata Città di Davidde nel già costrutto magnifico rinomato tempio di Salomone. Dopochè questo allora diletto popolo coll' ajuto della misteriosa Arca del testamento ebbe dal Cielo mille, e mille grazie ottenuto, giusto, e convenevole fu giudicato il collocarla in quel maestoso amplissimo Tempio in segno di ben dovuta riconoscenza. Bel vedere quindi in quel felice lietissimo giorno tutti accorrere alla traslazione festiva i Duci, e Principi del-

delle tribù di Ifraele, tutti chiedere a gara i Sacerdoti, e Leviti di portar fu gli omeri il defiderabile gloriofiffimo pefo; tutti cantare a vicenda i popoli accorfi innanzi all'Arca felice inni e i più feftofi, e i più lieti, sì per moftrare un eterno monumento di gratitudine in riconofcenza de'ricevuti doni, sì per meritarfi nell'avvenire di celeftiali grazie il continuato favore: Bel vedere per otto giorni feguenti, e per più mefi portarfi il popolo in folla, ed offrire infieme col faggio Regnante numero immenfo di vittime, e fagrificj; Bel vedere tutti a terra intorno all' Arca proftràti tra cantici feftofi, e grandiofi applaufi inalzar le mani al Cielo; e quindi acciò la memoria di una tale allegrezza feftiva dalla mente de' pofteri non mai cadeffe allogar il giorno di quefta follennità nel numero de' giorni più fanti, perchè con religione fi offervaffe nell' avvenire: *Dies autem huius feftivitatis in numero fanctorum dierum accipitur, & colitur ex illo tempore ufque in præfentem diem* : Bel vedere . . . Ma che più vi trattengo col penfiere in Gerufalem-

lemme, ed a quell' Arca Santa antica, se quanto allora avvenne è talmente simile in tutte le circostanze a quanto quì successe nell' arrivo di quest' Arca novella, di cui ragiono, che se la divina scrittura non dicesse apertamente essersi ciò avverato in Gerosolima nella traslazione di quella, io direi esser ella una vivissima profezia di ciocchè quì avvenir dovea nella traslazione di questa.

Ed oh se queste vie della Città vostra, le vostre mura, il vostro lido, queste aure amene santificate allora dai trasporti amorosi, e dai giocondi evviva del popolo fortunato, in lingua umana parlar potessero, e che non direbbero in contestazione del mio assunto? Vi direbbero, che affollandosi d' ogn' intorno al lido la divota gente, a gara l' un l' altro communicandosi l' interno giubilo, *Egredimini*, son d' avviso, che vicendevolmente diceansi questi a quelli, *Egredimini*, & *videte Regem nostrum*; uscite uscite dalle vostre case, o Cittadini, uscite a mirare il nuovo nostro Protettore, che 'l Ciel c' invia; uscite, o infermi, a rimirare

la

la vostra salute; uscite, o afflitti, ad incontrare il consolatore; uscite, o Baresi, a prender il possesso del nuovo tesoro, che Iddio ci manda: *Egredimini, & videte Regem nostrum*. E quindi a tal fortunata novella per la Città tutta già spa sa, veduto avreste gl' infermi, i languidi, gli oppressi da' più incurabili penosi malori cercar anziosi chi gli trasportasse a rimirare, e toccar quell'arca prodigiosa di miracoli: avreste veduto le amorose Madri alzar in alto i teneri fanciulli, che battendo palma a palma facean plauso alla comune allegrezza: veduto avreste i vecchi benedire la loro canizie riserbata ad essere spettatrice di una traslazione sì amorosa, sì desiderata, sì stupenda: avreste veduto i giovani promettersi dal Cielo sotto un tanto protettore augurj avventurosi di grazie, di felicità, di favori: udito avreste da per ogni dove ascendere in alto giocondé festose voci, e risonare in ogn'angolo della vostra Città grida di magnificenza, di allegrezza, di gratitudine: veduto avreste i Sacerdoti far a gara nel sottoporre gl'

omeri al prezioso desiderato incarco: avreste veduto, che i sagrificj eran solenni, e continui, le offerte larghe, e copiose, i doni fatti al Santo magnifici, preziosi, e ricchi: avreste udito, che infiniti erano i ringraziamenti, umili le adorazioni, le preghiere ferventi, cui ben corrispondevano le grazie continue, i favori celestiali, gli stupendi prodigj; veduto avreste giungere continuamente da ogni parte, e per lunga stagione, e specialmente dalla confinante Città di Matera sotto la condotta dell' Abbate Stefano, dalla Metropolitana Cirenza sotto la guida del Vescovo Arnoldo, da Manfredonia, da Amalfi, e fin dalla rimota Magonza guidata dal suo Elettore Arcivescovo, divotissime processioni, in cui le popolazioni intiere vicine, e lontane tra grate melodie con sospiri, e lagrime di tenerezza portavansi in folla per dar il benvenuto al Santo, ed impetrarne grazie, e favori: veduto avreste . . . . Ma e chi ha più lena di proseguire il rozzo ragionamento, se la viva idea del giubilo sorprendente già mi affievolisce i sensi?

si? Come proseguire di vantaggio a stancar la vostra pazienza, se il tempo ratto mi fugge, se mancherebbemi anzi il giorno, quando tutte per minuto della corrispondenza de' vostri Maggiori nell' accogliere il prezioso dono narrarvi volessi le nobili circostanze?

Della quale però se ogn'altro argomento mancasse, non ve l'additano a chiare note pur troppo grata, affettuosa, e divota, la costruzione di questo ricco vasto sontuosissimo adorabile Tempio, addivenuto già uno de' più celebri Santuarj del Mondo? Non ve l' additano per tale l'aver voluto d'allora al decoroso Stemma della loro Città fra i due campi bianco, e rosso aggiunta l'effigie del Santo colle mani distese in segno di protezione, e tutela, ed a quello della Provincia, di cui ella era allora Metropoli, il Bacolo Pastorale; l'averlo tosto eletto principal Protettore della Città, ed Avvocato solo, e speciale della Provincia intera; l'aver finalmente disposto ad eterna memoria, che un tal giorno per l'avvenire si annoverasse tra i più fe-

festivi, e se ne celebrasse e per la Città, e per la Provincia tutta con sollenne rito la rimembranza?

Sebben poi osservando da un'altra parte anche la vostra presente tenera divozione verso il gran Santo, e sovra di voi stessi l'occhio posando, tutto di gioja mi accendo al vedere, che da che a Dio, ed a Nicola promisero gli antichi vostri Concittadini di celebrare con festivo rito di un tanto dono la ricordanza, non s' intiepidì giammai al volger d'anni il primiero fervore, e che con quei sentimenti stessi, con cui i vostri Padri appiè di quell' Arca salutare il grato animo loro verso Nicola mostrarono, col i medesimi a lui rinnovate ogn' anno gli atti di vostra riconoscenza, *& colitur ex illo usque in præsentem diem*: anzi, come se questo giorno fosse quell' istesso, in cui fece Dio risplendere su questo popol felice la sua misericordia con quel grazioso amorevole dono, voi l' onorate con sollenne festa, e con affettuosi ringraziamenti di lode. Testimonio infatti mi rende della vostra costante divozione al

San-

Santo la numerosa frequenza, che da questo Sagro luogo io veggo di un sì augusto consesso, quale tutto inteso osservo ad udirne non solo con sofferenza, ma con favor benanche del suo massimo Protettore le grazie, e le lodi: testimonio questa augusta Basilica tutta di superbi arredi, e festosi lumi apparata per celebrarne la festa: testimonio queste liete contrade, queste superbe corti, ed ampj portici, e finanche quell'istesso fortunatissimo lido, che fu una volta il primo spettatore del Sagrosanto Deposito, da cui, in memoria di quella traslazione prodigiosa, siete soliti recar la sera ogn' anno in trionfo, per mano di quel ceto istesso di persone, che furono i ministri della vostra fortuna, con religiosissima pompa, con grandiosi apparati di lumi, ed adobbi, con sollenne accompagnamento del pregevolissimo dono il segno. Motivo per cui, al veder io, che son già presso a tre lustri sopra sette secoli, che un culto sempre tenero, e recente a lui rendete, ed una sempre grata riconoscenza inverso lui mostrate, ciò vedendo,

ripeto, ben dir posso anch'io tutto consolazione, e gioja ciocchè altra volta del Vescovo S. Eustasio agli Antiocheni il Crisostomo: *Si uniuscujusque vestrum conscientiam explicuero Sanctum istum in corde vestro reperiam diversantem.*

Che altro intanto mi resta, se non che esortarvi a mantener sempre viva in voi la memoria di un sì venerando giorno, ed a crescere sempre più in quella tenera divozione, che verso il gran Santo nutrite? Sì viva, viva, miei cari Baresi, viva sempre in voi la vostra magnifica gratitudine verso il vostro amorevole Benefattore; vivane in voi la memoria del grato dono; vivane la rimembranza della per voi felice traslazione; vivane la ben fondata fiducia del suo sempre pronto, ed efficacissimo patrocinio; (di cui tra non guari farò per favellarvi di nuovo) ma vivano specialmente in voi le sue eroiche virtù, i suoi salutevoli documenti, li suoi santi esempli, di cui nel Sagro Novenario vi favellai. Questa, questa è la più chiara riconoscenza, che da' popoli protetti pretendono i Santi loro Protettori, e questa

sta più d'ogn'altra in riconoscenza del suo tenero parziale costante affetto, e grato preziosissimo dono da voi esigge Nicola: *Timete Dominum* (mi par d'udirlo ripetervi continuamente da quell' Arca benedetta qual altra volta al diletto suo popolo il Pontefice Samuello) *Timete Dominum, & servite ei in veritate; vidistis enim magnifica, quæ in vobis gessit: Si vidistis*, lasciate, che un' altra volta il dica, *vidistis*, miei diletti Baresi, *vidistis* magnifica, *vidistis* magnifica. Hò detto.

PA-

PANEGIRICO

SUL PATROCINIO DI S. NICCOLO'

Pe 'l dì 31. Maggio

In omnibus divites facti estis in illo.
I. Cor. 1. 5.

Così a voi piacque, dilettissimi miei Baresi, ed io malgrado le strettezze del tempo, le funeste circostanze correnti, e l' insufficienza mia posta in pochi giorni a tortura, tenendo pronto l' invito, ed onorevol comando vostro, son quì di bel nuovo a ragionarvi dell'inclito eccelso potentissimo amoroso nostro Protettor S. Nicola, del cui Patrocinio oggi la rimembranza ne celebrate. E così in me rinvenir potessi felice soave facondia al caro piacevole argomento, il di cui maneggio offrirmi a voi piacque confacente, per corrispondere in parte almeno, alla gioja festiva di sì bel giorno, dell' affetto vostro alla tenerezza

di.

divota, all'aspettazione di quanti ad ascoltarmi qui sono! Ah solo la mancanza di essa, con tutta la candidezza del cuor lo confesso, perchè da un luogo di verità ragiono, solo una tal mancanza, ripeto, se non ha guari, nel celebrar le lodi della Traslazione prodigiosa del Sagro suo corpo, nella più alta costernazione gittommi, ora di ben riuscire nella raddoppiata impresa fa diffidarmi affatto. Sebbene considerando da un'altra parte che ad un cuor grato fu sempre giocondo l'udirsi rammentare i molti, varj, e segnalati beneficj dal suo liberalissimo Benefattor ricevuti in qualunque maniera ancorchè da lingua inesperta si espongano; ogni timore dal cuor bandendo, mi consola appunto il pensiero, che ragionar debbo del Patrocinio di Nicola ad un popolo, che verso il suo benefattor liberale nutre tenera divozione di un gratissimo cuore. Solo dunque perchè si accenda maggiormente nel vostro cuore questa tenera divozione appunto verso il gran Santo, di cui con mia gioja vi veggo bastantemente acceso il petto, se l'altra volta v'invi-

vitai ad esultare a gioire, a tripudiare per l'acquisto miracolosamente fatto del Sagro suo corpo, oggi, che della sua gloria maggiore, della corona delle sue, e vostre glorie, la quale nella protezione appunto, nel Patrocinio Isaia consistere afferma, ragiono, a rinovarne l'esultazione, la gioja, il tripudio v'invito, sul riflesso, che Dio in Nicola vi arricchì di un Protettore potentissimo, di un Protettore amorosissimo; di un Protettor potentissimo per la grazia, che gode presso il sommo dator d'ogni bene; di un Protettore amorosissimo per l'affetto, con cui a prò de' suoi divoti s'impegna. Il che appunto mi diè giusto motivo di rallegrarmi con voi sin dal principio di vostra sorte felice, e dirvi tutto giulivo, e festante con sincero affetto, che *in omnibus divites facti estis in illo*. Questo a me sembra l'argomento il più glorioso per lui, il più consolante per voi adattato a questo giorno, in cui la festa celebrate del suo Patrocinio, e con questo, spero, se mi riesce metterlo in chiaro, appagare e la divozion vostra, o Signori, e la tene-

rez-

rezza mia ancora verso di un Santo, che riconosco anch' io per mio singolar Protettore. Attendete adunque, e se la vostra aspettativa a soddisfar non giungo, vi prego a riflettere, che un corto ingegno in un sì sublime argomento tra brevi strettezze di tempo non sa pensar piuche tanto.

I. Due circostanze debbon concorrere in un Protettore per assicurare le fiducie di chi sotto l'ombra sua riposa, un gran potere, ed un grande amore. Allora massima l' estension del patrocinio può dirsi, quando tra 'l potere, e l'amore tal relazione vi corre, che quello si estenda ad oprar ciocche vuole, e questo reciprocamente si estenda ad oprar ciocche puole a prò dell' oggetto amato. In fatti (fatemi ragione o Signori) di qual pregio sarebbe anche un' immensa estension di potere, se avaro di doni, a chi la protezione aspetta, e brama, non ispandesse l' amore la piena de' richiesti favori per farsi negli atti suoi conoscere? Sarebbe al certo sol per metà grande il patrocinio, perchè grande sarebbe sol per sestesso. E per l' altra parte poi, che giovarebbe al misero, che al

Pro-

Protettor si raccomanda anche il più ardente amore, se a questo in lui per l'adempimento delle sue brame un gran poter non si unisse? Si ridurrebbe in vero ad un acceso bensì, ma inutile desiderio tutto l'impegno del patrocinio, e costretto l'amor si vedrebbe a gemere soltanto angustiato dalla dispiacevole impotenza di sollevar le miserie de' ricorrenti. E 'l potere dunque, e l'amore conviene, che quai concause a formar la grandezza di un pregevole Patrocinio insieme concorrano, acciò questo renda la potenza attiva, e quello presti all'amore soccorso. Or s'è così, se un gran potere, ed un grande amore lavorano tutta la gloria di una gran protezione, consolatevi pure quest'oggi, o miei diletti Baresi, giacchè tale appunto è il Patrocinio, che voi difende, di tali desiderabili qualità è fornito il gran Protettore, sotto la cui tutela riposate felici.

E per cominciar dal primo, onde un Protettor potentissimo, qual ve l'additai, lo riconosciate, riflettete, che questo ne' Comprensori Celesti dall'altezza del merito

rito, cui tenne dietro la grandezza della di loro gloria, sempre deriva. Nelle Corti terrene noi misuriamo la potenza di un personaggio dall' altezza del grado, quantunque questo sovente alla proporzion del merito non corrisponda, veggendosi bene spesso l' empio esaltato, ed elevato come il Cedro del Libano: non così nella Corte Celeste, ov' essendo tutto armonia di regolatissime disposizioni, l' altezza del grado solo dalla grandezza del merito si misura, sicchè quanto più un Santo si avvicinò colla conformità col divino esemplare, tanto più a questo si avvicina nell' elevatezza del Trono, per cui più copiose ricevendo le divine beatifiche influenze, tanto più copiose l' effusioni di sue beneficenze su di noi tramanda. Or perchè veggiate quanto il nostro Protettore al divino esemplare nella santità della vita si sia conformato, onde poi dedurne quanto sublime sia il posto, che occupa in Cielo, ed ampia l' estensione della potenza, che li fu perciò conferita, richiamatevi al pensiero quanto non ha guari di lui nel Sagro No-

ve-

venario di lungo vi espofi, e poi argomentate voi stessi qual sia stato il merito di chi mostrossi in ogni virtù eroico, perfetto, impareggiabile, di chi colà appunto, ove altri Campioni del Vaticano posero la meta, diè le mosse al rapido corso di sua perfezion Cristiana, di chi fu, se ben si considera, un compendio di doni celesti, un lavoro privilegiato della grazia, un oggetto felice de' più segnalati divini favori? Sì rammentatele per poco così di volo, o fortunati Clienti di un sì gran Protettore, che non vi riuscirà al certo tediosa, e spiacevole, ma vi sarà anzi di conforto, ed avvalorerà le vostre fiducie in lui, la cara memoria. Egli concepito per un prodigio di natura da vecchi, e sterili genitori solo per guiderdone de' voti, e della preghiera, Egli prenunziato da un Angelo al canuto Padre tra 'l più fervido dell'orazione. Egli, giusta la pia opinione di S. Metodio, dell' Archimandrita, ed altri Santi scrittori di sua vita, santificato nell' utero, prima dalle catene del comun servaggio prosciolto, che sprigionato dal materno seno, prima San-

to

to, che nato. Egli appena alla luce uscito col più singolare stupendo pregiato favore di un' estasi beata contradistinto. Egli fanciullo ancora destinato ad un eccelso trono in Cielo, che fu da Dio in ispirito a quel Sabato suo concittadino mostrato. Egli in nulla soggetto alle ordinarie leggi dell' età, della educazione, del costume fin dalli teneri anni modello de' Penitenti, esemplare de' contemplativi, compendio d'ogni virtude. Egli adunando in se solo tutti i titoli più gloriosi, tutti i gradi più adorabili, tutti gli effetti più luminosi della Santità, e perfezione Dottor de' fedeli, Apostolo de' Gentili, corona de' Vescovi, Confessore di povertà volontaria, Anacoreta di asprezze, Trionfator de' tiranni, Martire invitto, Consolator degli afflitti, terror dell' inferno, operatore d' inusitati prodigj, asilo de' miseri, arbitro delle divine grazie, Vice-Dio della Natura, stupore insieme, e meraviglia di tutto intero l' oriente, che a noi lo diede. Egli . . . Ma e che altro può dirsi di più, qual altro argomento addursi del gran merito di Nicola, onde poi rilevarne quan-

to il sommo Dator d' ogni bene lo ami: essendo perciò, giusta gli addotti principj, la grazia, il favore, la potenza del Protettore a misura delle fatighe, della virtù, del merito convien pur dire (rincoratevi miserie umane) che sia Nicola un Protettor potentissimo per la grazia, che gode presso l' eterno Sovrano, che il di lui Patrocinio sia efficacissimo presso il nostro Dio, che in somma in quel beato Regno, in cui stella *differt*, a stella *in claritate*, le sue orazioni, e preghiere, siccome le grazie, e i meriti, sian con singolar favore contradistinte? Eh sì che sì, che se non sarà mai vero, che i Santi, al dir del Crisostomo, non ottengan da Dio tuttociò, ch' essi vogliono, avendone il merito per ottenerlo: *A Rege Cœlorum quidquid voluerint sancti impetrare possunt*, con molta maggior ragione dovrà ciò dirsi di Nicola, che nel merito, nella grazia, nel favore tra gl' altri suoi servi contradistinguer ei volle. E vedete se sia così.

Noi sappiamo pure qual sia la potenza degli altri Santi presso Dio, per aver la di lo-

loro fedeltà segnalata nell' ubbidienza alle divine sue leggi: Daviddè è quegli, che fa saperci con qual benigna condiscendenza accoglie le loro rimostranze il Supremo Signore; *voluntatem timentium se faciet*. Ma veggiamo però, per quelche l' esperienza ne detta, aver egli con tale adorabile economia la sua autorità per lo più distribuita tra loro, che da qualche particolare distinto infortunio soltanto ha ciascun la virtù di preservare i suoi clienti. Uno preserva dagl'incendj, l'altro dall'infermità i ricorrenti; chi frena il poter de' demonj, chi arresta il furor delle tempeste, chi da' regni allontana i contagj, chi da' terremoti assicura le case, e chi da altro singolar disagio difende; e protegge, mandando ciascuno sopra di noi limitati gl' influssi. Ma di Nicola, se l' istessa esperienza attendiamo, non così nò, non così può dirsi di Nicola. Egli o sia suo merito, o sia vostra fortuna, cari Baresi, o sia l' uno, e l' altro insieme, egli a guisa di un sole, che influisce ne' monti, e vi produce i metalli, influisce ne' campi, e vi matura le messi, influisce ne'

mari, e ne accheta le tempeste, influisce ne' corpi, e ne concerta gli umori; tal egli, dicevo, Nicola spande in tutte le occorrenze, in tutte le disgrazie, in tutti i bisogni, della sua potentissima protezione le influenze a tutti benefiche, in tutti pronte, per tutti opportune.

Leggete la sua vita, riscontrate i Sagri Cronisti, interrogatene tutt' i popoli vicini, e lontani, domandatene agli occhi vostri stessi, e poi ditemi qual degli elementi non si reca a gloria l' ubbidir prontamente ad ogni suo cenno? Qual disastro non cede al suo impero? La terra mi mostra mille infelici sepolti sotto le sue rovine, ed indi alla sua invocazione restituiti sani, e salvi alla luce del mondo: il fuoco respinto a mezzo corso rispettò mille volte ad onta della voracità nativa le case, i poderi, le vite altrui: L' aria mi rammenta le pestilenze esiliate da' corpi, le stupidezze messe in fuga da' nervi, le serenità o risorte a' suoi cenni, o alla sua invocazion relegate; i venti, e i tifoni imprigionati a beneficio de' naviganti, e rinserrate nelle voragini più cupe le bu-

fe-

fere più impetuose degli austri: chi vuol vedere placare nel maggior empito le procellose acque del mare, ricorra all' arbitro de' flutti, al domator de' naufragi Nicola, sospenda al naviglio un' ampolla della Sagra sua manna, ne invochi il potentissimo ajuto; e vedrà, superate le più orribili tempeste, non poter mai il legno all'ombra del suo patrocinio affidato soggiacere alla giuridizion dell' onde. I Demonj mille volte cacciati da' corpi ossessi, i più disperati infermi all' istante guariti, le parturienti ridotte all' orlo di morte dal pericolo liberate, il gran numero degli agonizanti reintegrati nell' antico vigore, gl' ingiustamente perseguitati da lui nel primiero stato rimessi, gl' infiniti cadaveri richiamati in vita, il potente in somma presentissimo ajuto sperimentato da tutti in ogni occorrenza, in ogni bisogno, per potentissimo il suo Patrocinio ci additano.

Che dite intanto, miei cari Baresi; di tanta vostra fortuna nell' aver sortito per vostro Protettore un Santo di merito così distinto, un santo così potente presso

l' Altissimo, un Santo, che può dirsi l'arbitro della natura, l' Erario delle grazie Celesti, il dispensatore delle beneficenze divine. Ah quale per Dio, qual consolazione, e gioja perciò eccitar non deve nel vostro cuore una tal rimembranza, qual fiducia nelle vostre indigenze, qual devozione, e tenerezza, qual . . . O vi credete forse, che egli perchè balenante di splendori di una santità sì stupenda, di un merito sì eccelso abbia a mirare con occhio di disprezzo le nostre preghiere, perchè da indegnità, e lordure accompagnate? Ah lungi lungi il sospetto da un cuor divoto, e pio! E chi non sa, chi non ha colla propria esperienza conosciuto, che un Protettore quanto potente per la grazia, che gode presso il sommo dator d' ogni bene, altrettanto amoroso per l' affetto, con cui a pro de' suoi divoti s' impegna, egli sia? Attendete, che con un solo argomento vi mostro la vostra fortuna nel godere il suo caro patrocinio, amati Baresi.

II. Non è privilegio solo di Bari, è vero, aver in Cielo, chi la protegga: e gra-

è grazia comune a tutt' i popoli, a tutte le nazioni Cristiane, che procurano d'impegnare la protezione de' Santi a lor favore a forza di voti, e preghiere. Questa si, ch' è gloria tutta vostra, o Baresi, che laddove gli altri eliggono i Protettori, quì per lo contrario il Protettore elesse la Città, offrendole come in ispontaneo dono il Patrocinio senza, che pensato mai, non preteso l' avesse: Che? vaneggio io forse, o Signori, o non è piuttosto vero, certo, evidente quant' io per vostra consolazione affermo? Ma ditemi, sì il Ciel vi voglia bene, voi eleggeste Nicola per vostro Protettore, o non piuttosto egli di sua volontà tutta di amore verso di voi accesa per suoi Clienti vi elesse? Riandate di grazia quant' io testè, della prodigiosa sua Translazione favellando, vi esposi, e di una tal veritade appieno chiariti conoscerete santamente superbi la vostra felicità nel possedere il gran tesoro dell' amorosa protezion di Nicola, e vedrete se io ebbi tutta la ragione di rallegrarmi con voi per avervi la divina Provvidenza un Avvocato con-

cesso, che ad una gran potenza nell' istesso tempo un grande amore verso di voi unisce, *in omnibus*, dicendovi, *in omnibus divites facti estis in illo*.

Sì, qualora io ammiro la condotta della misericordiosa providenza divina nell' amoroso pegno del prezioso corpo di Nicolà, mi par di vedere il Re della gloria nel trono de' suoi splendori, che nell' atto di spedire gl' Angeli sterminatori e rovesciar sulla terra i vasi del suo furore per inondarla colle amare piene ora d'influenze, ora di stragi, ove di siccità, ove d' altri disastri, piegò sopra di voi uno sguardo sereno, mirandovi come gente eletta, e popolo di sua conquista, e degnando quindi assegnarvi un Protettore, che dalla piena minacciosa di tanti mali vi assicurasse, mirò d' intorno lo stuolo glorificato di quelli Eroi, che fan corona al suo soglio: intese Nicola il linguaggio di quello sguardo amorevole, che in certo modo, *quem mittam*, *& quis ibit?* sembrava dicesse; e spinto da quella carità, che gli avvampa il cuore, si esibì al gradito impegno; *ecce ego*, quasi dicen-

cendo, *ecce ago mitto me*, facendovi tosto dono con vostra rara invidiabile sorte di quel sagrato suo corpo, che sarebbe il desiderio, e l' invidia delle più rinomate Città dell'orbe Cattolico, in segno della tutela, e patrocinio, che d'allora di voi assumeva.

E perchè nessun dubbio sù di ciò vi resti, fate meco una semplice riflessione, o Signori, quand' anche Bari fosse stata sua Patria sarebbe pure un tiro di parzialissima benevolenza l' avervi fatto il gran dono delle sagrate sue ossa, per ivi avere il riparo della tomba, ov' ebbe l' onor della cuna. Quel famoso antico Giuseppe per mostrar l' affetto, che alla patria serbava ordinò vicino a morire, che dal Real soggiorno dell' allora superba Menfi si trasportassero le sue ossa alle patrie contrade della sua diletta Canaan, posponendo le superbe memorie di quell' inclita dominante alle care attrattive di quella terra, che veduto lo avea di nascere: *asportate ossa mea vobiscum*. Or s' è un argomento di un amor tenero verso la patria il volere in essa il sepol-

cro

cro in preferenza delle magnifiche tombe di straniero paese; ah quale, per Dio, quale svisceraro amore fu poi quello di Nicola, che tra voi elesse il luogo del suo perpetuo riposo in preferenza della sua medesima Patria? Che se mi direte, che caduta anche questa al pari di Mira in mano di gente barbara, ed infedele apprestar non dovea alle sue ossa la sagra tomba; e perchè, vi rispondo, e perchè anteporre poi Bari ad una Roma (ah Roma infelice, che forse tal non sarebbe se sortito avesse, qual voi, col prezioso dono un patrocinator sì potente) perchè, dicevo, anteporvi ad una Roma, in cui posto avea il suo trono la religione, e la fede, e che gli esibiva più numeroso il concorso, e più risplendente l'onore? perchè anteporvi ad una Venezia, che molto pria di voi desiderosa di quel Sagro pegno un culto forse più divoto gli offriva; ad una Napoli Metropoli del Regno, che anche senz'averne il dono, tra 'l numero degl' altri suoi Protettori tosto l'elesse; a tante altre rinomate Città del Mondo, che nulla di meno di voi

con

con tuttociò l'adorano? Ah che fu tutto effetto, già altra volta anche ve 'l dissi, e ve 'l mostrai, fu tutto effetto dello sviscerato spontaneo non meritato amore, che per voi nutriva! Or se giusta le parole di S. Basilio, trascritte anche da S. Carlo negli atti del suo Concilio, sono le Reliquie de' Santi una torre fermissima innalzata per la difesa delle Cristiane popolazioni: *Sacræ reliquiæ sunt veluti propugnacula, & præsidia firmissima civitatum*; avendovi Nicola egli stesso donate per puro genio, senza che voi l' avessivo richieste, le sue, e come non dovrà poi essere tutto amore nel custodirvi, nel proteggervi, nel patrocinarvi? Come non dovrà esser per voi un Protettore quanto potente, altrettanto amoroso, se può egli, quando ben si rifletta, con tutta ragione ridirvi ciocchè Cristo per manifestare a' suoi discepoli l' amor suo lor disse, *non vos me elegistis, sed ego elegi vos*, non foste voi nò, non foste voi i primi ad eligermi per protettore, ma io fui quello, che dal solo amore per voi indotto sotto la mia tutela

vi volli, per miei cari figli vi scelsi; *non vos me elegistis, sed ego elegi vos.*

Del resto a che sto io stancando la vostra pazienza nel mostrarvi, se sia risplendente il Sole, e caldo il fuoco, a che sto io ad argomentar di vantaggio, dir voglio, con pruove congetturali sul potente, ed amoroso patrocinio del Santo nostro, se ho l'evidenti, e continue, se voi stessi esperimentato l'avete per lo spazio di sette, e più secoli, e lo sperimentate del continuo a chiaro giorno costante? Ah sì, miei cari, confessatelo pure quest'oggi a piè di quel Sagro Altare a sua gloria maggiore, e benedite nell'istesso tempo quel Dio, che di un tanto protettor vi provide! Chi mai da tante calamità, e sciagure di guerra, di fame, di contagio, di sacchegi, di tremuoti, di devastamenti, e di rovine, cui da parecchi anni addietro il nostro regno soggiace; questa bella Cittade preservò, e sottrasse, se non il nostro amabile Protettore Nicola? Non è pur vero, che Egli par che sia fatto quasi a *molla* per voi (permettemi, ch'io di un tal vocabolo per meglio esprimere la mia idea

idea mi servi) e che se la benefica piog-
gia nell' occorrenze da lui chiedeste, la
pioggia tosto egli dal Cielo vi ottenne;
se fiere burasche minacciarono i vostri
navigli o in alto mare, o ricourati nel
porto, alla sola invocazione del suo no-
me o sani e salvi giunsero a' vostri lidi,
o nulla que' con manifesto miracolo ri-
sentiron di danno; se la salute nelle in-
fermità cercaste, con poche stilla della sa-
grà sua manna, la primiera salute vi re-
stituì pietoso; se ne' vostri pericoli ad es-
so ricorreste divoti, egli tosto ve ne sot-
trasse benigno; se grazie in somma da lui
voleste, non mai men paghi, e sodisfat-
ti fec' egli dal suo sagro Altare partirvi?

E dopo tutto ciò non confessarete, che
io ebbi tutta la ragione d' affermare, che
siete per il Patrocinio di S. Nicola felici,
che possedete un tesoro la protezione pos-
sedendo di Nicola, che ricchi, e per ogni
riguardo ricchi chiamarvi potete, per a-
vervi colla presenza del suo Sagro Corpo,
e della sua potente amorosa tutela Nicola
arricchiti: Ah sì, fortunati Baresi, av-
venturosissimi Cittadini, *in omnibus*, si
in

in omnibus, lasciate che un'altra volta ve 'l dica, *in omnibus divites facti estis in illo*.

E s'è così, divozione adunque, Anime care, e divozione singolare verso di un Santo, che con un sì speciale affetto vi ama, e protegge. Sì questa per ultimo vi raccomando, a questa caldemente vi esorto. Da quel che vedo ben conosco, che ne siete divoti; e veramente sarebbe troppo duro il trovar un Barese, che non sia gran divoto di S. Nicola, che non ne visiti ogni giorno la Sagra sua tomba, per cui venerare anche da rimotissimi paesi tanti e tanti pellegrini divoti quì vengono ogni anno, che non si pregi della protezione di un Santo, il quale se ha preso il nome dalla Città sua cliente, può benanche alla medesima communicarne il proprio a segno che s'egli Niccolò di Bari si appella, può ben questa Bari di Nicola chiamarsi: ma più sì maggior affetto, e riconoscenza richiede il grande amor suo per voi. Sì accrescete pure le vostre fiamme amorose verso il nostro benemerito Protettore, aggiungete pascolo

al

al voſtro bel foco, acciò maggiormente divampi! E vero che Niccolò nacque ſotto altro cielo ſotto altro clima ſpuntò sì bel fiore di ſantitade, è vero che in altro regno, in altra città la ſua vita ei traſſe, e che foreſtiero per queſto potea prima chiamarſi; ma è però egli venuto per puro amore, come vi dimoſtrai, ad abitar dopo morto tra voi. Ed oh il forte motivo, che tra gli altri eccitar vi deve ad eſſerne con modo ſpeciale divoti! Ogni Città ſe non è affatto barbara di coſtumi, voi lo ſapete che ſuol eſſer naturalmente verſo de' foraſtieri corteſe, de' foreſtieri amica, a foreſtieri benigna. Qual ſia Bari, come per tutt' i riguardi, così anche per queſto, lo ſo ben io per prova, e meco tutti, che han la ſorte di trattarvi, lo ſanno. Ella veramente la regia della civiltà, la ſede della gentilezza, il ritratto della più amabile corteſia può dirſi. La rozzezza quì non alberga, quì non ſi vede orgoglio, il diſpettoſo faſto quì non ha luogo, chi è più grande, più affabile, più ſplendido, più benigno ſi ſcorge, motivo per cui ſe la ſola gen-

tilezza innata a' forastieri vi stringe, che non sarà poi questa stessa, se ad accrescerla la gratitudine il suo gran peso aggiunga? Ah sì accrescete pure anche ad un tal riflesso, accrescete, ripeto, la vostra divozione, l' amor vostro per lui: e se l' amore di ciocchè fa per l' oggetto amato non è mai contento, deh non vi contentate ancor voi di ciocchè in segno di gratitudine per lui fate, ma nel di lui culto avanzatevi per sempreppiù divoti. Le circostanze de' tempi pur troppo critici, e funesti, in cui abbiam la disgrazia di vivere, maggior divozione verso un Santo così potente a liberarcene, richieggono... Anno infelice, di cui chi sa chi sarà per vederne il fine! Bari felice, che sotto un tanto Protettor riposi, riconosci la tua gran fortuna, ed a lui, a lui sì la tua sorte commetti. Se 'l farai, la Città fortunata tra le comuni disgrazie chiamarti potrai: Vedrai, sua mercè, me 'l dice il cuore, la sua potenza, l' amor suo me l' assicura, vedrai esiliata dalle tue case la discordia, la strage dalle tue strade, la guerra da' tuoi confini: Vedrai tra l'istes-

so

ſo Marzial furore fiorir la pace ne' tuoi abitanti, l'abbondanza nel tuo paeſe, la felicità nelle tue contrade: vedrai . . . . e che non vedrai, ſe nella divozion fervoroſa del Santo tuo ſarai coſtante, e fedele? Vedrai in ſomma, per dir tutto in breve, che la ſola tua felicità è Nicola, Nicola è la tua ricchezza; e ti accorderai meco nel publicare a ſua eterna lode, che ſol per Nicola i tuoi Cittadini ſon ricchi, ſcrivendo a caratteri indelebili a piè del ſuo Sagro altare quella conſolante epigrafe, e a' ſuoi Cittadini lieta additandola: *In omnibus divites facti eſtis in illo*.

Deh non fate, o mio gran Santo, che queſti miei fervidi voti, e felici augurj ſiano ſparſi invano. Sì Voi, che tanto potete, voi, che ci amate, mirate una volta con occhio benigno le noſtre afflizioni, raſciugate le noſtre lagrime. Otteneteci finalmente da Dio quella pace, che da tanto tempo ſoſpiriamo invano. Queſta ſia la grazia, o noſtro gran Protettore, che la potenza, e l' amore del voſtro Patrocinio ci ottenga: *Fiat pax in*

 vir-

virtute tua pace, o mio gran Santo, pace all'afflitto Regno, pace a questa vostra Città fedele, pace a tutto il Mondo Cristiano. *Gloriose Nicolae, tu qui potens es, & vales, pro nobis mortalibus indulge gratiam.* Ho detto.

IN-

INDICE

DE' SERMONI, E PANEGIRICI

mari, e ne accheta le tempeste, influisce ne' corpi, e ne concerta gli umori; tal egli, dicevo, Nicola spande in tutte le occorrenze, in tutte le disgrazie, in tutti i bisogni, della sua potentissima protezione le influenze a tutti benefiche, in tutti pronte, per tutti opportune.

Leggete la sua vita, riscontrate i Sagri Cronisti, interrogatene tutt' i popoli vicini, e lontani, domandatene agli occhi vostri stessi, e poi ditemi qual degli elementi non si reca a gloria l' ubbidir prontamente ad ogni suo cenno? Qual disastro non cede al suo impero? La terra mi mostra mille infelici sepolti sotto le sue rovine, ed indi alla sua invocazione restituiti sani, e salvi alla luce del mondo: il fuoco respinto a mezzo corso rispettò mille volte ad onta della voracità nativa le case, i poderi, le vite altrui: L' aria mi rammenta le pestilenze esiliate da' corpi, le stupidezze messe in fuga da' nervi, le serenità o risorte a' suoi cenni, o alla sua invocazion relegate; i venti, e i tifoni imprigionati a beneficio de' naviganti, e rinserrate nelle voragini più cupe le bufe.

fere più impetuose degli austri: chi vuol vedere placate nel maggior empito le procellose acque del mare, ricorra all' arbitro de' flutti, al domator de' naufragi Nicola, sospenda al naviglio un' ampolla della Sagra sua manna, ne invochi il potentissimo ajuto; e vedrà, superate le più orribili tempeste, non poter mai il legno all'ombra del suo patrocinio affidato soggiacere alla giuridizion dell' onde. I Demonj mille volte cacciati da' corpi ossessi, i più disperati infermi all' istante guariti, le parturienti ridotte all' orlo di morte dal pericolo liberate, il gran numero degli agonizanti reintegrati nell' antico vigore, gl' ingiustamente perseguitati da lui nel primiero stato rimessi, gl' infiniti cadaveri richiamati in vita, il potente in somma presentissimo ajuto sperimentato da tutti in ogni occorrenza, in ogni bisogno, per potentissimo il suo Patrocinio ci additano.

Che dite intanto, miei cari Baresi; di tanta vostra fortuna nell' aver sortito per vostro Protettore un Santo di merito così distinto, un santo così potente presso

l' Altissimo, un Santo, che può dirsi l'arbitro della natura, l' Erario delle grazie Celesti, il dispensatore delle beneficenze divine. Ah quale per Dio, qual consolazione, e gioja perciò eccitar non deve nel vostro cuore una tal rimembranza, qual fiducia nelle vostre indigenze, qual devozione, e tenerezza, qual . . . . O vi credete forse, che egli perchè balenante di splendori di una santità sì stupenda, di un merito sì eccelso abbia a mirare con occhio di disprezzo le nostre preghiere, perchè da indegnità, e lordure accompagnate? Ah lungi lungi il sospetto da un cuor divoto, e pio! E chi non sa, chi non ha colla propria esperienza conosciuto, che un Protettore quanto potente per la grazia, che gode presso il sommo dator d' ogni bene, altrettanto amoroso per l' affetto, con cui a pro de' suoi divoti s' impegna, egli sia? Attendete, che con un solo argomento vi mostro la vostra fortuna nel godere il suo caro patrocinio, amati Baresi.

II. Non è privilegio solo di Bari, è vero, aver in Cielo, chi la protegga: e gra-

è grazia comune a tutt' i popoli, a tutte le nazioni Cristiane, che procurano d'impegnare la protezione de' Santi a lor favore a forza di voti, e preghiere. Questa si, ch' è gloria tutta vostra, o Baresi, che laddove gli altri eliggono i Protettori, quì per lo contrario il Protettore elesse la Città, offrendole come in ispontaneo dono il Patrocinio senza che pensato mai, non preteso l' aveste: Che? vaneggio io forse, o Signori, o non è piuttosto vero, certo, evidente quant' io per vostra consolazione affermo? Ma ditemi, sì il Ciel vi voglia bene, voi eleggeste Nicola per vostro Protettore, o non piuttosto egli di sua volontà tutta di amore verso di voi accesa per suoi Clienti vi elesse? Riandate di grazia quant' io testè, della prodigiosa sua Translazione favellando, vi esposi, e di una tal veritade appieno chiariti conoscerete santamente superbi la vostra felicità nel possedere il gran tesoro dell' amorosa protezion di Nicola, e vedrete se io ebbi tutta la ragione di rallegrarmi con voi per avervi la divina Provvidenza un Avvocato con-

 cef-

cesso, che ad una gran potenza nell' istesso tempo un grande amore verso di voi unisce, *in omnibus*, dicendovi, *in omnibus divites facti estis in illo*.

Sì, qualora io ammiro la condotta della misericordiosa providenza divina nell' amoroso pegno del prezioso corpo di Nicola, mi par di vedere il Re della gloria nel trono de' suoi splendori, che nell' atto di spedire gl' Angeli sterminatori e rovesciar sulla terra i vasi del suo furore per inondarla colle amare piene ora d'influenze, ora di stragi, ove di siccità, ove d' altri disastri, piegò sopra di voi uno sguardo sereno, mirandovi come gente eletta, e popolo di sua conquista, e degnando quindi assegnarvi un Protettore, che dalla piena minacciosa di tanti mali vi assicurasse, mirò d' intorno lo stuolo glorificato di quelli Eroi, che fan corona al suo soglio: intese Nicola il linguaggio di quello sguardo amorevole, che in certo modo, *quem mittam*, *& quis ibit?* sembrava dicesse; e spinto da quella carità, che gli avvampa il cuore, si esibì al gradito impegno; *ecce ego*, quasi dicen-

cendo, *ecce ego mitto me*, facendovi tosto dono con vostra rara invidiabile sorte di quel sagrato suo corpo, che sarebbe il desiderio, e l' invidia delle più rinomate Città dell'orbe Cattolico, in segno della tutela, e patrocinio, che d'allora di voi assumeva.

E perchè nessun dubbio sù di ciò vi resti, fate meco una semplice riflessione, o Signori, quand' anche Bari fosse stata sua Patria sarebbe pure un tiro di parzialissima benevolenza l' avervi fatto il gran dono delle sagrate sue ossa, per ivi avere il riparo della tomba, ov' ebbe l' onor della cuna. Quel famoso antico Giuseppe per mostrar l' affetto, che alla patria serbava ordinò vicino a morire, che dal Real soggiorno dell' allora superba Menfi si trasportassero le sue ossa alle patrie contrade della sua diletta Canaan, posponendo le superbe memorie di quell' inclita dominante alle care attrattive di quella terra, che veduto lo avea di nascere: *asportate ossa mea vobiscum*. Or s' è un argomento di un amor tenero verso la patria il volere in essa il sepol-
cro

cro in preferenza delle magnifiche tombe di straniero paese; ah quale, per Dio, quale sviscerato amore fu poi quello di Nicola, che tra voi elesse il luogo del suo perpetuo riposo in preferenza della sua medesima Patria? Che se mi direte, che caduta anche questa al pari di Mira in mano di gente barbara, ed infedele apprestar non dovea alle sue ossa la sagra tomba; e perchè, vi rispondo, e perchè anteporre poi Bari ad una Roma (ah Roma infelice, che forse tal non sarebbe se sortito avesse, qual voi, col prezioso dono un patrocinator sì potente) perchè, dicevo, anteporvi ad una Roma, in cui posto avea il suo trono la religione, e la fede, e che gli esibiva più numeroso il concorso, e più risplendente l' onore? perchè anteporvi ad una Venezia, che molto pria di voi desiderosa di quel Sagro pegno un culto forse più divoto gli offriva; ad una Napoli Metropoli del Regno, che anche senz' averne il dono, tra 'l numero degl' altri suoi Protettori tosto l' elesse; a tante altre rinomate Città del Mondo, che nulla di meno di voi

con

con tuttociò l'adorano? Ah che fu tutto effetto, già altra volta anche ve 'l dissi, e ve 'l mostrai, fu tutto effetto dello svi-sceratо spontaneo non meritato amore, che per voi nutriva! Or se giusta le parole di S. Basilio, trascritte anche da S. Carlo negli atti del suo Concilio, sono le Reliquie de' Santi una torre fermissima innalzata per la difesa delle Cristiane popolazioni: *Sacræ reliquiæ sunt veluti propugnacula, & præsidia firmissima civitatum*; avendovi Nicola egli stesso donate per puro genio, senza che voi l'avessivo richieste, le sue, e come non dovrà poi essere tutto amore nel custodirvi, nel proteggervi, nel patrocinarvi? Come non dovrà esser per voi un Protettore quanto potente, altrettanto amoroso, se può egli, quando ben si rifletta, con tutta ragione ridirvi ciocchè Cristo per manifestare a' suoi discepoli l'amor suo lor disse, *non vos me elegistis, sed ego elegi vos*, non foste voi nò, non foste voi i primi ad eligermi per protettore, ma io fui quello, che dal solo amore per voi indotto sotto la mia tutela

vi

vi volli, per miei cari figli vi scelsi; *non vos me elegistis, sed ego elegi vos.*

Del resto a che sto io stancando la vostra pazienza nel mostrarvi, se sia risplendente il Sole, e caldo il fuoco, a che sto io ad argomentar di vantaggio, dir voglio, con pruove congetturali sul potente, ed amoroso patrocinio del Santo nostro, se ho l'evidenti, e continue, se voi stessi esperimentato l'avete per lo spazio di sette, e più secoli, e lo sperimentate del continuo a chiaro giorno costante? Ah sì, miei cari, confessatelo pure quest' oggi a piè di quel Sagro Altare a sua gloria maggiore, e benedite nell'istesso tempo quel Dio, che di un tanto protettor vi provide! Chi mai da tante calamità, e sciagure di guerra, di fame, di contagio, di sacchegi, di tremuoti, di devastamenti, e di rovine, cui da parecchi anni addietro il nostro regno soggiace; questa bella Cittade preservò, e sottrasse, se non il nostro amabile Protettore Nicola? Non è pur vero, che Egli par che sia fatto quasi a *molla* per voi (permettemi, ch' io di un tal vocabolo per meglio esprimere la mia

idea

idea mi servi) e che se la benefica piog- gia nell' occorrenze da lui chiedeste, la pioggia tosto egli dal Cielo vi ottenne; se fiere burasche minacciarono i vostri navigli o in alto mare, o ricourati nel porto, alla sola invocazione del suo nome o sani e salvi giunsero a' vostri lidi, o nulla que' con manifesto miracolo risentiron di danno; se la salute nelle infermità cercaste, con poche stilla della sagra sua manna, la primiera salute vi restituì pietoso; se ne' vostri pericoli ad esso ricorreste divoti, egli tosto ve ne sottrasse benigno; se grazie in somma da lui voleste, non mai men paghi, e sodisfatti fec' egli dal suo sagro Altare partirvi?

E dopo tutto ciò non confessarete, che io ebbi tutta la ragione d' affermare, che siete per il Patrocinio di S. Nicola felici, che possedete un tesoro la protezione possedendo di Nicola, che ricchi, e per ogni riguardo ricchi chiamarvi potete, per avervi colla presenza del suo Sagro Corpo, e della sua potente amorosa tutela Nicola arricchiti: Ah sì, fortunati Baresi, avventurosissimi Cittadini, *in omnibus*, si

in omnibus, lasciate che un'altra volta ve 'l dica, *in omnibus divites facti estis in illo*.

E s'è così, divozione adunque, Anime care, e divozione singolare verso di un Santo, che con un sì speciale affetto vi ama, e protegge. Sì questa per ultimo vi raccomando, a questa caldemente vi esorto. Da quel che vedo ben conosco, che ne siete divoti; e veramente sarebbe troppo duro il trovar un Barese, che non sia gran divoto di S. Nicola, che non ne visiti ogni giorno la Sagra sua tomba, per cui venerare anche da rimotissimi paesi tanti e tanti pellegrini divoti quì vengono ogni anno, che non si pregi della protezione di un Santo, il quale se ha preso il nome dalla Città sua cliente, può benanche alla medesima communicarne il proprio a segno che s'egli Niccolò di Bari si appella, può ben questa Bari di Nicola chiamarsi: ma più sì maggior affetto, e riconoscenza richiede il grande amor suo per voi. Sì accrescete pure le vostre fiamme amorose verso il nostro benemerito Protettore, aggiungete pascolo

al

al voſtro bel foco, acciò maggiormente divampi! E vero che Niccolò nacque ſotto altro cielo ſotto altro clima ſpuntò sì bel fiore di ſantitade, è vero che in altro regno, in altra città la ſua vita ei traſſe, e che foreſtiero per queſto potea prima chiamarſi; ma è però egli venuto per puro amore, come vi dimoſtrai, ad abitar dopo morto tra voi. Ed oh il forte motivo, che tra gli altri eccitar vi deve ad eſſerne con modo ſpeciale divoti! Ogni Città ſe non è affatto barbara di coſtumi, voi lo ſapete che ſuol eſſer naturalmente verſo de' foraſtieri corteſe, de' foreſtieri amica, a foreſtieri benigna. Qual ſia Bari, come per tutt' i riguardi, così anche per queſto, lo ſo ben io per prova, e meco tutti, che han la ſorte di trattarvi, lo ſanno. Ella veramente la regia della civiltà, la ſede della gentilezza, il ritratto della più amabile corteſia può dirſi. La rozzezza quì non alberga, quì non ſi vede orgoglio, il diſpettoſo faſto quì non ha luogo, chi è più grande, più affabile, più ſplendido, più benigno ſi ſcorge, motivo per cui ſe la ſola gen-

tilezza innata a' forastieri vi stringe, che non sarà poi questa stessa, se ad accrescerla la gratitudine il suo gran peso aggiunga? Ah sì accrescete pure anche ad un tal riflesso, accrescete, ripeto, la vostra divozione, l' amor vostro per lui: e se l'amore di ciocchè fa per l'oggetto amato non è mai contento, deh non vi contentate ancor voi di ciocchè in segno di gratitudine per lui fate, ma nel di lui culto avanzatevi per semprepiù divoti. Le circostanze de' tempi pur troppo critici, e funesti, in cui abbiam la disgrazia di vivere, maggior divozione verso un Santo così potente a liberarcene, richieggono . . . Anno infelice, di cui chi sa chi sarà per vederne il fine! Bari felice, che sotto un tanto Protettor riposi, riconosci la tua gran fortuna, ed a lui, a lui sì la tua sorte commetti. Se 'l farai, la Città fortunata tra le comuni disgrazie chiamarti potrai: Vedrai, sua mercè, me 'l dice il cuore, la sua potenza, l' amor suo me l' assicura, vedrai esiliata dalle tue case la discordia, la strage dalle tue strade, la guerra da' tuoi confini: Vedrai tra l'istesso

so

ſo Marzial furore fiorir la pace ne' tuoi abitanti, l'abbondanza nel tuo paeſe, la felicità nelle tue contrade: vedrai . . . . e che non vedrai, ſe nella divozion fervoroſa del Santo tuo ſarai coſtante, e fedele? Vedrai in ſomma, per dir tutto in breve, che la ſola tua felicità è Nicola, Nicola è la tua ricchezza; e ti accorderai meco nel publicare a ſua eterna lode, che ſol per Nicola i tuoi Cittadini ſon ricchi, ſcrivendo a caratteri indelebili a piè del ſuo Sagro altare quella conſolante epigrafe, e a' ſuoi Cittadini lieta additandola: *In omnibus divites facti eſtis in illo*.

Deh non fate, o mio gran Santo, che queſti miei fervidi voti, e felici augurj ſiano ſparſi invano. Sì Voi, che tanto potete, voi, che ci amate, mirate una volta con occhio benigno le noſtre afflizioni, raſciugate le noſtre lagrime. Otteneteci finalmente da Dio quella pace, che da tanto tempo ſoſpiriamo invano. Queſta ſia la grazia, o noſtro gran Protettore, che la potenza, e l' amore del voſtro Patrocinio ci ottenga: *Fiat pax in*

 vir-

INDICE

DE' SERMONI, E PANEGIRICI

Digitized by Google

S. R. M.

GEnnaro Giaccio publico Stampatore di questa Fedelissima Città di Napoli; supplicando espone a Vostra Real Maestà, come desidera dare alle stampe, *una Novena del Glorioso S. Niccolò di Bari*; Perciò supplica la Maestà Vostra di darli la revisione a chi meglio piacerà e l'averà a grazia ut Deus.

U. J. D. D. Dominicus Genovese perlegat, & in scriptis referat Neapoli die 7. *Aprilis* 1801.

F. A. C. M.

Visa relatione Regii Revisoris imprimatur Neapoli die VIII. Mensis Julii 1801.

F. A. C. M.

Joseph Abate Secret.

Digitized by Google

S. R. M.

SIGNORE

PEr ben dovuta ubbidienza a' Vostri Sovrani Comandi ho letto la *Novena del glorioso S. Niccolò di Bari*, quale il pubblico Stampatore Gennaro Giaccio ha chiesto in grazia alla M. V. di voler dare pe' suoi torchi alla luce. E come la stessa nulla contiene, che offenda la Cattolica Fede, o la Cristiana Morale, e scrupolosamente vi sono rispettati i Sagri Diritti del Trono; Così sono di avviso di potersi permettere l' impressione della suddetta Novena. E con profondissimo inchino sono

Di V. S. R. M.

Napoli 5. Luglio 1801.

Umiliss. e fedeliss. Vassallo
Domenico Genovese.

Digitized by Google

ECCELLENZA REVERENDISSIMA.

Gennaro Giaccio publico Stampatore di questa Città di Napoli, supplicando espone a Vostra Eccellenza, come desidera dare alle Stampe *la Novena di S. Niccolò di Bari*, perciò supplica a Vostra Eccellenza di darli la revisione a chi meglio li piacerà, e l' averà a grazia ut Deus.

Admodum Rev. D. D. Dominicus Spinosa S. Th. Prof. revideat, & in scriptis referat. Neapoli die 5. *Junii* 1801.

Franciscus Rossi Can. Dep.

Illustrissimo, e Reverendissimo Signore.

HO letto il libretto, che porta in fronte questa epigrafe *Sagra Novena in onore di S. Niccolò di Bari*, ne v'ho trovato cosa contraria alla fede, ed alla Cristiana Etica. Che perciò lo reputo degno di darsi alle stampe, se pure a V. S. Illustriss., e Reverendiss. altrimenti non pare.

Napoli 18. Giugno 1801.

Di V. S. Illustriss., e Reverendiss.

Divotiss. Servidore
Domenico Spinosa.

POETICI APPLAUSI ALLA SACRA ELOQUENZA

DELL' AUTORE

PREDICATORE QUARESIMALE IN QUEST' ANNO 1797.

NELLA REAL BASILICA

D I

S. NICCOLO' DI BARI

DEL P. ERNESTO PASCALI

D I

S. TERESA CARMELITANO SCALZO.

In argomento di alta Ven.
e inalterab. Amiciz.
F. N. N. O. D. E.



Digitized by Google

SACRA ELOQUENZA

SONETTO.

CHi a noi RAGIONA ò Amici? Paolo ascolto,
O Bernardo favella? Io mi confondo?
E' Paolo al favellar grave e profondo:
Ed è Bernardo al dir soave e colto.

Se di sue gravi colpe il reo và sciolto,
Se dal letargo suo si desta il Mondo,
Paolo favella, il di cui stil facondo
Scovre de' vizj il detestabil volto.

Se poi con dolce e con soave accento
Il giusto al Ciel rivolge, e l'infervora,
Bernardo predicar dal rostro io sento.

Ah ... d'altri esser non può, scorgo ben ora,
Che de l'alma RAGION il gran portento:
Ella alletta, inveisce, ed innamora.

RARA ELOQUENZA

SONETTO.

L'alto tuonar de l'Orator vetusto,
Ch'ebbe la Grecia in somma riverenza,
E la perenne altissima affluenza
Di Tullio onor del secolo di Agusto,

Non che d'Ortenzio il dir grato e venusto,
O la nerborutissima vehemenza
Del buon Pericle, e l'arte, e la scienza
Di Crasso, nel suo stil grave e robusto,

Io veggio in Voi, alta Ragion, raccolte
Si degnamente, e lampeggiarvi scerno
Per mezzo un vivo angelico furore;

Che l'alme in lor Ragion tiepide e stolte
Tutte raccende di un Celeste ardore;
E le rimena al gran Fattor superno.

SONETTO

QUanto ferban di grande e di fublime
I fonti d'Eloquenza, e le figure;
Quanto infegnano i Padri, e le fcritture,
E l'Oracol divin ne' Dogmi efprime:

Quante il Greco, e'l Roman in profe, e'n rime
Scriffe per norma del età futura;
Quant' à Filofofia quiftioni ofcure,
E'l tofco ftil grazie leggiadre e prime:

Quai fien del vizio i danni, e le cagioni
Più afcofe, qual de le paffioni il moto,
E di Virtude i pregi, e le RAGIONI;

Con memorando efemplo al Mondo ignoto
Qualor con facri accenti a noi ragioni,
Moftri, RAGION, che a Te fia chiaro e noto.

GRANDE EFFICACIA

SONETTO.

SEmpre il vero immortal, ver cui l'altera
Grande Eloquenza tua mi guida, ie miro,
Saggia Ragion, e allor sorpreso ammiro
Ne' detti tuoi dottrina eterna e vera:

E i voli eccelsi, che di sfera in sfera
Poggiando, il tuo pensier fin sù l'Empiro
Conduce, io seguo: e'n quel beato giro
Ringrazio il Nume, ch'al gran tutto impera:

Poichè sì vivo e sì possente lume
Versò su l'alta tua divina mente,
Che spargi di Sapienza un' aureo fiume;

In cui bevendo la Cristiana gente
Tutto a Virtù rivolge il suo costume,
E del fallir, per Te Ragion, si pente.

ARDENTE ZELO.

SONETTO.

PEr mille e mille ſcelerate prede
Superba, e cinta di ceraſte il crine,
Se 'n gia la colpa, oltraggi, onte, e ruine
Fin del Ciel minacciando a l' alta ſede.

Il buon coſtume, la pietà, la fede,
Il giuſto, il ver, l' alme virtù divine
Combattea l' orgoglioſa, e le ferine
Arme ruotava, ond' ella vince e fiede.

Ma a l' imminente atroce uman periglio
Ragion diſceſe da l' Empireo Chioſtro,
Pien d' eccelſa eloquenza, e di conſiglio:

E per ſua gloria, e bel trionfo noſtro,
Ne ſottraſſe a l' orrendo infame artiglio,
E giacque eſtinto à piedi ſuoi quel Moſtro.

CARITA' ECCESSIVA.

SONETTO.

QUelle eccelſe virtù, che in Santi Eroi
Vide la priſca età diffuſe e ſparte,
Qualor da Te RAGIONI con zelo, ed arte
Dal ſacro roſtro ſi fan conte a noi;

Naſce il diletto e dal diletto poi
Diſio ſi accende d'imitarle in parte:
Non così, ſe ſian chiari in mille carte,
I nomi loro inſino a i lidi eoi:

Poi queſta brama entro del cor più creſce,
E fra la turba de' contrarj affetti
Per opra del tuo dir s'inſinua e meſce:

Indi alzandoſi al Ciel, tanto ſi avanza,
Che al fin del Santo Amor naſcon gli effetti
Oh ... di Sacro Orator alta poſſanza?

EFFICACIA AMMIRABILE.

SONETTO.

Qual Donna io veggio, che con mano atroce
Porge calice orrendo, in cui si estolle
Livida spuma, ch' ondeggiando bolle,
E reca a chi ne bee morte feroce?

Pure al sembiante, al vel lascivo, e voce
Sembra leggiadra; in aria lieta e molle!
E per deluder gente incauta e folle,
Tinge gli orli di mel, donde più nuoce.

Ma chi di mano il calice le scuote?
Chi vibra d' alto il formidabil telo,
Onde a terra la spigne; e la percuote?

Ah... ben Tu sei; Ragion; dal tuo gran zelo,
Che qual fulmin si accende in ampie ruote,
Si frange il vaso, e cade il mostro, e 'l velo.

ALLO STESSO AUTOR

Predicator Quaresimale in Bisceglia

L'Anno 1796. Del Signor D. Antonio Galletti.

LA RAGIONE SONETTO. IL TORTO.

AHi? più tra noi non sei? Qual tra sventura
Volle che ricercassi estranj lidi?
Gli amici tuoi, i tuoi più cari, i fidi,
Il (1) Vigile Te chiama, altro non cura,

Ragione amica: il Torto quì procura
Per i settarj suoi ricovri, e nidi:
Argin non v'è, nè braccio a cui mi affidi;
Quindi cert' esser dee la mia sciagura....

Squallido dì (2) Sagina il colle intorno
Così plorava: e quì la Gloria sorse:
E ... taci disse: ei pur verrà quel giorno.

Odi: Se il Ciel quì LA RAGIONE accolse,
Lo renderà di nuovi lauri adorno . . .
Quì sparve il Torto, e nel rossor si avvolse.

---

(1) *Vigile, cioè Biscegliese.*
(2) *Sagina, colle celebre nelle vicinanze di Bisceglia.*

Per lo steſſo inſigne Orator Quareſimale nella Real Basilica di S. NICCOLO' di Bari l' Anno 1797.

Riſpoſta per le rime anzidette.

DEL P. ERNESTO DI S. TERESA

Bari risponde a Bisceglia — SIGNOR LA RAGIONE

SONETTO.

VIgile Amico: E qual caligo oſcura
RAGION t' ingombra? E così meſto gridi
Contro RAGION, che da' tuoi patrj lidi
Ella ſi ſcoſta, e l'altrui ben proccura?

Non ſai Tu ch' egli il Buon à per natura
Tutto diffonder ſe a prò de' fidi
Amatori del Buon? E degl' infidi
Parte farſene ancor punto ſi cura?

Tal Buon sì grande di RAGIONE adorno
Con cui provvido il Ciel Bari à ſoccorſo
Oggi a Bari ſi ſpande in ogn' intorno.

Deh? frena dunque a tue querele il corſo:
E ſe ſazio del Buon Tu foſti un giorno,
Sen ſatolli ora Bari a ſorſo a ſorſo.

In lode del medesimo Autore . . . . Orator Quaresimale in Bari l'anno 1797.

SONETTO.

Ne udiste, o Bari, il fulminevol tuono
Della Ragione all' eloquenza unita?
E in qual di dolci armonioso suono
Il traviato sentier voci ne addita?

Ne udiste e or come a un facile perdono
Il già pentito Peccatore invita:
E or col Divin' orribile abbandono
L' ostinato minaccia, e scuote, e incita?

Bari, l' udiste? E se l' udiste, vero
Fia, che solo a tuo danno e industre, e pronta
Non t' inondi già il cuor pentir sincero?

L'*udii, risponde: or lo stupor sormonta:*
Ebro, assorto, confuso il mio pensiero
Un Paolo udir credea di morte ad onta.

In lode dell' Autore Sacro Oratore nella Quaresima del 1797. in Bari.

SONETTO.

Del Sacerdote D. Luca Giannico.

QUalor pieno di Dio con santo zelo
E con facondia ugual del tuo Signore
Le glorie esalti, e insieme al Peccatore
Squarci dell' ombre rie l' orrido velo;

Sermon non fai, che non riscaldi il gelo
E non v' ha gel, che non divenghi ardore,
Che tosto appreso non l' infiamm' il core
E 'l Cor ratto con lui s' innalzi al Cielo.

Sono le voci tue fulmini, e faci,
Per queste in santi amori ardon le genti
Per queste van conquisi i vizj audaci.

Con Celest' Energia leghi le menti,
Quando consoli il Giusto, al Giusto piaci,
E piaci al Reo, quando tu il Reo spaventi.

Per l' impareggiabile merito del Signore

D. Giuseppe Domenico Abbate Laragione.

Dono Amichevole, e grazioso.

SONETTO.

PRendi il dono, RAGION, cui porgitore
N' è un nobile voler sincero e schietto;
Da Te sia accolto sì, ch' abbia ricetto
In tua memoria almen, se non nel core.

Traluce in se come in cristallo, Amore;
Amor di virtù nato, Amor perfetto;
Amor, che abbarbicato in nobil petto
Per svariate vicende unqua non muore.

Il don son' io, i' son ch' a Te mi dono
Saggio RAGIONATOR, che forte impresso
Resti in mezzo a quel cor, che t' offro in dono.

Gradisci Tu quanto donar concesso
E' al mio poter: Mi duol ch' io nulla sono?
Ma che dar posso più, s' io dò me stesso?

MG 2010547